

**«Io non so se l'embrione sia una persona, un progetto di vita o altro. Me lo chiedo a volte anche per gli uomini.»**



**Rocco Buttiglione, per esempio, è una persona completamente formata, un progetto di vita**

**incompiuto o un ammasso di cellule male assortite?»**

Paolo Hendel, comico,  
9 giugno 2005

## Finalmente Clementina torna a casa

Liberata dopo 25 giorni. Le autorità afgane rilasciano la madre del sequestratore



Un fermo immagine della liberazione di Clementina Cantoni Foto Ap

**LO SCAMBIO** Contemporaneamente alla conclusione del rapimento di Clementina Cantoni è stata rimessa in libertà la madre del rapitore Timor Shah. La ragazza è dimagrita, ma in buone condizioni. Oggi torna in Italia. Il nostro governo ringrazia Karzai

Bertinotto e Ripamonti alle pagine 8 e 9

■ Andrea Purgatori

Una madre di polso, un figlio psicopatico, un saggio capotribù e intorno la rete di contatti imbastita con pazienza dai negoziatori del Sismi. Ogni giorno smagliata, ogni giorno ricucita. «Ce l'ho qui in macchina. Adesso sta nel portabagagli, non so quanto ossigeno le rimane».

Shah (mercoledì), l'ultima prima di accettare lo scambio, è stata anche la più drammatica. Credergli e cedere alle sue richieste («Prima liberate mia madre, poi vi consegno Clementina»)? Oppure cercare di tenere aperto il gioco e la posta stabilita (scambio contestuale) e rischiare al buio?

segue a pagina 9

Staino



L'intervista **IU**

**Massimo D'Alema Nell'Unione veleni contro me e i Ds**

■ Sergio Sergi  
inviato a Strasburgo

«C'è una campagna contro il nostro partito, io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso». In un'intervista a *iUnità* Massimo D'Alema, denuncia «un processo di degenerazione e di avvelenamento dei rapporti politici» in atto nel centrosinistra. Il presidente dei Ds parla inoltre di Europa, propone il ricorso a «cooperazioni rafforzate» in economia e in politica estera. E sul referendum sulla fecondazione dice: «In campo posizioni integraliste. Utile ogni voto per cambiare la legge».

a pagina 7

La lettera

**Fecondazione**

**ALBACHIARA NON CI SAREBBE**  
VITTORIA G.

La mia bambina si chiama Albachiara. Alcuni mi dicono «Ah come la canzone di Vasco!» Ma non è per quella canzone che le abbiamo messo questo nome, ma perché dopo 10 anni di attesa... e poi era successo che la notte in cui i miei ovuli sono stati messi in provetta insieme agli spermatozoi di Marco era nevicato tantissimo; era il 13 Dicembre 2001. La mattina ci svegliammo con tutta la città bianca, così pensammo che se fosse nata una bambina, la avremmo chiamata così.

Avevo fatto una stimolazione ormonale; era andato tutto bene, le mie ovaie non erano gonfiate, come raramente può accadere, ma anzi, avevano dato 16 follicoli. «Una risposta ottima», disse la dottoressa. Così, con un intervento chirurgico in laparoscopia, nel quale la dottoressa ha infilato un ago nella mia pancia, sono stati tirati fuori 11 ovuli.

segue a pagina 3

# SI

## Ruini ha paura del quorum

Il presidente della Cei chiude la campagna elettorale degli astensionisti: «Noi illuminiamo le coscienze sul referendum». Ma in tutta Italia si intensifica la battaglia referendaria. Appello dei Ds: recatevi alle urne dalle prime ore di domenica

Alle pagine 2, 3, 4 e 6

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

**6**

**GLI ATTORI A CORTE.**

LA SESTA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA". IN EDICOLA IN DVD A EURO 12,00 IN PIÙ.

L'OMBRA DEI COMITATI CIVICI

CORRADO STAJANO

I lanzichenecchi del no. Se almeno i più unanimemente sensibili di quel fronte, schierati in difesa di una legge che in Parlamento non si è voluto discutere disprezzando le ragioni degli altri, si rendessero conto dei guasti che stanno provocando alla comunità, agli uomini e alle donne che ne fanno parte, oltre che allo Stato italiano e alla stessa idea di nazione. Sembra, in questa campagna elettorale referendaria, di essere tornati indietro di mezzo secolo, nel 1948, quando imperversavano i Comitati civici di Luigi Gedda, quando padre Lombardi era considerato il microfono di Dio e batteva le piazze per impedire ai cosacchi del Don di abbeverare i loro cavalli nelle fontane di San Pietro.

segue a pagina 29

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

...astiene anche te

**GIOVANARDI VA IN TV** per dire di essere stato embrione pure lui, senza considerare i possibili effetti devastanti di questa rivelazione sulla già scarsa natalità. Quale donna a questo punto si sentirebbe di rinunciare alla diagnosi pre-impianto? Infatti questo embrione cresciuto e calzato, non è nuovo a battaglie antifemministe. Se fosse per quelli come lui, in Italia la violenza contro le donne sarebbe ancora rubricata come offesa alla morale cattolica. Non dimentichiamo che per varare la legge antistupro ci sono voluti vent'anni, perché l'orsignori non avevano fretta. Le donne infatti, nel migliore dei casi hanno avuto da Dio la missione di ospitare embrioni destinati a diventare Giovanardi. O magari colossali Giuliani Ferrara, che, superata da un pezzo l'età della stupidità, vivono ancora nel tormento di poter essere rifiutati dalla mamma. E siccome non possono più mettere al rogo le streghe, vogliono mettere al rogo le schede. Ma se non votano, è solo per votare due volte. Perché, caro elettore, chi si astiene astiene anche te.

12-13 giugno • Referendum sulla fecondazione assistita

**Quattro schede Quattro SI**

Info: 848.58.58.00 • www.dsonline.it



Il Comitato per il Sì: gli Sms devono contenere solo la notizia e gli orari del voto referendario

Presentato un ricorso dal Codacons. I Ds: votare già da domenica mattina per incentivare gli indecisi

# Battaglia per il quorum: vietati gli Sms

Il governo si rifiuta di mandare i messaggi sul voto per favorire l'astensione  
**Fassino: è stato fatto per le europee, si faccia oggi. Pisanu tace, Giovanardi balbetta**

di Maria Zegarelli / Roma

**BOTTA E RISPOSTA** a distanza dagli opposti fronti referendari. «Invito il ministro Pisanu, nella sua responsabilità, a usare tutti i mezzi possibili per informare i cittadini, compresi gli Sms», dice il segretario dei Ds Piero Fassino nel corso di una confe-

renza stampa a Padova. «Siccome - fa notare - viviamo nell'epoca della comunicazione in tempo reale anche attraverso gli sms, sarebbe auspicabile che, così come è stato fatto per le elezioni, si facesse altrettanto oggi». Secondo il segretario della Quercia sarebbe «una grave manifestazione di insensibilità istituzionale e di asimmetria se invece non lo si facesse». Insomma, non mandando gli Sms di fatto il governo una posizione la prenderebbe e come. Aiuterebbe l'astensione. Di tutt'altra opinione il ministro Carlo Giovanardi che fa sapere: «Il governo non può e non deve intervenire con invio di Sms in occasione di una consultazione referendaria nella quale ormai è chiarissimo che il non voto è una delle opzioni legittimamente esercitabili». Secondo il ministro è giu-

Davanti al giudice compariranno anche i costituzionalisti Cassese e Mirabelli

sto, invece, che Pisanu comunicò come sempre i dati di affluenza alle urne. Per il resto meglio il silenzio. Sarebbe in gioco, azzardando, la «neutralità» dell'esecutivo. In realtà l'unica cosa davvero in gioco è il quorum e la preoccupazione del ministro è il non raggiungimento del tetto del 50% più 1 degli elettori. Ecco perché, come d'altra parte era avvenuto anche in occasione delle consultazioni europee di un anno fa (ma a ruoli invertiti), gli Sms diventano una questione di scontro. I messaggi che il governo dovrebbe inviare conterrebbero non l'invito al voto, ma la notizia dell'appuntamento elettorale e gli orari di apertura dei seggi, fanno notare dal Comitato per il Sì. Eppure, in questo momento in cui il quorum è in leggero aumento (seppure i sondaggi continuano a essere pessimisti) il fronte degli astensionisti teme sorprese dell'ultimo momento. I referendari chiedono un testo essenziale: «Si vota domenica 12 dalle 9 alle 22 e lunedì dalle 9 alle 15. Necessari documento e tessera elettorale». Pisanu a due giorni dall'appuntamento con le urne tace. Intanto stamattina dovrebbe presentarsi davanti al giudice ci-

vile del tribunale di Roma che lo ha convocato. Il Codacons (l'associazione di consumatori), infatti, ha presentato un ricorso e l'udienza è fissata per oggi. L'associazione ieri ha annunciato che presenterà un provvedimento d'urgenza che obblighi in via cautelare il ministro a inviare gli Sms. Carlo Renzi, presidente dell'associazione, ha detto che il giudice ha convocato per oggi lo stesso ministro Pisanu «per sapere come mai ha inviato Sms prima delle elezioni europee per ricordare agli elettori i giorni e gli orari del voto, e non per i referendum di domenica prossima. È evidente, infatti, indipendentemente dalle scelte personali in materia che competono ad ogni singolo cittadino, che l'Amministrazione deve fare in modo che tutti i cittadini italiani siano, comunque, perfettamente informati delle modalità di svolgimento del voto». Davanti al giudice compariranno anche i costituzionalisti Cassese e Mirabelli, nonché Marco Pannella, Daniele Capezzone, Emma Bonino e Luca Coscioni. Clemente Mastella, dell'Udeur,

Giovanardi tira in ballo la «neutralità» dell'esecutivo Non fu così ai tempi di «presdelcons»

confessa, dal canto suo, di «non capire» perché il governo dovrebbe inviare gli Sms. Lapidario il tesoriere del Comitato promotore, il ds Lanfranco Turci: «Non è l'unica cosa che Mastella non capisce»: Altro botta e risposta, stavolta a suon di carte bollate, anche su un altro fronte. Il comitato «Scienza e Vita», in prima linea contro i referendum, ha promosso un'azione legale contro il Comitato per il Sì e contro i Ds «per appropriazione e uso indebito dello slogan "Sì alla vita"». Lo slogan - spiega in una nota il movimento guidato da Carlo Casini - è stato utilizzato dai Ds e dal Comitato per il Sì al referendum «per indurre gli elettori italiani a votare l'abrogazione della legge 40/2004 confondendo il messaggio e lo slogan con il nome "Sì alla vita", da anni titolo del mensile del Movimento edito dalla Coop. La Pira di Roma, che esprime contenuti opposti» a quelli dei sostenitori del Sì. Forse sta davvero crescendo il numero di persone che voteranno. E i Ds rilanciano l'appello: andare ai seggi già domenica mattina, per incentivare gli indecisi a recarsi alle urne se i primi dati sull'affluenza dovessero essere «confortanti».



Firenze, donne simpattizzanti per il «Sì» manifestano sul Ponte Vecchio Foto di Sergio Cornioli/Epblema

#### L'APPELLO / 1

I gruppi Ds: «Quattro Sì per una legge più giusta»

**ROMA** «Cambiare una brutta legge si può, ma è necessario che il risultato del referendum sia inequivocabile e che il Paese dica chiaramente Sì e modifichi norme che umiliano le donne e gli uomini che vogliono diventare genitori, che penalizzano la ricerca a scopi terapeutici e che ostacolano la vita». Inizia così l'appello a favore del Sì ai quattro referendum sulla procreazione assistita firmato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari dei Ds. «Per questo noi democratiche e democratici di sinistra che abbiamo combattuto nelle aule parlamentari per una legge giusta e umana, ci rivolgiamo ora alle elettrici e agli elettori perché siano loro, con i loro Sì a imporre al Parlamento di cambiare la legge 40. Chi invita a non votare e però aggiunge che le norme sulla fecondazione assistita possono essere cambiate dalle Camere mente: perché né a Montecitorio, né in Senato si è voluta trovare una mediazione che consentisse di varare una legge più giusta e equilibrata. Per questo il voto popolare al referendum è importante. Sì, dunque, per cambiare la legge. Gli italiani lo dicano col loro voto».

## «Due aborti per la talassemia, ora voglio l'esame preimpianto»

**Cagliari, una donna fa ricorso al tribunale. Il suo avvocato: il caso finirà davanti alla Corte Costituzionale**

**CAGLIARI** Due aborti per colpa della talassemia, una nuova gravidanza da iniziare grazie alla fecondazione assistita e la volontà di non far nascere un figlio malato di una malattia incurabile. È la storia di una donna di Cagliari, che ha presentato ricorso presso il tribunale della città sarda contro il divieto di diagnosi pre-impianto sancito dalla legge 40. I referendari hanno trovato così un caso tangibile di quali effetti potrebbe produrre la legge sulla fecondazione medicalmente assistita, nel caso il referendum non avesse successo. Non ha dubbi in materia il ministro Prestigiaco, che è intervenuto immediatamente per sottolineare che il divieto imposto dalla legge è tutt'altro che privo di con-

seguenze: «La legge 40 obbliga questa donna ad una fecondazione alla cieca, a correre il rischio concretissimo di una nuova gravidanza segnata dalla talassemia e quindi di un nuovo aborto che la legge 194 consente in casi come questo». Questa la linea tenuta anche dal legale della donna, l'avvocato Concas, il cui ricorso chiede al tribunale di investire la Corte costituzionale del problema della contraddizione fra le norme della legge sulla Pma e il principio prevalente della salute della madre, sancito dalla legge 194. Per la Prestigiaco il caso diventa così l'emblema di una «giustizia» necessaria: «Mi chiedo - ha commentato - quanto sia amica della vita una legge che costringe

a tanto dolore, e mi chiedo come possano ancora chiederci di non votare per modificare una norma tanto irragionevole e straziante. E c'è ancora chi ci chiede di sperimentare la legge per vedere come funziona...». La polemica del ministro, che incassa il favore di Vittoria Franco, senatrice Ds, ha ovviamente investito in pieno il fronte dell'astensione, che ha replicato attraverso il senatore Pedrizza, presidente della Consulta etico-religiosa di Alleanza nazionale: «La selezione embrionale pre-impianto è una procedura tutt'altro che priva di rischi per il figlio concepito. Per selezionare potenziali nascituri malati, se ne uccidono e se ne rendono handicappati molti di più perfettamen-

te vitali». «Bisogna chiedersi - ha proseguito Pedrizza - se è giusto produrre in laboratorio tanti fratellini, andando a caccia di quelli di quelli imperfetti o difettosi per scartarli o buttarli nel water, col gravissimo rischio di uccidere o comunque di rendere malati anche quelli sani, pur di entrare in possesso di un erede col certificato di garanzia e di perfezione». Evidentemente sì per l'avvocato Concas, penalista e docente universitario, che oggi affronterà la prima udienza del caso, sottolineando, diversamente dal senatore Pedrizza, la primarietà della salute psico-fisica della donna: «Abbiamo una donna che si era sottoposta un anno fa ad un intervento di fecondazione medicalmente assistita e aveva abortito, dopo 11 settimane, allorché aveva scoperto che il feto era malato di talassemia. Di fronte al coraggio dimostrato nell'affrontare una nuova gravidanza, è del tutto comprensibile la richiesta di avere la sicurezza di non riprobare nell'incubo da cui è appena uscita». Ma Concas aggiunge altre considerazioni, entrando nel merito della legge: «La legge vieta il ricorso alla diagnosi pre-impianto con alcune incoerenze. Purtroppo, molti oggi dimenticano che la Corte costituzionale si è già pronunciata più volte in materia di tutela della vita, riconoscendo come predominante quello della madre e conseguentemente della collettività, rispetto al feto».

ta e aveva abortito, dopo 11 settimane, allorché aveva scoperto che il feto era malato di talassemia. Di fronte al coraggio dimostrato nell'affrontare una nuova gravidanza, è del tutto comprensibile la richiesta di avere la sicurezza di non riprobare nell'incubo da cui è appena uscita». Ma Concas aggiunge altre considerazioni, entrando nel merito della legge: «La legge vieta il ricorso alla diagnosi pre-impianto con alcune incoerenze. Purtroppo, molti oggi dimenticano che la Corte costituzionale si è già pronunciata più volte in materia di tutela della vita, riconoscendo come predominante quello della madre e conseguentemente della collettività, rispetto al feto».

WANDA MARRA

#### PERISCOPIOTV

## Cappotti astensionistici a casa Mediaset

**L'**astensione batte il voto a Terni e a Savona 25 a 8, o giù di lì. Stando alle interviste andate in onda ieri mattina su Italia 1 alle 12 e 17 durante il Programma Secondo voci di Paolo Del Debbio, le urne per i referendum potrebbero tranquillamente rimanere chiuse. Alla domanda «Secondo voi un cittadino è libero di astenersi da un referendum che non divide?», c'è un diluvio di risposte positive che vanno dal «ognuno fa quel che vuole» a «non ci ho capito niente». Allora, i referendari possono fare due cose: abbattersi oppure dubitare dell'onestà con cui sono state scelte le voci da mandare in onda. Chi fosse pronto ad urlare alla paranoia persecutoria rispetto a questa seconda ipotesi, può verificare da sé, ascoltando le conclusioni di Del Debbio. Tirando le fila delle risposte a un certo punto dice: «Alcuni sostengono - e noi l'abbiamo detto spesso - che è difficile affrontare una materia come questa solo con un referendum». Poi, parlando di come si indice un referendum, spiega: «Bastano 500mila e il referendum si può fare. 500mila non sono tantissimi». Spiegando cos'è il quorum ammette: «Naturalmente, chi si astiene abbassa il quorum», ma, anche se «molti dicono che non è giusto», se il legislatore avesse voluto evitarlo «non avrebbe messo il quorum». E insomma, «chi decide di astenersi avrà i suoi buoni motivi». Chi avesse ancora dei dubbi sul fatto che Mediaset si è schierata con l'astensione, può rivedere l'edizione del Tg4 delle 13.30 di ieri, che dopo aver dato brevemente la notizia della posizione di Fini, dedica il resto a un commento di Alessandro De Feo che è praticamente un «de profundis», senza appello, del leader di An. Insomma, proprio non se ne può più. Ma, attenzione: anche se è vero, la citazione - purtroppo - è di Emilio Fede. Che ieri durante il Tg4 delle 19 è riuscito a dire che «se ne parla, se ne parla, se ne parla» (del referendum). «Se ne parla così tanto che nessuno ci capisce più niente» (e chissà perché, poi). E a proposito di quel che farà domenica, «lo dico, non lo dico, lo dico, non lo dico. Non lo dico. Astenersi è un diritto».

#### iquesiti

### 1° Scheda celeste Ricerca scientifica

Il quesito numero 1 chiede se si vogliono abrogare 4 commi degli articoli 12, 13 e 14 della legge. In questo modo si cancellerebbe il divieto di congelare gli embrioni e di svolgere ricerca scientifica su cellule staminali embrionali.

Se vincono i No, o prevale l'astensione, gli embrioni in soprannumero non potranno essere congelati, né si potranno utilizzare per la ricerca (circa 30mila embrioni attualmente già congelati presso le strutture sanitarie attrezzate. Inoltre, oltre alla clonazione riproduttiva, resterebbe vietata la clonazione terapeutica per la produzione di cellule staminali. Con la vittoria del Sì, invece, gli embrioni in soprannumero potranno esse-

re congelati e utilizzati per successivi impianti e attività di ricerca. Allo stesso modo, gli embrioni precedentemente congelati potranno essere resi disponibili alla ricerca. L'eventuale Sì non cancellerebbe in ogni caso il divieto di clonazione riproduttiva, ma ammetterebbe invece la clonazione a fini terapeutici dalla quale ricavare cellule staminali che potranno essere utilizzate per la ricerca scientifica.

### 2° Scheda arancio Salute della donna

Il quesito chiede se si vogliono cancellare una serie di commi agli articoli 1, 4, 5, 6, 13 e 14 della legge. In questo modo si eliminerebbe la norma che consente il ricorso alle tecniche di procreazione assistita solo alle coppie sterili per le quali si siano dimostrate non

percorribili altre soluzioni. Vuole inoltre eliminare la norma secondo cui la donna, una volta che l'ovulo sia fecondato non può più cambiare idea e deve necessariamente trasferirlo nell'utero. E infine, vuole cancellare l'obbligo di creare in vitro un numero massimo di tre embrioni da impiantare contemporaneamente. Se vincono i no o l'astensione permangono tutti i vincoli attualmente stabiliti dalla legge. Con la vittoria dei si potranno acce-

dere alla fecondazione anche le coppie non sterili, ma vicine allo scadere del tempo biologico (40 anni) per la procreazione, o portatrici di malattie ereditarie o infettive. Sarà inoltre consentito alla donna il rifiuto dell'impianto dell'embrione nel caso questo risulti affetto da malattie genetiche. Infine, decadrà l'obbligo di fecondare e impiantare tre embrioni contemporaneamente per ciclo di stimolazione ormonale.

Toni messianici per il presidente dei vescovi: «Noi siamo solo per la vita nascente»

«Non saremo noi ad esacerbare i contrasti...»: la scelta di abbassare i toni per non favorire la corsa alle urne

Un lungo discorso sulla centralità della famiglia, «sottoposta a molteplici minacce e difficoltà»

# L'astensionista Ruini: siamo noi la luce

**Il capo della Cei chiude la campagna referendaria: vi illuminiamo sulla via del non voto. E poi: la famiglia è una, no alla ricerca per i malati, l'uomo non è prodotto da laboratorio**

di Roberto Monteforte / Roma

**ILLUMINIAMO LE COSCIENZE** Si fa prudente il cardinale Camillo Ruini, ma è ferma la sostanza. A tre giorni dal referendum sulla legge 40, con il quorum in bilico, il presidente della Cei concludendo nella basilica di san Giovanni in Laterano il

convegno diocesano sulla famiglia, ringrazia laici e religiosi per il loro impegno a favore della «scelta consapevole del non voto». E rilancia le ragioni dell'astensione. Ma lo fa con toni all'apparenza morbidi. «Non siamo noi ad aver voluto il referendum, non siamo e non saremo noi ad esacerbare i contrasti e le contrapposizioni; non vogliamo forzare le coscienze ma soltanto illuminarle» scandisce. «Non siamo contro nessuno» insiste. Meglio non enfatizzare e non rischiare. La polemica, per reazione, potrebbe spingere al voto qualche indeciso. Quindi, elenca soggetti e principi che quel doppio No intenderebbe tutelare: la vita umana nascente, i figli che hanno diritto a conoscere i propri genitori, le donne e gli uomini di oggi e di domani, «che - puntualizza - devono sempre esse-

Cita anche il «giusto desiderio di molte coppie di essere genitori... ma il figlio è un dono»

a più riprese. Esalta la scelta «permanente» della «missionarietà» indicata dal pontefice. Vi è una società segnata dalla secolarizzazione da riconquistare ai valori cristiani. È una scelta «sempre più necessaria e senza alternative, in un contesto sociale e culturale nel quale sono all'opera forze molteplici che tendono ad allontanarci dalla fede e dalla vita cristiana». Per Ruini è centrale tutelare la famiglia, «fondamentale realtà umana sottoposta a molteplici difficoltà e minacce». Vi è il «vero umanesimo», quello cristiano, da affermare. Cita l'omelia pre-conclavale dell'allora decano del collegio cardinalizio, Joseph Ratzinger. Richiama l'invito ad essere «testimoni della fede» espresso a più riprese dal Papa. Quindi vi sono i giovani da orientare al «vero senso della libertà». Compito difficile, sottolinea, perché bisogna misurarsi con l'orizzonte «relativistico e consumistico» che propone «la continua ricerca del proprio piacere, incapace di far giungere al dono di sé». Nell'opera educativa, insiste, «non si tratta tanto di limitare la libertà, quanto piuttosto

Il riferimento al discorso del Papa con quel «no» alla «manomissione della vita»

re considerati e trattati come persone e non come prodotto di laboratorio o oggetto di sperimentazione». Cita anche il «giusto desiderio di molte coppie di essere genitori che «vanno aiutati a non dimenticare che il figlio rimane sempre, prima che una propria soddisfazione, una persona da accogliere in dono». Più che il referendum sono stati la famiglia, i giovani, la «vera» libertà, la sessualità e i compiti della comunità cristiana i temi centrali toccati ieri da Ruini. D'altra parte l'orizzonte culturale lo aveva dato proprio Benedetto XVI nel suo discorso di apertura del convegno. «È contrario all'amore umano, alla vocazione profonda dell'uomo e della donna - aveva affermato - chiudere sistematicamente la propria unione al dono della vita, e ancora più sopprimere o manomettere la vita che nasce». Aveva richiamato con fermezza il principio dell'intangibilità della vita dal suo concepimento alla morte, aveva difeso il matrimonio attaccando le unioni di fatto e le coppie gay e ribadito il no alla contraccezione. Quello che sta più a cuore al presidente della Cei pare proprio sottolineare la sintonia con il «nuovo vescovo di Roma», papa Ratzinger. E lo fa

darle un orizzonte più grande e più vero». Critica la sessualità vista come «ripiegamento individualistico», lontana dal suo senso autentico («secondo il disegno di Dio»). Ruini propone di «aiutare i giovani a scoprire il senso pienamente umano, e non soltanto biologico, del corpo e della sessualità». Vuole mostrare una Chiesa vicina e «ribaltare un pregiudizio diffuso: far comprendere che la fede cristiana non è affatto ostile al corpo e alla sessualità, ma che al contrario «aiuta a scoprire pienamente il loro genuino valore». Riconquistare credibilità alla Chiesa. Questo pare essere l'obiettivo, visto che per lo stesso cardinale vicario «il senso di appartenenza spesso è pericolosamente debole, anche negli adulti e negli stessi educatori». La linea è chiara: proseguire nel «progetto culturale orientato in senso cristiano», con tutto ciò che ne consegue, compresi i pubblici pronunciamenti e le battaglie culturali di una Chiesa «militante». Ruini conclude il suo discorso con un annuncio molto atteso: martedì 28 giugno, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, si aprirà ufficialmente la causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II.



Il cardinale Camillo Ruini. Foto di Pier Paolo Cito/Ap

L'INTERVISTA

EMMA BONINO

Ruini soft? Macché. Speriamo in una ribellione dei credenti

## «Parole da capo-partito. Se l'embrione è persona per legge, siamo alla sharia»

di Edoardo Novella / Roma

«Altro che "illuminare le coscienze", gratta gratta si arriva ai capi-partito, ai Capezzone qualsiasi». Emma Bonino «usa» il proprio collega di partito per commentare il discorso di Ruini. «Soft? Mica tanto. Certo, c'è da aspettarsi sempre l'ultimo atto dell'offensiva, domenica, con Ratzinger, ma già le parole di ieri del presidente della Cei sembrano quelle di un'assemblea di partito: "Vorrei ringraziare ciascuno di voi per quello che state facendo per il referendum...", l'avrei potuto dire io ad una riunione del Comitato...».

**Linguaggio efficacissimo, però...**

«Già. Come quell'"astenetevi da ciò che Dio odia" usato dal Papa l'altro giorno. Non ha detto "non praticate", oppure "non cadete in tentazione" come vorrebbero le formule classiche, ha detto - guarda caso - "astenetevi". E ancora, guardando alle parole, hanno chiamato "prodotto da laboratorio" i 50mila nati con le tecniche di procreazione assistita in questi anni. Ricordo una ragazza di 21 anni, cattolica e praticante, l'ho incontrata in una delle nostre iniziative: si sentiva umiliata, "per loro sono Frankenstein"...».

**Che differenza vede tra la campagna del Vaticano contro questo referendum rispetto a quelli su divorzio e aborto?**

«Semplice, allora si schierarono per il Sì, per abolire quelle leggi, e persero. Stavolta scelgono l'astensione, mirando a convincere solo il 20% delle persone. L'altra enorme differenza è che allora le istituzioni non permisero lo straripamento dell'offensiva vaticana. Non so se Pera e Casini si rendono con-

to del danno civile che stanno provocando se il referendum salta. Ce ne renderemo conto tra 6 mesi, quando Ruini o il Papa potranno tranquillamente indicare per quale partito si deve votare. Se si scivola sul primo gradino - e ne abbiamo già passati tanti - fermarsi è impossibile. Si arriverà non solo all'aborto, ma addirittura all'islamizzazione delle parrocchie, con preti che non saranno tanto diversi dagli imam militanti: insomma, se l'embrione è persona per legge, siamo alla sharia».

**Veniamo al quorum: previsioni?**

«Il vero dato è che siamo in piena illegalità. Le hanno provate tutte per manomettere la nostra campagna. Hanno iniziato col decidere una data balneare, poi l'oscuramento tv con una Mediaset assente e la Rai che ha dedicato al referendum sono briciole di informazione - solo due prime serate, entrambe di Ballarò -, poi lo scandalo degli italiani all'estero, quello dei militari che non voteranno, idem per i 100mila disabili. Per non dire della questione degli sms negati, salvo poi ritrovarci sommersi di messaggi quando ci saranno le politiche... Non un bello spettacolo: esportiamo la democrazia, la partecipazione in giro per un mondo, ma la neghiamo in casa nostra. Consiglio di diffidare di chi esercita e permette di esercitare il voto solo ad intermittenza...».

**Che domenica sarà nelle parrocchie?**

«Spero in un effetto saturazione rispetto al tam tam astensionista. Lo stesso che è s'è verificato in Francia per il referendum sulla Costituzione Ue: bombardamento di Sì, poi è uscito il No. Ecco, mi auguro una ribellione civica di tanti credenti che non ne possono più di questo assedio».

LA STORIA «Con la legge 40 si possono fecondare al massimo 3 ovuli, ecco perché io voto 4 Sì»

## «La mia Albachiara, figlia di 11 ovuli»

di Vittoria G. / Segue dalla prima

Non mi ricordo, mi avevano dato degli anestetici, ma Marco dice che ho sofferto, ho pianto, ho 'ordinato' alla dottoressa di smettere. La dottoressa ha detto che ero fortunata; con solo questo ciclo avrei potuto avere 2, forse 3 possibilità di gravidanza senza fare ancora le cure e l'intervento, perché avrebbero congelato alcuni embrioni e me li avrebbero inseriti nei mesi successivi.

Invece in quella fredda notte d'inverno tra gli spermatozoi di Marco e i miei ovuli, non ci fu molta sintonia e si formarono

solo 5 embrioni, di cui uno dopo qualche ora morì. Decidemmo di inserirne 3 perché io avevo 38 anni e quindi poche probabilità; ma il mio problema sono le tube chiuse quasi del tutto, e quindi - aggiunse la dottoressa - l'utero era ok e la fecondazione assistita la terapia d'elezione... 4 embrioni avrebbero potuto essere troppi...

Le mie tube erano state danneggiate da un episodio che sul giornale verrebbe definito di «mala sanità»: un chirurgo inesperto... degli errori... Mi ci è

voluto del tempo per pensare che se avevo subito un danno da un medico, avrei potuto dare la possibilità ad un altro medico di ripararlo.

Così quella mattina bianca, tornai al centro, per farmi inserire i tre embrioni. Mentre ero stesa sul lettino con la dottoressa davanti con le sue mani alte inguantate, arrivò la biologa con una specie di siringone. «Ecco la cicogna!», disse la dottoressa. «A volte purtroppo non lo sono», rispose la biologa. Le dissi che lei ci provava, il resto non dipendeva da lei... Poi sentii la cannula entrare, quasi senza dolore.

Sono stata 13 giorni ferma in poltrona; non importava che lo facessi aveva detto la dottoressa, ma io pensavo di sì. Dopo 13 giorni ho saputo che sì, un embrione aveva gettato le sue radici dentro alle pareti del mio utero... e stava crescendo.

Forse il mio nome mi aveva portato fortuna, pensai. Ma se io avessi fatto la fecondazione assistita secondo la legge 40 che impone che vengano fecondati al massimo 3 ovuli (anziché 11 come nel mio caso) Albachiara non ci sarebbe. Non vivrebbe adesso insieme a me e a Marco. Per questo andrò a votare, 4 Sì.

## SINDACATO Pezzotta si astiene La Cisl no

ROMA «No, a votare non vado. Questa decisione l'ho maturata nella convinzione che lo strumento per affrontare questi così difficili sia sbagliato e che un tema come questo dovrebbe essere affrontato dalla politica». Savino Pezzotta si iscrive al partito degli astensionisti. Peccato che il suo sindacato, la Cisl, non lo segua. Nella segreteria del 16 maggio infatti la confederazione ha stabilito che sui quesiti «non darà indicazioni e lascerà i propri associati liberi nell'assumere la decisione che riterranno più vicina alle proprie convinzioni morali e sociali».

iquesiti

### 3° Scheda grigia Diritti del concepito

Il quesito chiede la cancellazione di tutti i commi del precedente quesito, ma aggiunge anche l'abrogazione di una parte dell'articolo 1 della legge comma 1, che esplicitamente assicura «i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito», una norma che vor-

rebbe garantire al concepito, a partire dall'ovulo fecondato, quella stessa tutela giuridica della persona nata. Se vincono i No o l'astensione l'embrione gode degli stessi diritti di una persona nata e il diritto di salute della madre deve essere sacrificato al diritto all'integrità fisica dell'embrione. Se vincono i Sì l'embrione non sarà più considerato una persona portatrice di diritti giuridici e i diritti della madre prevalranno in caso di conflitto. Questa

legge in questo modo si pone in aperto contrasto con la legge sull'aborto. L'equivalenza fra embrione e persona nata rappresenta il primo tentativo da parte del Parlamento di rimettere in discussione quella legge, approvata dai cittadini con il referendum nel 1981. Se il concepito ha gli stessi diritti degli altri «soggetti coinvolti», cioè del padre e la madre, è evidente che non è ammissibile che la donna possa ricorrere all'intervento volontaria di gravidanza.

### 4° Scheda rosa L'eterologa

Il quesito, abrogando alcuni commi degli articoli 4,9 e 12 vuole eliminare il divieto assoluto di fecondazione eterologa. La legge 40 vieta la fecondazione assistita di tipo eterologo, vale a dire utilizzando gameti (spermatozoi o ovuli) di

donatori esterni alla coppia. Attualmente il ricorso alla fecondazione eterologa può essere punito con una sanzione amministrativa pecuniaria di importo compreso tra i 300 e i 600 mila euro. Se vince il No oppure l'astensione, permane il divieto per il quale nessuna coppia può accedere alla fecondazione eterologa. In caso di vittoria del Sì, al contrario, sarà possibile accedere alla fecondazione con spermatozoi o ovociti non appartenenti alla coppia.

Alla fecondazione eterologa potranno accedere le coppie maggiorenni, purché di sesso diverso, indipendentemente dall'essere conviventi o coniugati, purché in età ancora potenzialmente fertile. Rimane in ogni caso non ammessa la fecondazione post-mortem: ulteriore requisito per l'ammissione alla fecondazione eterologa è che entrambi i componenti della coppia siano in vita.

# «Sì, è giusto mobilitarci per quattro Sì»

**MOBILITAZIONE** È questa la parola d'ordine per gli ultimi giorni di campagna referendaria. Vota e fai votare, si diceva una volta. Allo stesso modo ci mobilitiamo ora. Per il diritto alla ricerca e alla salute.

Interviste a cura di Fabio Amato, Luigi Benelli e Silvia Boscherò

**1** Quali sono le motivazioni per le quali ha deciso che fosse giusto votare sì ai quattro quesiti del referendum?

**2** A due giorni dal voto, quali ulteriori iniziative si possono prendere per incentivare le persone ad andare a votare?

**3** Il presidente della Camera Casini e quello del Senato Pera si sono espressamente schierati per l'astensione. Crede che il presidente della Repubblica Ciampi dovrebbe pronunciarsi esplicitamente sul voto?

## JURY CHECHI

### «Andare a votare l'astensione è sintomo di poca responsabilità»



**1** «Voterò quattro sì. Per dare la possibilità anche a chi non può di avere figli naturalmente di averne con tutte le tutele possibili. Ritengo giusto anche che la ricerca possa svolgersi e mi piacerebbe che sia incentivata e non limitata così come vuole l'attuale legge. Sono più perplesso per l'eterologa, però non vedo perché obbligare gli altri a non farla. Deve essere una scelta personale e non imposta. Mi preoccupa il terzo quesito per le incongruenze con la legge sull'aborto. C'è un filo conduttore troppo diretto. Non si può rimettere in discussione una conquista e una battaglia vinta dalla società a suo tempo.

**2** «Ne parlo spesso con amici, ma credo che ognuno ha la sua coscienza e possa capire cosa sia giusto

votare. Però credo che sia stata fatta una informazione sbagliata e faziosa sul referendum. Non condivido, ma rispetto le posizioni della chiesa anche se a volte sono state eccessive e fuori luogo. Purtroppo ho sentito delle persone anziane che, uscendo dalla messa, dicono: "il prete ha detto di non votare quindi non votiamo". Di questo mi dispiace molto e mi fa rimanere perplesso».

**3** «Ciampi ha detto che andrà a votare, ha fatto il suo dovere. Penso che sia un segnale forte, giusto e importante. Che poi debba dire cosa vota non c'è bisogno. Il voto è segreto, a me va di dirlo, ma non è necessario farlo. Invece ritengo che l'astenersi sia un sintomo di poca responsabilità».

## LELLA COSTA

### «Dal parrucchiere al mercato, per strada: parlatene con tutti»



**1** Al di là di ogni ragionevole posizione di dubbio o questione di delicatezza questa è una legge che vieta in assoluto. E' posta in modo errato, e soprattutto limita la coscienza di tutte le persone. Credo che la coscienza possa impedire a un singolo di fare le cose, ma non per questo lo autorizza a imporre a tutti il proprio pensiero: è un principio irrinunciabile. Poi, chi non vuole non è obbligato ad accedere alla procreazione assistita.

**2** «Credo che la copertina di Vanity Fair, con Simona Ventura, Afef e Monica Bellucci sia un ottimo esempio di cosa è giusto fare, anzi, le ringrazio pubblicamente. Bisogna spronare le per-

sono, parlare, anche attraverso i canali più diversi, soprattutto agli interlocutori potenzialmente meno interessati. Bene quindi Vanity Fair, bene dire di andare a votare, sia che si parli con il proprio parrucchiere, che si vada al mercato o che si partecipi ad una manifestazione in piazza. Del resto la campagna astensionista è una cosa tremenda: voglio vedere cosa succederà alle prossime elezioni, quando dovranno portare i cittadini alle urne».

**3** «Se Ciampi prendesse una posizione esplicita succederebbe di tutto. Certo, se indicasse di votare sarebbe un bene, del resto con questo referendum sono in gioco anche i principi della nostra democrazia».



Manifesti che invitano a votare «Sì» Foto di Tony Gentile/Reuters

## Sabina Guzzanti: «La Chiesa non s'immischi»

«Voto quattro Sì: l'etica è personale, incomprensibili i No alla ricerca sugli embrioni»

di Wanda Marra / Roma

«VOTERÒ 4 SÌ. Perché sì». Esordisce come d'obbligo con una battuta Sabina Guzzanti, che sulla parodia satirica come potentissimo mezzo di denuncia e di impegno civile ha fondato una gran-



parte del suo percorso professionale. E così anche per i referendum abrogativi della legge 40 ha sfoderato dal suo repertorio, adattandola ad hoc, l'imitazione di Rocco Buttiglione.

**Sabina, ci può spiegare il motivo dei suoi 4 Sì?**  
«Riconosco la complessità dell'argomento, ma ho deciso da quello che ho potuto capire leggendo le opinioni di persone più esperte di me. Prendiamo il quesito che è accusato di voler dare il via alla selezione eugenetica, consentendo la diagnosi pre-impianto: in realtà abrogare quella parte della legge serve solo per evitare malattie genetiche. In generale, credo che sia un tema complesso e ognuno ha il di-

ritto di pensarla in modo diverso. Io non so nemmeno se praticerei la fecondazione assistita, ma non penso sia giusto impedirlo a nessuno. Questo vale anche per l'eterologa: ci possono essere buoni motivi per decidere di farla e buoni motivi per decidere di non farla».

**Che cosa pensi dell'invito all'astensione che la Chiesa ha fatto con tanto vigore?**  
«È uno dei tanti modi con cui la Chiesa cerca di ottenere un potere concreto sulle persone. È un altro passo della sua interferenza nella loro vita privata: l'etica è un fatto personale, ognuno ha il diritto di fare quello che vuole. Credo che spacciare la difesa degli embrioni per difesa della vita sia molto ipocrita, perché per difendere la vita le occasioni non mancano davvero. Non mi intendo di teologia, ma mi risulta che la Chiesa non preveda funerali per gli embrioni, e non si parli per loro di limbo.

Quindi, non è vero che questa religione tratta gli embrioni allo stesso modo di una vita nata».

**Cosa pensa dell'invito all'astensione pronunciato da tanti politici?**

«Ho sentito dire da qualcuno che è anticonstituzionale che un funzionario pubblico inviti all'astensione. E penso che anche i vescovi siano funzionari pubblici. Ma al di là del risvolto giuridico, trovo riprovevole che la Chiesa si impicci dei fatti dello Stato temporale. E la televisione non deve dedicare tutto lo spazio ai vescovi: in Italia non tutti sono cattolici, ed anche se lo fossero, questo non è giusto. Dopodiché credo che l'astensione sia un modo possibile di manifestare il dissenso».

**Sono moltissime le persone dello spettacolo che si sono mobilitate per il Sì. Perché?**

«Penso che questa intromissione della Chiesa sia quella che ha mobilitato molti cuori. Oltre al fatto che c'è moltissima ipocrisia tra i nemici del referendum. Noi siamo responsabili ogni giorno della morte di tantissime persone, abbiamo partecipato alla guerra in Iraq e Afghanistan, nel terzo mondo muoiono non so quanti bambini anche a causa nostra. Penso che nes-

suno possa vivere con sincera passione la sacralità della difesa della vita dell'embrione. La vita va difesa davvero. Senza contare che questa legge crea una palese ingiustizia: chi ha i soldi andrà all'estero per fare la fecondazione assistita, gli altri no. Inoltre le abrogazioni delle parti della legge così come sono non danno il via alle manipolazioni genetiche in senso negativo. È ovvio che la sperimentazione sui geni ha degli aspetti inquietanti, ma credo ci sia una certa fiducia di poter controllare le possibili distorsioni delle sperimentazioni genetiche, mentre invece questa legge è molto rigida sulla ricerca genetica positiva».

**Ha fatto qualche sketch su questi referendum?**

«In giro ho fatto dei Buttiglione: Buttiglione che raccontava tutto il suo rapporto con gli embrioni, che chiedeva il voto anche agli embrioni all'estero, che diceva che il suo spirito guida era un embrione. Ho scelto Buttiglione, anche perché ce l'avevo già in repertorio, ma anche una frase di Mastella sarebbe potuta diventare una battuta così com'era: "Ci battiamo per i più indifesi, e quindi ci battiamo per gli embrioni"».

## LINUS

### «L'ho detto in radio e ho visto una grande partecipazione per il Sì»



**1** «Il diritto al voto è elemento fondamentale di una società civile. Di quelle cose che quando ce l'hai ti sembrano talmente scontate da perdere d'importanza. Questo tema in particolare riguarda direttamente persone a me vicine, anche se comprendo bene come sia un tema non facile, per il quale è necessario trovare un compromesso tra l'etica e le responsabilità che la scienza crea. Ma credo che il progresso non si possa fermare, nel bene e nel male. Speriamo solo di riuscire a prenderne la parte buona».

**2** «Mi limito a spiegare le mie ragioni alle persone che incontro, non mi sono mai piaciuti metodi di pressione a mezzo sms o mail, di quelli che ti dico-

no: o stai con noi o contro, o è bianco o è nero, anche se ne ho ricevuti diversi da persone stimatissime. In radio ne ho parlato, ho detto che sarei andato a votare evitando di esprimere la mia preferenza e cercando di essere super partes. E ho visto una grande partecipazione di ascoltatori, la maggior parte dei quali orientati al Sì».

**3** «Credo che Ciampi debba parlare. Tanto sta facendo per salvaguardare i valori fondamentali della democrazia, così ha il dovere di affermare che il voto è un diritto conquistato e da salvaguardare. Credo però che il fatto di aver messo il voto a metà giugno non faccia un gran servizio al referendum».

## MASSIMO GHINI

### «Chi se la sente di negare per legge il diritto alla felicità?»



**1** «Sono una persona fortunata perché ho quattro figli e non mi sono mai dovuto porre il problema: sono un privilegiato. A maggior ragione, di fronte al sacrificio di persone che attraversano ogni tipo di sofferenza per avere figli - questa meraviglia che ci dona l'infinito - non posso restare indifferente. Come si può impedirlo? Come si può, cattolici o meno, negare la possibilità di essere felici alle persone? Questa legge, invece di allargare le speranze delle persone le restringe, impedisce. Questo basta a mettermi in condizione di dire sì. Non mi sento di impedire agli altri di essere felici. In fondo sono un uomo fortunato che cerca di aiutare altri uomini ad avere la

stessa fortuna».

**2** «Magari ci fosse l'idea risolutiva. Certo è che l'informazione e il passaparola devono continuare fino all'ultimo. Non possiamo perdere l'occasione di affermare il nostro giudizio, perché questo è l'essenza della democrazia. Oggi sarò a Palermo con Fassino, voglio battermi fino in fondo perché il referendum non diventi un'arma spuntata».

**3** «Pera e Casini si sono dimostrati ancora una volta per quello che sono, ma io non amo tirare per la giacchetta. Sicuramente, però, se Ciampi invitasse alla riflessione sulla democrazia sarebbe un bene. Confido che lo farà, come del resto sempre ha fatto in questi anni».

fabio bolegnini / exploit

# strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldò giannuli a cura di vincenzo vasile

i documenti che non dovevamo leggere.

La ristampa del volume archivi non più segreti n.1 (edizione rivista e corretta) si può richiedere gratuitamente al servizio clienti SERED via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) tel 02/66505085 fax 02/66505712 fino ad esaurimento scorte.

In edicola con l'Unità

ARS 900 5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**

**12 - 13 GIUGNO**  
**Referendum sulla fecondazione assistita**

# Quattro schede

*Ricerca scientifica*

~~SI~~

*Salute della donna*

~~SI~~

*Statuto dell'embrione*

~~SI~~

*Fecondazione eterologa*

~~SI~~

## Quattro SI per la vita.



[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

**Info: 848.58.58.00**

Sabato 11 e domenica 12  
dalle ore 10 alle ore 18  
è attivo il servizio informazioni  
dei DS sul referendum.

# Fini conferma, Storace lo attacca: dove porti An?

Il ministro degli Esteri: il mio pensiero sul referendum non cambia. Ma il partito è in subbuglio

di Simone Collini / Roma

«**CONFERMO TUTTO**» Né gli attacchi dell'intero stato maggiore del suo partito, né le critiche degli alleati di governo lo hanno fatto recedere. Gianfranco Fini ribadisce che voterà sì a tre dei quattro quesiti referendari sulla fecondazione assistita e continua a

definire «diseducativa» la scelta astensionista.

Da Bucarest, parlando a margine di un incontro con il ministro degli Esteri romeno e ignaro del fatto che a Roma Francesco Storace si stia preparando a dargli battaglia, il leader di An riconosce la «piena legittimità dell'astensione», ma aggiunge: «Poi, giudicarla, come ho fatto, non educativa nei confronti del corpo elettorale, credo che appartenga alla libertà di valutazione che ognuno deve avere e che, nell'ambito di An, personalmente rivendico, ovviamente rispettando opinioni diverse». Un modo per dire che anche la sua di opinione deve essere rispettata. E quindi un modo per avvertire i compagni di partito - e non solo, visto che le critiche arrivano anche da Sandro Bondi di Forza Italia e da Luca Volontè dell'Udc - che a farsi mettere sulla graticola non ci sta. A tre giorni dall'apertura delle urne e a tre settimane dal primo appuntamento importante per una verifica dentro al partito (l'assemblea nazionale del 2 e 3 luglio), il vicepremier denuncia una cattiva abitudine: «Una certa oggettiva tendenza a ingigantire le questioni e ad andare oltre quelli che sono i temi fisiologici del confronto è uno degli elementi che caratterizzano, non da oggi e non solo in An, il dibattito politico».

Il sospetto è che dietro questa «tendenza a ingigantire» ci sia una strategia che poco ha a che fare con il referendum di domenica e lunedì. Non a caso il responsabile Enti locali del partito Giovanni Collino chiede che «nessuno tenti di usare le parole del leader per tentare rese dei conti interne», mentre il responsabile immigrazione Giampaolo Landi di Chiavenna avverte: «Se c'è qualcuno in Alleanza nazionale che si oppone al progetto del partito unico della Cdl non usi Fini come capro espiatorio per fare saltare il banco».

Per questo da Ignazio La Russa parte «un invito a tutti ad abbassare i toni», perché «Fini non è né fuori né contro An». Ma il vicepresidente del partito si lascia scappare anche un'altra battuta: «Siamo tutti in discussione, ma certamente non può essere un dibattito su un motivo contingente quale il referendum a far dare un giudizio positivo o meno positivo su un leader che ha accompagnato la destra in un

percorso che tutti ci invidiano». E se mercoledì, quando a via della Scrofa si è iniziato a ragionare sull'ipotesi di «ammmainare Fini», l'attenzione era puntata su Gianni Alemanno come possibile successore, ieri si è fatta sentire la voce che, unica tra quelle dello stato maggiore del partito, era mancata all'appello: quella di Storace. Che ha preso carta e penna, e ha scritto due lettere. Una l'ha spedita ai militanti della sua lista per chiamarli a raccolta in vista delle battaglie future, e non dev'essere casuale che il primo appuntamento sia stato fissato per martedì 14, quando saranno noti i dati del referendum (quel giorno la «Lista Storace» verrà ribattezzata «Iniziativa democratica»). La seconda, quasi una lettera aperta a Fini, l'ha spedita alle agenzie: «Ora devi dirci dove vuoi portare Alleanza nazionale», chiede al vicepremier il ministro della Salute esigendo «chiarezza», dettando anche i tempi (l'assemblea nazionale di inizio luglio) e criticando la maggior parte delle mosse del leader di An, dalle parole pronunciate a Gerusalemme fino ad arrivare alla proposta di voto per gli immigrati. Scrive Storace mettendo al pari delle altre l'ipotesi che Fini rimanga leader di An: «Bypassare l'appuntamento dei primi di luglio senza dirci se resta, e se resta come intende guidarci e verso quale prospettiva, sarebbe il delitto peggiore».



Gianfranco Fini alla presentazione del libro "Giorgio, la mia fiamma", scritto con Assunta Almirante. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**Per l'istituto di Bologna in una situazione normale il quorum ci sarebbe Prodi: io vado a votare. Il Cattaneo: l'appello della Chiesa peserà**

Roma Romano Prodi domenica andrà a votare per il referendum. L'appello della Cei non è stato dunque accolto dal leader del centrosinistra, che ha dichiarato: «Vado perché è con il voto che si esprime la propria volontà, che può essere un no, un sì o un'astensione». Ma cattolici lo seguiranno su questa strada? Si saprà solo a urne chiuse, anche se già in questi giorni l'istituto bolognese «Cattaneo» ha condotto uno studio per consentire di distinguere, all'indomani del 13 giugno, tra «astensionismo fisiologico» e «astensionismo militante». Il primo, nelle normali consultazioni politiche, si aggira in media intorno al 20,2%. A questo va sommato quello «aggiuntivo»

che tradizionalmente si verifica agli appuntamenti referendari. Si ottiene così un astensionismo complessivo attorno al 43%. In una situazione normale, quindi, il 57% degli italiani oggi si recherebbe a votare. «Ma la situazione - avverte l'istituto - non è normale, perché occorre tenere conto dell'invito della Chiesa a disertare le urne. Supponiamo che l'appello sia efficace sugli elettori che dichiarano di recarsi a messa almeno 2-3 volte al mese e che sono circa il 40% degli elettori. Se dunque si recasse a votare soltanto il 60% del 57%, si arriverebbe al 34%». Al di sotto di questa soglia, secondo l'Istituto, si potrebbe parlare di successo delle gerarchie ecclesiastiche.

L'INTERVISTA

ASSUNTA ALMIRANTE

La vedova del leader del Msi difende il vicepremier

«Contro Gianfranco attacchi ingiusti, come cattolica andrò a votare»

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Questi fanno scena». La signora Assunta Almirante difende il leader di An, «quasi un figlio per me», Gianfranco Fini dagli attacchi dei suoi colonnelli. Attacchi a cui però non riconosce né grande coraggio, né, soprattutto, grandi possibilità di scalzare Fini dalla leadership del partito. Donna Assunta lo difende e ribadisce che come il «suo» presidente anche lei domenica andrà a votare per il referendum sulla legge sulla procreazione assistita.

**Signora lei ha detto che cattolica lei andrà a votare in quanto cattolica. Perché?**  
«Non sono né laica, né atea, Credo in Dio. Sono cattolica. Andrò a votare e voterò tre Sì e un No all'eterologa. Voto per difendere la ricerca scientifica. È inutile andare a vendere arance o azzalee davanti alle chiese per chiedere soldi per la ricerca e poi al momento che serve non andare a votare. Non credo che Dio non voglia che l'uomo viva bene e sano. Non ci credo a queste fesserie che dicono».

**Fini la pensa come lei, ma dentro il suo partito è attaccato molto duramente. Cosa ne pensa di queste critiche contro il presidente di An?**

«Non penso che sia giusto che tutta questa gente debba criticare molto Fini. Perché danno sempre la responsabilità a lui. Quando in una famiglia le cose non vanno, ci si riunisce e si prova a risolverle. Sembra che i guai li combini lui, invece li stanno combinando tutti».

**Che dovrebbe fare Fini?**  
«Deve stare di più in mezzo alla gente, perché lo hanno isolato dalla gente. Nessuno cura più le sezioni. Sono diventati tutti ministri, tutti potenti. Ma poi la responsabilità la danno a lui. Ognuno fa quello che più gli fa comodo e poi però al momento opportuno si rivolgono a lui per poter "avere"».

**Ma la base di An non è sconcertata da queste svolte di Fini?**  
«Secondo me la gente ora ha altri problemi per la testa, non il referendum. Soprattutto la povera gente ha altro a cui pensare in questo momento».

**D'accordo, ma gli iscritti di An cosa ne pensano di questo Fini che va a votare e critica l'astensione?**

«Gli iscritti? E chi li sente. Non sono nemmeno interpellati. La maggior parte dei circoli è chiusa. Però penso che nella base di An ci sia un certo affetto per Fini».

**Affetto che non si ritrova ai vertici di Alleanza nazionale.**  
«E non trovo giusto che Fini sia attaccato perché ha una sua opinione sul referendum e sulla legge sulla procreazione».

**Fini con questa scelta non rischia di finire in minoranza nel suo stesso partito?**

«Credo di no. Potrebbe andare in minoranza solo nel caso in cui ci sia un congresso come "Dio comanda". Non come quello di Fiuggi per capirci. Allora può anche darsi che questi riescano a organizzarsi e a trovare una figura da contrapporgli. Ma per adesso mi pare che stiano facendo scena. Dovrebbero trovare uno che sia superiore a Fini. Al congresso di Rimini ci riuscirono, ma durò 6 mesi».

**Servirebbe una figura forte.**  
«Ma dov'è? La figura forte è stato Almirante che infatti ha voluto Fini come suo successore. Almirante è stato forte e chiaro, ma uno così non c'è più».

**A proposito di suo marito, Fini ha detto che Almirante ha avuto il merito storico di portare alla democrazia i nostalgici fascisti. Fino dove porterà An?**

«Almirante era un democratico nato, anche da studente. Aveva una sua forza morale. Credevo in qualcosa. Come Berlinguer, come Nilde Iotti. Figure di questo spessore oggi non si trovano più in politica né da una parte né dall'altra. I tempi sono cambiati. Oggi anche se è pieno giorno sono capaci di dirti "buonasera"».

**Ma dove andrà a finire An?**  
«Resterà dov'è adesso, non credo che possa andare oltre».

**Fini potrà diventare il leader di tutto il centrodestra?**  
«In gara ce ne sono parecchi. Occorrerà vedere chi al momento opportuno avrà più forza».

## HANNODETTO

### BUZZANCA



*Sono d'accordo con Fini perché è un anticipatore è un politico lungimirante*

◆ Politicamente sono d'accordo con Fini perché lo ritengo un anticipatore, un politico lungimirante. Sono convinto che lui abbia ragione perché nessuno potrà fermare il progresso. Non andrò a votare per stare tranquillo con la mia coscienza. Non sono ancora così moderno come lui. Il rapporto che An ha con Fini è «viscerale». Senza di lui, anche con le sue contraddizioni, il partito muore. Cesare è sempre Cesare.

### PARIETTI



*Sono molto distante dalle posizioni di An ma Fini si sta comportando in maniera ineccepibile*

◆ Si sta comportando da molto tempo in maniera ineccepibile. Anche se mi secca dirlo da posizioni molto lontane da An. Non riesco ad accettare che in un Paese civile si inviti la gente a non votare. La politica non è fatta di interessi personali ma di interessi dei cittadini. E mi pare che lui rispetti i cittadini italiani. In questa battaglia mi ritrovo più solidale con il «compagno» Fini che con il «cardinal» Rutelli.

### CALDEROLI



*Cattolici, nel segreto dell'urna Dio e l'embrione soppresso ci vedono i referendari no*

◆ Nel segreto dell'urna Dio e l'embrione soppresso ci vedono, i referendari no. Non conosco il diritto canonico, ma non vi è dubbio che l'ipotesi di scomunica sia tutt'altro che peregrina. Per un cattolico l'unica strada possibile per il referendum sulla legge 40 sia l'astensione dal voto. È dunque possibile per un cattolico, andando a votare, percorrere un crinale così indefinito tra la disobbedienza gravissima e la scomunica?

## Berlusconi, un fallimento la trasferta lussemburghese sul bilancio Ue

Il premier si presenta a Juncker: «Siamo i tre moschettieri». Fini spiega l'entità della sconfitta: «Hanno compreso le ragioni dell'Italia, ma non è stato chiuso nessun accordo»

di Marcella Ciarnelli inviato a Lussemburgo

**NON GLIENE VA** bene una. Silvio Berlusconi ha la faccia scura, scura (e questa volta il cerone non c'entra) quando attraversa a passo spedito la «Sala d'onore» dell'aeroporto di Lussemburgo per guadagnare di gran carriera la scialletta dell'aereo che lo riporterà in Italia dopo una veloce cena, poco più di un'ora, con il presidente di turno dell'Unione Europea, Jean Claude Juncker che ha cercato, invano, di portare sulle posizioni italiane a proposito del bilancio Ue dal 2007 al 2013.

A Juncker si è presentato dicendo: «Siamo i tre moschettieri», ma la trasferta lussemburghese è finita male. Ha rinunciato anche a vantarsi dell'appena annunciata liberazione di Clementina Cantoni pur di non essere lui a

doversi districare sullo scontro europeo sui conti. E cercare di dimostrare, come ama fare, che lui è un vincente che riesce a convincere sempre tutti. Ha indicato ai giornalisti l'agnello sacrificale, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, che in questi giorni parla tanto della sua posizione sui referendum. Ed allora che anche in questa occasione se la veda lui, che ha tanta voglia di parlare, sembra dire con lo sguardo il presidente del Consiglio mentre scompare dietro la vetrata accompagnato dal ministro Domenico Siniscalco.

Fini non si sottrae. Ci tiene a ribadire la «soddisfazione» per l'avvenuta liberazione della ragazza milanese che quest'oggi ritorna in Italia. Glissa sull'entità di un eventuale riscatto pagato. Ma alla fine non può fare a meno di dire che l'incontro al ca-

stello alle porte di Lussemburgo non è andato come loro si aspettavano. «Juncker ha compreso le buone ragioni dell'Italia, e questo è un fatto positivo - esordisce il ministro - ma questa sera non abbiamo chiuso alcun accordo. Le posizioni rimangono distanti anche se qualche passo avanti è stato fatto». Insomma «c'è ancora molto da lavorare» fino al vertice europeo che è fissato per il 16 ed il 17 prossimi a Bruxelles che sarà preceduto solo dal conclave dei ministri degli Esteri. «Non si può pensare che un Paese come il nostro che ha ancora molte regioni che sono meno sviluppate di altre nel contesto europeo possano subire i tagli che sarebbero stati previsti. Le nostre sono ragioni oggettive. I tagli dei fondi di coesione, così come sono stati ipotizzati, per noi restano inaccettabili». Berlusconi si era fatto precedere da una lettera in cui sottoponeva

a Juncker tutte le ragioni che l'Italia oppone al progetto in discussione in cui ha ribadito che «la proposta della presidenza continua a presentare per noi aspetti difficilmente accettabili». E nel tentativo di salvare il salvabile non ha esitato anche ad attaccare, anche la posizione dell'amico Tony Blair. A proposito delle Risorse proprie, infatti, il premier italiano non ha mancato di sottolineare come non ci sia stata nessuna risposta alla richiesta di «fissare una data di scadenza per il meccanismo di rimborso al Regno Unito. In più nel nuovo numero dei contribuenti eccessivi non viene inserita l'Italia che pure è il quarto contribuente in base alle regole attuali. La nostra preferenza resta per una revisione radicale del rimborso al Regno Unito, da realizzare con un meccanismo di riduzione». Insomma Berlusconi pur di salvarsi dalle procedure

che l'Europa ha avviato contro la politica economica del suo governo non ha avuto alcuna esitazione ad attaccare il successo ottenuto nell'84 dalla Thatcher e di cui ancora il governo inglese gode. Ed ha messo lo sconto nel mirino. Quello che è certo è che Fini, nel riferire del colloquio, non ha fatto alcun cenno alla minaccia sbandierata nei giorni scorsi di porre il veto sul bilancio nel caso non si raggiunga un accordo che soddisfi il governo italiano.

Juncker, quello che durante un vertice a Bruxelles sorprese tutti facendo pat pat sulla pelata di Berlusconi, non è sembrato molto colpito dalle rimostranze italiane. Nel corso di una giornata densa di impegni, Chirac a pranzo e poi anche i presidenti greco e danese, ha ascoltato. Ma non ha dato alcuna soddisfazione al premier italiano che se n'è tornato a casa con le pive nel sacco.

**io Luca Coscioni**  
di Marco Leopardi

parte del ricavato delle vendite sarà devoluta all'associazione Luca Coscioni

**il DVD in edicola con l'Unità a 9,90 euro in più**

**l'Unità**

Per rilanciare l'Europa e la Costituzione servono «cooperazioni rafforzate» su economia e difesa

Il referendum sulla procreazione può lasciare una ferita. Come lo shock per il No all'Ue

L'INTERVISTA

# D'Alema: oscuri veleni contro me e la Quercia

**CENTROSINISTA E EUROPA** Si dice che io sia regista di certe scalate finanziarie, è grottesco. Tanto più che certi attacchi nascono all'interno dell'Unione. L'attacco all'Europa nasce dalla destra euroscettica, ma c'è anche la voglia di colpire Prodi. Così Berlusconi ha lanciato la sua controffensiva elettorale

■ Sergio Sergi inviato a Strasburgo

**L'**Europa può rispondere alla crisi rilanciando il suo progetto. Massimo D'Alema ha delle proposte, dopo i referendum in Francia e Olanda. La ferita del rigetto del Trattato è aperta e non circolano tante idee per superare lo shock, alla vigilia del summit Ue. Tra le proposte di D'Alema: il ricorso alle «cooperazioni rafforzate», in economia e in politica estera. L'intervista, rilasciata durante la sessione del Parlamento europeo, tocca anche temi di attualità interna. Il presidente Ds è convinto che nelle elezioni del 2006 il tema europeo avrà un grande peso. Anche per via dell'attacco all'Europa e a Romano Prodi. Di Berlusconi, dice che è un «uomo d'opposizione» pronto a dare il meglio di sé per demagogia e populismo. Sul referendum di domenica: l'attacco alla laicità dello Stato, l'intromissione della Chiesa e la campagna per l'astensione «non aiutano una prospettiva di centro sinistra». Chiuse le urne, «bisognerà avviare il rilancio del centro sinistra». Se qualcuno vuole le primarie, però, lo dica. Ferma è la replica alla campagna di stampa su «vecchia sinistra e nuovi ricchi» (dal *Corriere della Sera*) nella quale il suo nome viene tirato in ballo a proposito della scalata di Ricucci: «Io questo Ricucci non so neanche chi sia». Certi attacchi, afferma, vengono anche dall'interno del centro sinistra: «Conosciamo - dice D'Alema - i salotti e le persone che contribuiscono a tutto questo».

**Cosa si può fare per superare la fase di crisi in Europa?**  
 «Se la crisi nasce dalla delusione dei cittadini che si aspettavano più sicurezza, una speranza e l'Europa replica offrendo ancora meno. Sarebbe paradossale. Faccio un esempio attualissimo: dubito che, se saranno ridotte le risorse per i "Fondi strutturali", la simpatia verso l'Europa si accrescerà. Nella vittoria del "NO" c'è anche la responsabilità di una certa sinistra che riteneva il "NO" fosse l'inizio di una nuova era. In realtà, chi ha votato "NO" perché vuole un'Europa più forte e incisiva, ha ottenuto il risultato di indebolirla. Un esito paradossale, ma purtroppo non imprevedibile. Quel voto ha ridato fiato ad un nazionalismo antieuropeo e, in Italia, offre argomenti a un governo che intende scaricare sull'Europa il suo intero fallimento. L'Europa diventa alibi gli insuccessi nazionali, un capro espiatorio».

**Un modo per annunciare che il trattato costituzionale si può tranquillamente riporre nel cassetto? Lo si considera spacciato e, di conseguenza, si indica una nuova direzione?**

Sulla fecondazione in campo posizioni integraliste. Utile ogni voto nella battaglia per cambiare la legge

«Nient'affatto. Sono del parere che il processo di ratifica debba continuare nei Paesi che ancora non si sono pronunciati. I conti si faranno alla fine e si saprà, tra un anno e mezzo, quanti avranno detto di volere questo Trattato. Le regole che ci si è dati vanno rispettate. Del resto, non è pensabile che i problemi che sono sorti possano essere risolti in poche ore. A mio avviso c'è bisogno di prendersi del tempo, ma utilizzando questo periodo in una maniera produttiva e utile al progetto di costruzione europea. Quel voto dei francesi e degli olandesi ha posto degli interrogativi di fondo e un modo per reagire al messaggio è di non piegarsi o, addirittura, di arretrare. Ci vogliono idee e proposte serie sulle quali confrontarsi».

che si poggia sulla politica economica e il suo coordinamento, fatta con i Paesi dell'area euro, in grado di rafforzare la dimensione di una politica europea di investimenti per sostenere, davvero, il programma di Lisbona. L'altra cooperazione dovrebbe riguardare la politica estera e di difesa che non può non avere, come nucleo promotore, i paesi dell'accordo di Saint Malò. A cominciare dalla Gran Bretagna. Ovviamente, non si tratta di inventarsi altre istituzioni, perché questo tipo di iniziative trovano una ragione d'essere dentro le strutture esistenti. Le cooperazioni dovrebbero avere un carattere aperto e inclusivo. Due cooperazioni che non fanno capo necessariamente agli stessi Paesi ma con una presenza dei Paesi fondatori in entrambe. Ho indicato il campo della politica estera perché è, come dire, più naturale che in essa trovi il suo ruolo la Gran Bretagna, tradizionalmente molto restia a impegnarsi in uno più stringente rapporto in economia e nella politica fiscale. Si potrebbe così arrivare, di qui a due anni, in un quadro molto diverso da oggi, a ridiscutere della Costituzione, con i Paesi che non l'hanno ratificata. Magari proponendo - come è stato suggerito - di approvare soltanto la prima e la seconda parte del testo attuale, alleggerendolo cioè di tutto il resto che riguarda le politiche dell'Unione e non i principi e l'assetto istituzionale».

**Altrimenti, addio Europa? Oppure si affermerà un diverso progetto?**  
 «Se non si delineano nuove prospettive c'è questo rischio reale. Certo, esiste un'altra risposta alla crisi: abbassare le ambizioni. Offrire un diverso profilo. Un profilo basso. Temo che ciò porterebbe inevitabilmente ad un avvilitamento della crisi: il cittadino dichiara di non avere fiducia nell'Europa perché non gli dà garanzie e speranze, e l'Europa replica offrendo ancora meno. Sarebbe paradossale. Faccio un esempio attualissimo: dubito che, se saranno ridotte le risorse per i "Fondi strutturali", la simpatia verso l'Europa si accrescerà. Nella vittoria del "NO" c'è anche la responsabilità di una certa sinistra che riteneva il "NO" fosse l'inizio di una nuova era. In realtà, chi ha votato "NO" perché vuole un'Europa più forte e incisiva, ha ottenuto il risultato di indebolirla. Un esito paradossale, ma purtroppo non imprevedibile. Quel voto ha ridato fiato ad un nazionalismo antieuropeo e, in Italia, offre argomenti a un governo che intende scaricare sull'Europa il suo intero fallimento. L'Europa diventa alibi gli insuccessi nazionali, un capro espiatorio».

**Nel 2004, la campagna elettorale per le europee si svolse, in Italia, sotto il segno della politica interna. Nel 2006, la campagna per il rinnovo delle Camere potrebbe caratterizzarsi per uno scontro sull'Europa. Curioso, no?**  
 «Il tema europeo avrà un grande peso. La Lega ha anticipato, in modo rozzo e scoperto, alcune intenzioni che sono proprie anche del presidente del Consiglio. Il quale si vorrà mettere alla testa di una battaglia contro l'Europa. Già si è sentito: è l'Europa che ci ha impedito lo sviluppo. Cosa, peraltro, non vera. Malgrado il fatto che il governo abbia sfiorato tutti i vincoli, o li abbia aggirati con trucchi contabili, che sono stati scoperti, e riaperto la spirale della spesa pubblica e del debito, tutto questo non ha arrecato alcun effetto positivo sulla crescita. Anzi. L'Italia è il fanalino di coda di tutti, il paese in piena recessione. L'Europa, certo, cresce poco, ma l'Italia va indietro».

**L'obiettivo è l'Europa, oppure Prodi? Si attacca Prodi per dire Ciampi, come hanno fatto i ministri**  
 «L'obiettivo è l'Europa, e Prodi è un mezzo per raggiungere questo obiettivo. Ciampi, come hanno fatto i ministri della Lega, oppure si attacca Ciampi ma il bersaglio è solo Prodi, leader del centro sinistra. Qualcuno ha scritto: vedete, Prodi ha chiamato la sua coalizione Unione. Come l'Unione europea...  
 «L'attacco all'Europa nasce sia dalla cultura euroscettica della destra italiana, sia dalla volontà di colpire Prodi. È il modo in cui la destra si prepara alla campagna elettorale. Al governo, il centro destra è stato un disastro, ma quanto a populismo e demagogia, il presidente Berlusconi è sempre in grado di offrire il meglio di sé. È un uomo di opposizione e si appresta a fare una campagna dall'opposizione. È evidente che si tratta di un'operazione disinvoltata, ma non ne va sottovalutata la pericolosità. «Questa controffensiva fa però su differenti aspetti. Uno è rappresentato, come detto, dalla crisi che si è aperta in Europa. Un altro fa capo alla vicenda referendaria



Prodi e D'Alema Foto di Claudio Peri/Ansa

**In quali condizioni politiche potrà svolgersi questa battaglia, una volta chiusa la parentesi referendaria?**  
 «Chiuse le urne, la prima cosa da fare è di avviare il rilancio del centro sinistra, uscire dallo shock provocato da quella decisione della Margherita, cominciare a delineare le forme di una ricomposizione. Bisogna dare forza alla prospettiva per il Paese. Altrimenti rischiamo che si affermi, nell'opinione pubblica, un senso vasto di delusione. Guardate che il referendum rischia di lasciare una ferita dalle nostre parti. Bisogna fermare un processo di degenerazione, di avvelenamento dei rapporti politici».

**Nel centro sinistra?**  
 «Sì, nel centro sinistra. Una deriva di avvelenamento dei rapporti politici si è già messa in movimento, siamo già entrati in una fase in cui tutti i rapporti sono diventati più complessi. C'è una campagna contro il nostro partito, io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso. Eppure si fa. Con veleni e utilizzando un certo giornalismo spazzatura. Non conosco nessuno di quei personaggi che si citano. Non vi è nulla di fattuale. Del resto, certe campagne si conducono perché, immagino, si vogliono tutelare degli interessi specifici, di persone che ritengono che i loro interessi personali sono una nobile battaglia in difesa degli interessi del mercato, mentre gli interessi degli altri sono un ignobile complotto dietro cui si cela un qualche Belzebù. Dovere della politica è difendere le regole e non porsi al servizio di interessi particolari. Ci siamo sempre comportati nel rispetto di questi principi. E fu esattamente il caso del comportamento del governo da me presieduto di fronte all'Opa sulla Telecom Italia, quando noi decidemmo di non intervenire e di rispettare le scelte del mercato, resistendo alle pressioni di chi voleva favorire i proprietari della società. È un curioso modo di appellarsi alle regole del mercato, a seconda delle convenienze. È del tutto evidente che questo tipo di campagne spesso, purtroppo, si svolgono per la difesa di interessi particolari e non di interessi generali».

**E il centro sinistra con tutto questo?**  
 «Secondo me, le divisioni nel centro sinistra favoriscono lo spargimento dei veleni».

**Vuol dire che certi attacchi prendono le mosse anche dall'interno del centro sinistra?**  
 «E che dubbio c'è? Non siamo mica nati ieri. Conosciamo i salotti e le persone che contribuiscono a tutto questo. L'attarsi di una spirale di questo genere è una premessa disastrosa per la competi-

zione. Se l'idea è di lanciare, anche su questa base, una competizione all'interno del centro sinistra, mi preoccupa molto non solo sotto il profilo della civiltà politica, ma anche dal punto di vista della governabilità del Paese. Noi saremo chiamati ad un compito di governo estremamente arduo data la gravità della crisi italiana e il peso del lascito berlusconiano. Ciò richiederebbe una straordinaria coesione. Questo è il punto principale, qui sta la forza del progetto di Prodi: costruire una coalizione in grado di governare il Paese. Se, al contrario, si attiva una competizione tra le principali forze del centro sinistra, si indebolisce la prospettiva di governo».

**Indubbiamente non è bello andare alle ferie estive senza avere iniziato il percorso della, come dire?, riconciliazione. Quali messaggi e quali proposte saranno avanzati, per non ritrovarsi alla ripresa di settembre con le asce in mano?**  
 «Infatti, ho detto che bisogna dare le prime risposte a partire dalla prossima settimana. Non dopo le vacanze. L'Ulivo si deve mettere attorno ad un tavolo per decidere come uscire dalla crisi. Il progetto della Lista unitaria è un grande progetto politico e non una scelta tecnica. Se oggi viene accantonato, se il tema di una ricomposizione dell'area riformista del centro sinistra viene proiettato - come hanno fatto i dirigenti della Margherita - in un futuro più lontano, è evidente che si pone nell'immediato l'esigenza di ricomporre un quadro politico convincente. Aggiungo, un quadro politico che non umili o indebolisca la leadership di Romano Prodi».

**Fermo restando che la leadership di Prodi non sia in discussione. È così?**  
 «Se qualcuno lo pensa, ha il dovere di dirlo. C'è un problema di leadership? Si facciano le primarie. Le elezioni regionali vinte dal centro sinistra, con alla testa Prodi, avevano risolto il problema della leadership agli occhi di tutti. Se, nei fatti, lo si vuole riaprire, si svolgano le primarie. Ecco: dopo il referendum arriva il momento della chiarezza. Va ricostruito un clima e vanno rassicurati i cittadini sul fatto che questa coalizione sarà in grado di governare l'Italia».

**Salerno città sostenibile**  
 L'impegno degli Ecologisti di Sinistra per la qualità dello sviluppo



**SINISTRA ECOLOGISTA**  
**Congresso fondativo del circolo di Sinistra Ecologista "Salerno sostenibile"**

Salerno, Jolly Hotel  
 Venerdì 10 giugno 2005, ore 17,00

Interventi:

**Giampaolo Lambiase**  
 Presidente Comm. Trasporti Provincia di Salerno

**Alfonso De Nardo**  
 Coordinatore regionale di Sinistra Ecologista

**Andrea Cioffi**  
 Portavoce Sinistra ecologista Salerno

Conclusioni:

**Fulvia Bandoli**  
 Esecutivo nazionale di Sinistra Ecologista

12 - 13 giugno / Referendum sulla procreazione assistita  
**Quattro schede Quattro SI**

Il ministro degli Interni dell'Afghanistan nega il pagamento di qualunque riscatto

Fini: le autorità locali avevano escluso soluzioni di forza se fosse mancato il nostro consenso

# Scambio tra Clementina e la madre di Shah

A Kabul la volontaria italiana liberata dal suo sequestratore dopo una lunga trattativa  
Oggi il ritorno in Italia e l'abbraccio con i genitori. La gioia di Ciampi

di Gabriel Bertinetto

**CLEMENTINA LIBERA** Dimagrita, un po' sciupata, comprensibilmente scossa, ma libera. L'incubo di un sequestro durato 24 giorni è finito ieri sera, nel momento in cui, in un appartamento di Kabul, la polizia afgana e gli uomini dell'intelligence italiana hanno

trovato la giovane operatrice umanitaria, rapita il 16 maggio scorso, che i suoi carcerieri avevano lasciato andare poco prima. Sana e salva. Più o meno contemporaneamente, in un'altra zona della capitale afgana, veniva rilasciata la mamma di Timor Shah, capo della banda dei sequestratori. La libertà e l'incolumità di Clementina Cantoni in cambio della scarcerazione di una donna che era detenuta perché marginalmente coinvolta in un'altra vi-

sapeva dove era detenuta la Cantoni, si sapeva che si trovava in buone condizioni di salute e avevamo avuto esplicite garanzie da Kabul, lo avevo chiesto personalmente a Karzai, che in ogni caso mai le autorità afgane avrebbero deciso un intervento diretto attraverso la forza militare senza il consenso del governo italiano».

Il capo del Sismi, Niccolò Pollari, ha appreso la notizia dai suoi collaboratori mentre partecipava alla presentazione di un libro sul terrorismo internazionale («La nuova guerra mondiale» di Antonio e Gianni Cipriani). Aveva appena finito di illustrare la strategia dei servizi da lui diretti, basata sul principio che «per interagire devi essere accettato», e che se si parte dal «presupposto di

Trovata in una casa della capitale e portata all'ambasciata  
Dimagrita e scossa ma in buona salute

Il capo dello Stato ringrazia Karzai e l'ex re Zahir Shah per il contributo dato alla soluzione

ceda criminale di cui fu protagonista il figlio. «È stata questa l'unica contropartita», ha detto il ministro degli esteri Fini in tarda serata. Non è chiaro (le autorità afgane smentiscono) se Timor Shah ha rilasciato Clementina dopo avere ottenuto la libertà anche per altri complici. A tarda ora la giovane volontaria, che indossava pantaloni neri, un foulard azzurro e una maglia viola, è stata trasferita presso l'ambasciata del nostro paese, dove ha finalmente potuto gustare nuovamente il sapore degli spaghetti. «Aglio e olio», ha precisato l'ambasciatore Ettore Sequi. Oggi stesso dovrebbe fare rientro in patria. I genitori che in un primo tempo avevano espresso il desiderio di raggiungerla a Kabul e fare assieme a lei il viaggio di ritorno, probabilmente andranno invece ad attenderla a Roma. Nel rivendicare all'incassante opera negoziale del suo governo il merito del felice esito della vicenda, il ministro degli Interni Ali Ahmed Jalali ha escluso il pagamento di qualunque riscatto. «Abbiamo seguito le regole dello Stato afgano», ha detto. Da parte italiana il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha parlato di una conclusione cui si è arrivati «anche grazie alla piena collaborazione delle autorità afgane. Si

farci subire dagli altri, non si arriva lontano». Insomma disponibilità al compromesso ed al dialogo, anziché esibizione di forza muscolare. Quel modo di operare, che in quelle stesse ore si traduceva nel recupero di Clementina Cantoni alla libertà e alla vita. Con Pollari in quel momento si trovava nella stessa sede il sindaco di Roma Walter Veltroni, promotore di varie iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma della giovane rapita. Veltroni aveva lodato la scelta di chi nella lotta al terrorismo preferisce «l'estenuante fatica del negoziato al fine di evitare esiti cruenti», e aveva lodato il modo in cui opera oggi l'intelligence italiana. Il Presidente della Repubblica Ciampi ha espresso grande gioia e profondo sollievo, dicendosi ammirato per il lavoro che la Cantoni «assieme a tanti altri giovani come lei, ha svolto in un Paese che sta cercando, con fatica ma con sicuri successi, il ritorno a una vita normale e democratica». Ciampi ha voluto ringraziare «di cuore» sia l'ex-re Zahir Shah sia il presidente Hamid Karzai, e tutte le autorità afgane «per la preziosa collaborazione». Apprezzamento anche per lo «straordinario lavoro» svolto dal Governo italiano e dalle autorità di sicurezza.



Il fratello e i genitori di Clementina Cantoni salutano dal balcone di casa. Foto di Luca Bruno/Agf

HANNODETTO

FINI



«Il rilascio della madre del rapitore è stata l'unica contropartita per la liberazione»

KARZAI



«La nostra linea è di non negoziare con i sequestratori, non abbiamo pagato alcun riscatto»

## Il padre dal balcone: «Le ho parlato, sta bene»

Festa nella casa milanese. «Provo rabbia per chi per uno scoop si è intromesso nelle indagini»

di Susanna Ripamonti / Milano

**LA FAMIGLIA CANTONI** L'andirivieni dei giornalisti, sotto alle finestre dell'abitazione milanese della famiglia Cantoni era iniziato già verso le 18,30, quando i segnali dell'imminente liberazione di Clementina

erano ormai insistenti. Nelle ultime ore i suoi genitori avevano parlato di «fiduciosa attesa» e l'arrivo da New York di Davide Cantoni, uno dei due fratelli di Clementina rafforzava la speranza di un'imminente liberazione della giovane cooperante, rapita a Kabul il 16 maggio scorso. Qualcuno dietro alla finestra al secondo piano getta un'occhiata alla folla che si sta radunando in via Jan. In casa la televisione è accesa, il Tg2, in un'edizione straordinaria delle 19 da la notizia che la liberazione dell'ostaggio era ormai cosa fatta. Poco dopo la telefonata del sottosegretario Gianni Letta che informa ufficialmente la famiglia. Clementina è libera, la sua prigionia durata quasi un mese è finita. «Sì, sì, sì» grida al cellulare il portavoce della famiglia, il giornalista Marco Formigoni. «E' stata liberata e sta bene». Il padre di Clementina, Fabio Cantoni si affaccia al balcone col cellulare in mano: «Mia figlia vi saluta, le ho parlato, sta bene». Poi finalmente scende in strada, solo per qualche minuto. «Il nostro pensiero è andato subito a chi si trova nella stessa situazione in cui era Clementina. A chi è ancora rapito o è stato rapito e anche ai familiari di chi vive questa esperienza. Siamo vicini a tutti loro». «Abbiamo parlato con Clementina - dice -. Non mi ricordo nemmeno bene le prime parole che mi ha detto al telefono ma vi posso dire che non ha neppure perso il suo senso dell'umorismo». Papà Cantoni ha poi voluto ringraziare tutti a partire dai Cara-

binieri e dai giornalisti: «mi avete rispettato anche se siete un po' esuberanti. Ringrazio i numerosi sindaci, - ha aggiunto - che mi hanno espresso solidarietà. Il primo cittadino di Roma, quello di Milano, ma anche la gente sconosciuta che ci ha dato supporto e ci ha fatto sentire un intenso calore umano». «Il nostro ringraziamento - ha continuato - va a Care che ci ha sempre seguito, al ministro Fini, al sottosegretario Boniver, all'Unità di crisi della Farnesina e soprattutto al sottosegretario Letta che mi ha dato per primo la notizia della liberazione, e al capo di Sismi Pollari». A chi gli chiede notizie sulle modalità della liberazione, papà Fabio ha risposto: «Come è stata liberata non mi interessa. So solo che sta bene». Kabul informa che Clementina «si trova al ministero dell'Interno». Fonti investigative affermano che è stata rimessa in libertà dopo il rilascio della madre di Timor Shah, il capo della banda dei rapitori. Fabio Cantoni non è in grado di con-

fermare o smentire, glissa sulle domande troppo invadenti e accenna a un incidente di percorso che si è verificato durante il rapimento: «Mi hanno fatto rabbia quei giornalisti in Afghanistan che per fare uno scoop si sono intromessi nelle indagini». Poi chiede di lasciare libera la strada perché lui e la moglie vorrebbero fare una passeggiata da soli anche se la casa è ormai piena di amici, arrivati per brindare. Si riempiono i bicchieri, ma non c'è neppure il tempo di bere tra telefoni che squillano e l'euforia che ormai ha il sopravvento sull'ansia di queste quattro settimane. Clementina dovrebbe arrivare in Italia domani, probabilmente in serata sarà a Milano e il presidente della Provincia Filippo Penati ha già annunciato: «la festeggeremo in piazza Duomo il 15 giugno. Vogliamo trasformare quello che doveva essere un momento di attesa e speranza per la sua liberazione in un momento di gioia e festa per tutti».

UniStore il negozio online de l'Unità

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it  
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)





# Una mamma afghana dietro il lieto fine

## È stata la madre del sequestratore a dire al figlio di chiudere la trattativa

di **Andrea Purgatori** / Segue dalla prima

**PER QUANTO POSSA SEMBRARE** incredibile, nel paese delle donne fantasma, senza volto né voce, è stata proprio una donna a svolgere un ruolo chiave nella soluzione felice di un sequestro che a un certo punto si stava mettendo davvero molto male. Questa

donna è la madre di Timor Shah. Lei ha parlato con i negoziatori italiani e ha deciso che di loro ci si poteva fidare. Lei ha convinto suo figlio a smetterla di tirare la corda con tutte quelle minacce, quei proclami e ultimatum. E lo ha fatto anche con toni duri. Da madre, appunto. Lei ha suggerito la mediazione finale, indicando il capotribù che avrebbe potuto garantire il buon esito dell'operazione. Una storia criminale e non politica, lunga 25 giorni. Ma che si

sarebbe risolta velocemente se tanti protagonisti e tantissime comparse non avessero deciso che questo sequestro poteva diventare un palcoscenico sul quale esibirsi a vario titolo. Per smania di visibilità o di potere. Quarantotto ore dopo il rapimento, gli uomini dei nostri servizi segreti avevano già cerchiato in rosso sulla mappa di Kabul la casa in cui era nascosto

Nell'ultima telefonata il rapitore aveva detto: «C'è l'ho in macchina nel portabagagli resta poco ossigeno»

l'ostaggio. I rapitori comunicavano col cellulare di Clementina e questo particolare dava due indicazioni precise. La prima è che non si trattava di professionisti (leggi: terroristi). La seconda è che il segnale rilanciato dal satellite poteva indicare con un'approssimazione di pochi metri il luogo da cui arrivavano le telefonate. La richiesta di Timor Shah, che da subito si è qualificato come portavoce della banda, è sempre stata una e una soltanto: fate uscire mia madre dal carcere.

L'ipotesi di un'azione di forza è stata inserita tra le opzioni possibili, ma subito scartata. La scelta suggerita dal Sismi al governo è stata invece quella di trattare e cercare la piena collaborazione delle autorità afgane. E qui si è complicato tutto. Mentre i negoziatori italiani tenevano aperto il canale del dialogo, ottenevano che un medico visitasse Clementina, e riuscivano a far trasferire la madre di Timor Shah dalla prigione di Kabul in un luogo sicuro, sulla scena sono arrivati cacciatori di pubblicità pronti a vendere a giornali e televisioni ogni gene-



Un fermo immagine della liberazione di Clementina Cantoni Foto Ap

re di rivelazione (falsa). In alcuni casi anche a pagamento. E in questo caos, anche Timor Shah ha cominciato a sguazzare. È stata la fase più delicata e rischiosa. Quella in cui più volte si è temuto che il filo della trattativa potesse spezzarsi. Irreversibilmente. Una fase nella quale si è anche sospettato che lo stesso portavoce dei banditi avesse contatti con uomini all'interno delle istituzioni afgane. A questo punto l'idea vincente

dei negoziatori italiani è stata quella di agire su due leve. Quella del rapporto materno, convincendo la madre di Timor Shah ad esercitare una pressione costante e sempre più forte sul figlio. E quella dei capiribù (l'ultimo dei quali, indicato proprio dalla madre di Timor Shah) che potevano far valere il loro carisma su un bandito ormai in preda a un delirio mediatico. La terza carta giocata è stata tutta politica. Occorreva chiedere alle autorità afgane di abbassare

il profilo e autorizzare i negoziatori italiani ad andare fino in fondo nella trattativa. Senza provocare gelosie, senza prevaricazioni, col buon senso e la capacità persuasiva di cui si è dimostrato capace l'ambasciatore Ettore Sequi.

Insomma, se oggi Clementina Cantoni è libera lo si deve a un gioco di squadra (già sperimentato in Iraq). E alla collaborazione consapevole di una donna che alla fine ha saputo far ragionare suo figlio.

### Le tappe

#### In mano ai rapitori per 25 giorni

**16 maggio:** Clementina Cantoni viene rapita a Kabul: 4 uomini su un'auto bloccano l'auto con a bordo oltre alla Cantoni, un autista afgano e un altro cittadino che riescono a sfuggire al rapimento. A Kabul, la cooperante italiana stava lavorando a un progetto in favore delle vedove.

**18 maggio:** Timor Shah, usando il cellulare della rapita rivendica il sequestro, ponendo come condizioni per il suo rilascio la sospensione di un programma musicale troppo audace, il bando degli alcolici, un sostegno economico governativo alle madrasa, le scuole coraniche e la distruzione delle piante di papavero. Shah dice di essere intenzionato a uccidere la volontaria nel caso in cui le sue richieste non fossero state accolte.

**19 maggio:** Kabul afferma di essere disposta ad accogliere le richieste di Timor Shah.

**22 maggio:** messaggio del presidente della repubblica Ciampi al presidente afgano Karzai.

**23 maggio:** a Roma una manifestazione fiaccolata per chiedere la liberazione dell'ostaggio.

**26 maggio:** le tv afgane trasmettono lo spot per chiedere la liberazione di Clementina. Oltre 500 vedove afgane manifestano a favore di Clementina.

**29 maggio:** diffuso video di Clementina seduta tra due uomini con il volto coperto e mitrai puntati verso le sue tempie.

**5 giugno:** diffuso l'appello della mamma di Clementina, che chiede la sua liberazione.

**9 giugno:** Clementina viene liberata.

### L'INTERVISTA

**JUAN LECOMPTE**

ieri a Milano la consegna del premio Società Libera

## Ingrid Betancourt mia moglie, da tre anni in mano ai sequestratori

di **Luigina Venturilli** / Milano



In Colombia, racconta Garcia Marquez, può piovere per quarant'anni. Nel Paese dei paradossi anche un sequestro può durare più di tre anni, come quello di Ingrid Betancourt, rapita dalle Farc il 23 febbraio del 2002. Ieri a Milano le hanno assegnato il Premio Internazionale per la Libertà indetto dalla Società Libera. Per lei, a ritirare l'onoreificenza, c'era il marito Juan Carlos Lecompte.

**Sono passati più di tre anni dal giorno in cui sua moglie è stata rapita. Come riesce a mantenere viva la speranza di riabbracciarla dopo un periodo di tempo tanto lungo?**

«Per me è molto difficile, ogni giorno mi aspetto una telefonata che mi comunichi che Ingrid è morta, che sta male, che l'esercito le ha sparato non accorgendosi della sua presenza tra i guerriglieri. Ogni giorno comporta per lei un rischio altissimo, non solo per i combattimenti ma anche per le malattie che è facile contrarre nella giungla. È doloroso anche pensare quanto Ingrid possa sentirsi sola, triste e abbandonata: per questo qualche giorno fa, con un piccolo aereo, ho lanciato nella giungla 10 mila volantini con la fotografia dei nostri due figli, sperando che almeno uno riesca ad arrivare nelle sue mani».

**I guerriglieri colombiani hanno rapito una donna che si opponeva al governo da loro odiato. Anche altrove vengono sequestrati volontari che portano aiuto alla popolazione civile, come la cooperante italiana**

**appena rilasciata. Come si spiega questi paradossi?**

«In Afghanistan, come in Iraq e in Colombia, è in corso una guerra e la guerra non risponde ad alcuna logica. Accadono cose che non si possono spiegare».

**Che si sa ora di Ingrid?**

«Le ultime notizie accertate di Ingrid risalgono a luglio del 2002, quando fu diffuso un video in cui compariva in tutina mimetica e visibilmente provata. Da quel giorno abbiamo ricevuto solo comunicazioni dalla guerriglia, come quello del 5 marzo scorso del leader delle Farc Raul Reyes, ma si tratta di dichiarazioni non verificabili a cui mi è impossibile credere».

**Quale idea si è fatto dei rapitori di sua moglie?**

«I guerriglieri colombiani sono gli unici guerriglieri grassi al mondo: nessuno li caccia, non devono scappare, fanno vita comoda, narcotrafficanti nella sostanza e nell'aspetto. Assomigliano a Pablo Escobar più che a Che Guevara, hanno perso tutto ciò che caratterizzava la guerriglia romantica latino-americana degli anni Sessanta. Non esiste più il cartello della droga di Cali, i nuovi cartelli del narcotraffico sono quelli delle Farc e dei paramilitari».

**Non c'è possibilità di procedere ad uno scambio di prigionieri tra le Farc e il governo?**

«Per applicare la convenzione di Ginevra, che obbliga gli stati firmatari ad effettuare scambi umanitari fra prigionieri, il presidente deve ammettere che in Colombia è in corso una guerra

vera e propria. Ma Uribe si rifiuta di farlo, eppure basta accendere la televisione per rendersene conto: un giorno ci sono dodici soldati morti, quello successivo vengono uccisi dodici guerriglieri, quello dopo ancora viene rapito qualcuno. La guerra c'è eccome. Anche Ingrid nel suo video del 2002 ha ribadito l'obbligo per il governo di procedere agli scambi fra combattenti, oltre ai guerriglieri rinchiusi nelle carceri ci sono oggi una cinquantina di soldati prigionieri nella giungla. Ma altrettanto fermamente Ingrid ha detto di non voler partecipare allo scambio: è una civile che nulla ha a che fare con la guerra».

**Esiste una via d'uscita a questa situazione d'immobilismo?**

«Il presidente dice di non voler trattare con la guerriglia, ma tratta senza problemi con i paramilitari che si macchiano degli stessi crimini, narcotraffici o rapimenti che siano. Posso capire e accettare la chiusura al dialogo con i terroristi, ma non in questo caso di evidente contraddizione. L'attuale presidente della Colombia è un conservatore di destra, il suo stile è molto simile a quello di George W. Bush. Basti pensare alla modifica costituzionale dello scorso anno: in precedenza nessun presidente poteva essere rieletto, ora questa possibilità è contemplata. Gli unici uomini politici che non possono candidarsi per le presidenziali sono i sindacati, ed è proprio il sindaco di Bogotá Lucho Garzon l'unico anniversario che sarebbe in grado di sconfiggere Uribe».

## IL FUTURO DEL SOFTWARE

Il dibattito, le decisioni nel Parlamento europeo e le prospettive dell'industria ICT

### INTRODUZIONE:

► Nicola **ZINGARETTI**

Europarlamentare,  
Presidente Delegazione italiana  
Gruppo Socialista al P.E.,  
Membro della Commissione giuridica

### INTERVENGONO:

► Giancarlo **D'ALESSANDRO**

Assessore Lavori Pubblici  
e Attuazione Strumenti Urbanistici  
del Comune di Roma,  
Presidente Associazione Farc Rete

► Pier Luigi **DAL PINO**

Direttore Rapporti Istituzionali Microsoft Sud Europa

► Alessandro **FINAZZI AGRÒ**

Rettore Università degli Studi di Roma  
Tor Vergata

► Marcella **PANUCCI**

Direttore Confindustria Affari Legali e Diritto d'Impresa

► Carlo **STROZZI**

Consiglio Direttivo Italian Linux Society

► Gabriele **VALLI**

Amministratore ISINET S.p.A.,  
vice Presidente ASSINTEL

### CONCLUDE:

**Pierluigi BERSANI**

Europarlamentare -  
Responsabile DS Commissione  
nazionale per il Progetto

Giovedì 16 giugno  
ore 17:30

**TEATRO CAPRANICA**  
piazza Capranica, 101  
ROMA  
(pressi a piazza Montecitorio)

Iniziativa promossa dalle  
Associazioni  
Europea, Farc Rete e  
Secolo della Rete,  
in collaborazione con il  
Gruppo Socialista al  
Parlamento europeo

**PSE**  
Partito Socialista Europeo

**EUROPEA**  
Gruppo Socialista al Parlamento europeo

**FARE RETE**  
FARCA

Free Knowledge Society

# Diritti: Bush vuole il pugno duro permanente

## «Lotta al terrore, nuovo sì al Patriot Act» Perquisizioni scavalcando i magistrati

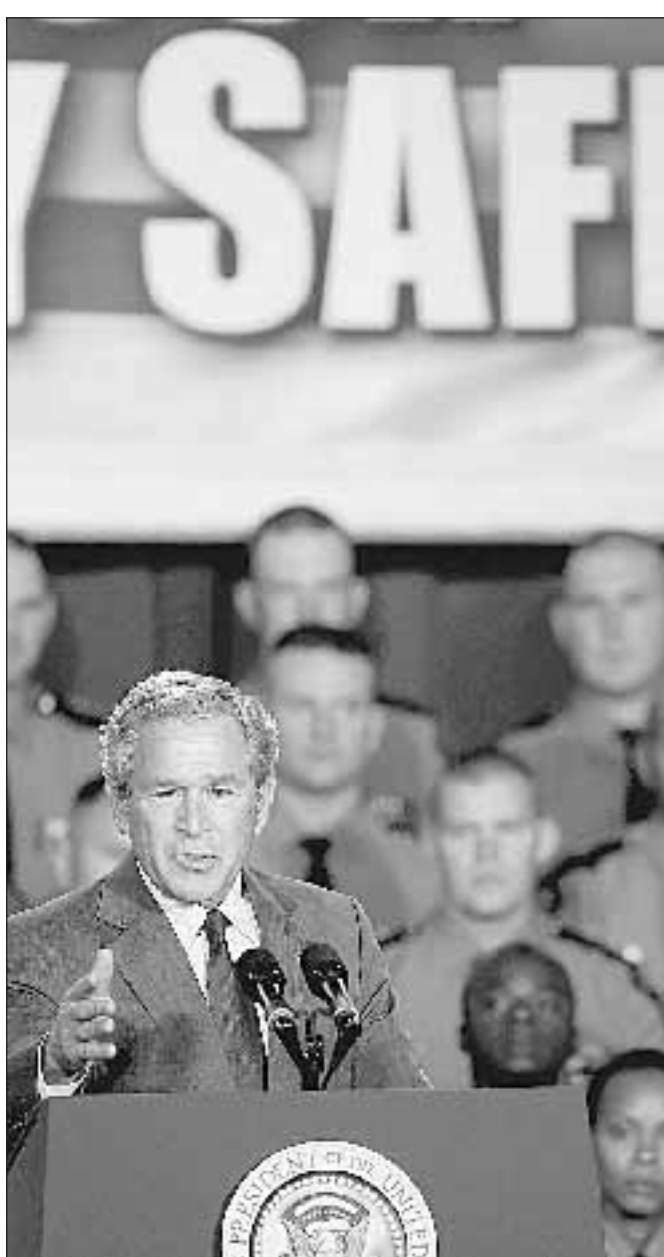
di Roberto Rezzo / New York

**QUANDO BUSH PARLA DI LIBERTÀ**, per i diritti civili si mette male. Ieri lo ha fatto per rilanciare le pressioni sul Congresso perché approvi una nuova versione del Patriot Act, il corpo di leggi speciali varate sei settimane dopo gli attacchi dell'11 settembre e in

scadenza alla fine di quest'anno. «Per difendere la libertà dell'America dal terrorismo non ci devono essere barriere tra i servizi d'intelligence e le forze dell'ordine - ha scandito il presidente parlando dall'accademia di polizia di Columbus nell'Ohio - Si sentono tante critiche ingiuste contro una legge che ha consentito la cattura di oltre 400 sospetti». Bush racconta solo una parte della storia e non racconta neppure la verità. Tace sulle migliaia di cittadini arrestati, fatti sparire dalla circolazione, de-

portati, eventualmente rilasciati perché non avevano fatto niente. Sostiene che rendere il Patriot Act permanente significa dare alle forze dell'ordine che indagano sul terrorismo gli stessi poteri che hanno per dare la caccia ai trafficanti di droga. Il succo del Patriot Act, frutto dello zelo dell'allora segretario alla Giustizia John Ashcroft, è invece quello di liberare la polizia dalla necessità di ottenere un mandato della magistratura per controllare i cittadini. Garantisce all'Fbi il diritto di intercettare comunicazioni telefoniche, posta elettronica, conti correnti, acquisti e schede mediche personali in assoluta segretezza e di utilizzare quindi tutto il materiale raccolto come prova in tribunale. L'iniziativa di Bush coincide con le denunce sul maltrattamento dei

prigionieri e con gli appelli per la chiusura del campo di detenzione di Guantanamo, definito «un gulag» dalla Croce Rossa Internazionale. «La Casa Bianca continua a parlare di promuovere libertà e democrazia nel mondo, ma la verità è che la reputazione degli Stati Uniti sta andando a pezzi per come vengono trattati i prigionieri in Afghanistan, Iraq e Guantanamo», ha dichiarato l'ex presidente Jimmy Carter durante una conferenza ad Atlanta. Carter ha definito «non più rinviabile» la chiusura di Guantanamo. La stessa richiesta viene dal capogruppo dei democratici alla Camera, la deputata californiana Nancy Pelosi: «Guantanamo va chiusa. Subito». L'amministrazione Bush sulla questione più che prendere impegni fa il gioco delle tre carte. In un'intervista televisiva alla Fox di Rupert Murdoch, il canale filogovernativo per antonomasia, il presidente ha affrontato lo scandalo di Guantanamo assicurando che i prigionieri «sono trattati secondo la convenzione di Ginevra, anche se non ne avrebbero diritto». Quindi lascia balenare la possibilità che il campo di detenzione a Cuba possa essere chiuso. «Quel-



Bush durante il suo intervento sul Patriot Act. Foto di Jay Laprete/Ansa

lo che non vogliamo è che qualche pericoloso soggetto una volta lasciato libero possa farci ancora del male». Lo scorso anno, quando le foto dal carcere di Abu Ghraib in Iraq riempivano le prime pagine dei giornali, Bush ne aveva annunciato la chiusura, ma la prigione resta lì e ben affollata. Quasi a voler freddare qualsiasi

entusiasmo per le promesse del presidente, dalla Norvegia ha detto la sua il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld: «La chiusura di Guantanamo al momento non è nel nostro radar. In futuro vedremo se sarà possibile restituire progressivamente i prigionieri ai loro Paesi di origine, perché siano detenuti o liberati».

# Cina, in vendita gli organi dei giustiziati

## Maariv: centinaia di israeliani a Pechino per i trapianti

di Umberto De Giovannangeli

La Cina è divenuta la meta preferita di israeliani bisognosi di trapianti di organi. In questo Paese, secondo quanto ha rivelato ieri il quotidiano Maariv, le autorità cinesi vendono infatti gli organi di persone che sono state condannate a morte. Si tratterebbe di una vera e propria industria alla quale partecipano attivamente decine di trafficanti di organi che per proteggersi da possibili sanzioni penali impongono ai loro «clienti» l'obbligo del segreto. Secondo il giornale, il trapianto di un organo in Cina ha il vantaggio di costare il 30% meno che in altri Paesi, come la Bulgaria, la Colombia, la Russia e il Sudafrica, dove questo macabro commercio sembra pure fiorire. Inoltre i trapianti vengono effettuati in un moderno centro ospedaliero governativo nella città di Guangzhou (Canton) nel sud della Cina dopo attenti esami fatti da medici cinesi sui pazienti. Secondo il presidente dell'associazione israeliana dei malati che hanno subito un trapianto di reni, Amos Canaf, «la Cina e le Filippine sono diventate le mete preferite perché i reni vengono prelevati dai condannati a morte, i cui organi appartengono allo Stato, e perché i trapianti vengono effettuati sotto la supervisione governativa». Racconta

Abraham Sasson, un israeliano che ha subito alcuni mesi fa un trapianto di reni in Cina: «Il trapianto è relativamente poco costoso, l'assistenza medica è buona. Un condannato a morte mi ha salvato la vita». «Le autorità cinesi - aggiunge - prelevano gli organi delle persone che hanno condannato a morte e li vendono ufficialmente. Ci sono decine di israeliani che come me hanno subito un trapianto in Cina e sono tutti contenti. Non mi crea un problema il fatto che il rene che mi è stato trapiantato sia quello di un condannato a morte». Abraham Sasson, che risiede a Eilat, sul Mar Rosso, non sa mai a chi deve la vita. Ma la sua riconoscenza non verrà mai meno: «Sarei già morto - ripete commosso - senza quel trapianto. Chiunque sia stato quell'uomo, a lui devo la mia vita». In Israele c'è forte carenza di organi da trapiantare e l'attesa per un paziente può anche essere di tre anni. Parte delle spese per l'intervento sono sostenute dalle casse malattie israeliane. Resta il fatto che in Cina lo Stato-padrone dispone non solo della vita del detenuto, ma anche del suo corpo. Reni, fegato, e ogni altra parte «commerciale» diviene proprietà dello Stato e come tale venduta al miglior offerente. A «buon prezzo»: il 30% in meno dei concorrenti.

# Tutti dicono che con l'Euro andare in vacanza costa di più: No se scegli AURUM HOTELS!!!

Ragazzi fino a 18 anni GRATUITI, acqua e vino GRATUITI ai pasti, pensione completa, animazione per grandi e piccoli, alberghi splendidi con camere tutte nuove e dotate di tutti i confort, nessun costo aggiuntivo di iscrizione o di assicurazione, prezzi fantastici con sconti fino a 200 Euro a settimana. Fatti furbo, sorridi e scegli chi sa dare il giusto valore al tuo denaro...!!!

**Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido** ★★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. E' dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, min club ed animazione dal 19/5 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento da 26/06 al 12/09).

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 03/07 al 10/07 € 600 - € 100 = € 400
dal 10/07 al 17/07 € 600 - € 120 = € 480
dal 17/07 al 24/07 € 670 - € 100 = € 570
dal 24/07 al 31/07 € 750 - € 140 = € 610
dal 01/08 al 07/08 € 830 - € 100 = € 730
dal 07/08 al 14/08 € 930 - € 50 = € 880
dal 14/08 al 21/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 21/08 al 28/08 € 630 - € 190 = € 460
dal 28/08 al 04/09 € 690 - € 160 = € 430

Supplemento camera vista mare: dal 23/06 al 12/09 € 70 a persona a settimana.

**VILLAGGIO DEI PINI** ★★★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termomineralizzata, 2 piscine esterne nateoie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, windsurf e canoa, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/5 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 14/05 al 10/07 € 560 - € 100 = € 460
dal 10/07 al 07/08 € 570 - € 140 = € 510
dal 07/08 al 21/08 € 570 - € 100 = € 470
dal 21/08 al 28/08 € 780 - € 130 = € 650
dal 28/08 al 04/09 € 600 - € 150 = € 450
dal 04/09 al 18/09 € 460 - € 160 = € 300

Supplemento camera vista mare: dal 20/05 al 03/07 € 35 a persona a settimana dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana.

**SPECIALE WERK-END 4 NOTTE: DAL 29/06 AL 03/07 € 180**

**Grand Hotel Punta Licosa**

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (panorama blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Positano, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia di sabbia bianca ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere, Animazione e miniclub dal 19/5 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 19/05 al 03/07 € 780 - € 190 = € 590
dal 03/07 al 31/07 € 780 - € 80 = € 700
dal 31/07 al 14/08 € 860 - € 60 = € 800
dal 14/08 al 21/08 € 1100 - € 50 = € 1050
dal 21/08 al 28/08 € 850 - € 130 = € 720
dal 28/08 al 04/09 € 600 - € 150 = € 450
dal 04/09 al 11/09 € 500 - € 150 = € 350
dal 11/09 al 18/09 € 430 - € 150 = € 280

Supplemento camera vista mare: dal 22/04 al 03/07 € 35 a persona a settimana dal 03/07 al 04/09 € 70 a persona a settimana.

**Complesso alberghiero Le Sirene Ecoresort** ★★★★★

Situata nella zona più panoramica di Gallipoli è dotata di spiaggia privata, piscina, campo tennis a calcetto, lussureggiante pineta con percorso ginnico e sentiero natura nell'incantevole riserva naturalistica di Torre del Pizzo, parcheggio gratuito.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 11/06/05 al 23/06/05 € 560 - € 200 = € 360
dal 23/06/05 al 30/06/05 € 670 - € 150 = € 520
dal 30/06/05 al 07/07/05 € 870 - € 150 = € 720
dal 07/07/05 al 14/07/05 € 970 - € 150 = € 820
dal 14/07/05 al 21/07/05 € 540 - € 150 = € 390
dal 21/07/05 al 28/07/05 € 470 - € 150 = € 320

**Joli Park Hotel** GALLIPOLI - PUGLIA

Situato al centro di Gallipoli a pochi passi dal lungomare. Oltre servizio spiaggia, sports ed animazione gratuiti presso l'Hotel Le Sirene, facilmente raggiungibile con un servizio navetta.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 11/06/05 al 25/06/05 € 535 - € 150 = € 385
dal 25/06/05 al 02/07/05 € 530 - € 150 = € 380
dal 02/07/05 al 09/07/05 € 640 - € 150 = € 490
dal 09/07/05 al 16/07/05 € 530 - € 150 = € 380
dal 16/07/05 al 23/07/05 € 430 - € 150 = € 280

**Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village** ★★★★★ ISCHIA

Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e ricche alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery miniclub e ricco programma di animazione dal 19/5 all'11/9.

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa, compreso acqua e vino ai pasti:
dal 26/06 al 17/07 € 600 - € 200 = € 400
dal 17/07 al 31/07 € 600 - € 150 = € 450
dal 31/07 al 07/08 € 750 - € 180 = € 570
dal 07/08 al 21/08 € 830 - € 140 = € 690
dal 21/08 al 28/08 € 750 - € 140 = € 610
dal 28/08 al 04/09 € 610 - € 140 = € 470
dal 04/09 al 18/09 € 540 - € 140 = € 400

Supplemento camera vista mare: dal 23/06 al 20/08 € 35 a persona a settimana dal 20/08 al 12/09 € 70 a persona a settimana.

**Grand Hotel Olympic** ★★★★★

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

In Via Cola di Rienzo

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa:
dal 03/05 al 30/05 € 140 - € 15 = € 125
dal 30/05 al 07/06 € 50 - € 10 = € 40
dal 07/06 al 30/06 € 60 - € 15 = € 45

**Gran Tour della Sicilia**

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso acqua e vino ai pasti, escursioni e accompagnatore:

dal 28/06 al 18/07 € 610 - € 150 = € 460

**Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente per gli Hotel di Ischia e per l'Hotel Punta Licosa.**

Costo andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

per gli Hotels di Ischia, di Gallipoli e per l'Hotel Punta Licosa, da Bergamo: Milano, Venezia, Verona, Torino: da € 85 per il Villaggio dei Pini, da Roma e Milano: da € 50

**Grand Hotel Olympic** ★★★★★

CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

In Via Cola di Rienzo

7 notti, a persona, in camera doppia, in pensione completa:
dal 03/05 al 30/05 € 140 - € 15 = € 125
dal 30/05 al 07/06 € 50 - € 10 = € 40
dal 07/06 al 30/06 € 60 - € 15 = € 45

**INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI**

tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (in tutta Italia 0,14 €/min), info@aurumhotels.it o via su www.aurumhotels.it ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, base club ecc.) In tutti gli alberghi Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Le offerte non sono retroattive e sono valide per chi prenota oggi e domani

# il 12 e 13 giugno noi non ci asteniamo

quattro **sì** per la vita  
il diritto di scegliere  
la ricerca scientifica

**L'Arci invita le cittadine e i cittadini a recarsi alle urne il 12 e 13 giugno** per il referendum parzialmente abrogativo della Legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita.

L'espressione del voto rappresenta un momento fondamentale nell'esercizio dei diritti e doveri di cittadinanza e nella pratica concreta di una democrazia che si alimenti di partecipazione. Per questo, pur senza mettere in discussione il diritto di ciascuno ad astenersi, consideriamo inaccettabile il boicottaggio del voto per far prevalere le proprie posizioni con l'ambiguo proposito di sommare contrari ed indifferenti.

L'invito all'astensione, oggetto di una crociata dai toni esasperati da parte dalle forze che si oppongono al referendum e sostenuto addirittura da alte cariche dello Stato, è una minaccia inquietante alla cultura civile e al confronto democratico, destinata a screditare l'esercizio referendario che tanta parte ha avuto nel progresso civile di questo Paese. E' importante che i cittadini respingano questo tentativo e si rechino alle urne per esprimere la propria opinione, in un senso o nell'altro.

Noi dell'Arci, che abbiamo sostenuto la richiesta dei 4 referendum, **invitiamo ad andare a votare e votare 4 Sì.**

La legge 40 è una pessima legge infarcita di proibizionismo ideologico, ispirata all'idea che lo Stato debba interferire nelle scelte etiche e nella sfera privata delle persone in un ambito così delicato ed intimo come la procreazione.

E' una pessima legge perché **impone alle donne trattamenti che aumentano i rischi per la loro salute** e diminuiscono le probabilità di successo; perché impedisce la ricerca scientifica sulle cellule staminali **togliendo la speranza di nuove cure a milioni di malati**; perché **ci allontana dai paesi europei che hanno leggi più equilibrate**; perché **costringe le coppie affette da sterilità a rivolgersi all'estero** per ottenere le cure più adeguate; perché **mette in discussione il diritto delle coppie a scegliere consapevolmente** la propria maternità e paternità.

**Andremo a votare e voteremo 4 volte SI' per modificare questa legge:**

- Per consentire la ricerca scientifica e la possibilità di nuove cure
- Per aiutare ad avere figli tutelando l'autodeterminazione e la salute delle donne
- Per la libertà di scegliere una maternità ed una paternità consapevoli
- Per consentire la fecondazione eterologa in caso di sterilità o malattia genetica dei genitori

## **VOTEREMO SÌ**

**per difendere i valori della democrazia,  
della laicità dello stato,  
della libertà di scelta e di coscienza.**

**arci**

Il sondaggio dell'Istituto Piepoli ipotizza un successo enorme a una lista senza partiti

# Unità L'U POLITICA

Il candidato premier rilancia: bisogna leggere i numeri come segno di una domanda di Ulivo

## «Prima l'Ulivo, poi la mia premiership»

Il Professore dopo il sondaggio che dà la Lista Prodi al 18%. «Non credo nei numeri»  
Ma fa capire che è possibile una lista in suo nome come estrema ratio

■ Ninni Andriolo / Roma

**MOSSE E CONTROMOSSE** «Una bella partita», per usare l'espressione di Romano Prodi. Nel gioco dell'Ulivo quella di ieri verrà ricordata come la giornata del sondaggio. Il *Sole24ore* attribuisce il 18% a un'eventuale Lista del Professore che farebbe crollare

i Ds al 15 e la Margherita al 6%. Il leader dell'Unione getta acqua sul fuoco. «Mai nutrita grande fiducia nei sondaggi», spiega. Ma percentuali e grafici dell'Istituto Piepoli animano la vigilia referendaria del centrosinistra e stanno lì a ricordare che il Professore potrebbe scendere in campo nel 2006 per conto proprio e del progetto ulivista. «Vi ho detto che faccio la lista? No, non l'ho detto», è solo «un'ipotesi», spiega Prodi ai giornalisti. Ma l'ipotesi appare come una possibile *extrema ratio* da tenere sospesa sulla testa di Rutelli e della Quercia. Alla fine, se non si potesse fare la Lista unitaria per abbandono della Margherita e se non si potesse fare la Lista dell'Ulivo «con chi ci sta» per indisponibilità dei Ds, il Professore non si ritirerebbe a vita privata in quel di Bologna. Metterebbe, invece, il progetto ulivista sulle spalle di una propria lista (con Sdi, repubblicani, parisi, società civile e movimenti?). A costo di lasciare i panni del «priori» e di tornare a fare, come disse un tempo, «il monaco del convento»? Un leader tra i tanti ma, eventualmente, con incarichi di governo che non debbano coincidere per forza di cose con quelli di primo ministro. Una leadership ulivista separata dalla «premier-ship»? «Prodi non è disposto a farsi ricattare - spiegano i suoi - non baratta il progetto dell'Ulivo per la poltrona di Palazzo Chigi». E il Professore sottolinea che il suo «disegno» è politico e «non personale» e che «sarà», in ogni caso, «al servizio del centrosinistra e dell'Ulivo». Poi, sul treno che lo porta da Roma a Bologna, consegna ai giornalisti un documento scritto di suo pugno. Prende la mosse dalle percentuali dell'Istituto Piepoli. «Penso che bisogna leggere i numeri come segno di una domanda forte di Ulivo e come un invito ad andare avanti», premette. Segue la promessa di «fare avanzare il progetto ulivista per rendere più forte la nostra coalizione e garantire un governo all'altezza delle grandi emergenze e delle forti speranze del Paese». Di fronte alla priorità dell'Ulivo, aggiunge il Professore, «anche la mia candidatura alla pre-

miership passa in secondo piano. Il progetto viene prima dei ruoli, i ruoli li decideremo con una scelta comune e condivisa. Vi garantisco che il mio sostegno va solo al progetto dell'Ulivo. Basta con gli egoismi». Una nuova mossa nella partita a scacchi che si gioca nel campo ulivista, quindi? «Nessuna tattica - sottolineano dallo staff del Professore - Prodi si rimette in gioco per rimanere fedele a un progetto che persegue da dieci anni». La coerenza con il disegno dell'Ulivo, però, sostanzia anche il ripetuto «non mollo» prodiano dei giorni scorsi. Proviamo a leggere in controtuce. Prodi sa bene che, nel caso in cui dovesse scendere in campo con una propria lista (a maggior ragione se questa aggregasse un pezzo della Margherita) dal partito di Rutelli giungerebbero i veti alla sua leadership. La rinuncia alla corsa per Palazzo Chigi e «il sostegno leale a un candidato che porti avanti la bandiera dell'Ulivo», Veltroni o altri, potrebbe diventare la carta da giocare a quel punto. Il problema



Foto di Andrea Sabbadini

del candidato premier potrebbe essere risolto, alla fine, con le primarie. E sarebbero difficili alla fine candidature uliviste alternative a quella del Professore, «Primarie»? Io non le chiedo - sottolinea - Ma se qualcuno lo fa o vedo che c'è la necessità allora si facciamo pure».

Una lista Prodi? In realtà, associata ai sondaggi di ieri, l'ipotesi assume oggi i contorni di un'arma di pressione per convincere la Margherita a cambiare posizione. «Come si governa un Paese senza un grande partito e una grande forza?», chiede il Professore.

Se i Ds non dovessero cambiare linea? «I Ds a quel punto dovrebbero scegliere se stare o no in una lista senza Rutelli», fanno capire da piazza Santi Apostoli. Se la Quercia dovesse presentarsi con il proprio simbolo l'unica strada sarebbe la lista Prodi? Non è detto. Perché

potrebbero entrare in scena le «variabili geometriche» di cui parla il ds Bersani. Liste dell'Ulivo in alcune circoscrizioni e liste di partito nelle altre. In fondo anche in vista della regionali, un anno fa, si iniziò a giocare «una partita a scacchi» simile a quella di oggi.

**Vannino Chiti**  
«Non credo che i Ds perderebbero voti»

«Per come si sono spesi per la coalizione e per il progetto dell'Ulivo i Ds non perderebbero nei confronti di nessuno». Vannino Chiti dice di non credere all'ipotesi che di fronte ad una Lista Prodi i Ds crollerebbero dal 24,5% (senza la Lista) ad un 15% (con la lista). «Un sondaggio da qui a dieci mesi non è un sondaggio ma una profezia», sostiene il coordinatore della Quercia che, peraltro, mostra di non credere ad una decisione del Professore di presentare una propria lista. «Non credo molto ai sondaggi virtuali che riguardano liste o partiti che non ci sono - spiega Chiti - Io sto a quanto ha detto Prodi». E cioè che «la sua ispirazione è quella di federare non di dividere». Il coordinatore della segreteria Ds ribadisce che il suo partito è impegnato «per trovare il punto più alto di unità che consenta al progetto della Federazione di realizzarsi».

## I prodiani a Rutelli: ora ridiscutiamo sulla Lista Unitaria

Chiesta un'altra Assemblea del partito. Ma Ds e buona parte della Margherita non credono ai numeri di Piepoli

■ di Federica Fantozzi

**«SOLO PROFEZIE»** I partiti non credono alla Lista Prodi al 18% ma da Santi Apostoli rilanciano: «C'è una domanda di Ulivo». E gli ulivisti Di chiedono a Rutelli una nuova assemblea per ridiscutere il no alla lista unitaria. «Caro Francesco, dopo la decisione di abbandonare la lista unitaria sono intervenuti fatti nuovi, cioè la riflessione di Romano Prodi il 25 maggio e la sua lettera da Creta. Sono fatti di rilievo che, a nostro avviso, esigono da parte della Margherita un'ulteriore meditazione e la riconsiderazione della decisione adottata per evitare una lacerazione profonda dell'unità della coalizione». È la lettera che i 4 componenti autosospesi dell'esecutivo

dielle - Marina Magistrelli, Mauro Marino, Andrea Papini, Giovanni Procacci - hanno inviato a Rutelli offrendo la disponibilità a rientrare nell'esecutivo a condizione di una nuova assemblea sul tema listone. Auspicio espresso anche da Rosy Bindi: «I partiti guardano al mare e aggiustano la rotta, ciò che si considerava scontato oggi non lo è più». «La scelta è stata fatta anzitempo e ora c'è del nuovo - spiega la Magistrelli - Non dico di ritornare su una decisione perché non ci piaceva ma di andare avanti riaprendo la discussione. Un no secco

Parisi: «Fra la gente c'è voglia di Ulivo»  
Bindi: «In caso di scissione non so se resterei nei Ds»

come risposta sarebbe una chiusura». In realtà i prodiani non coltivano grandi aspettative in un sì dal gruppo dirigente dielle. Su *Europa* il rutelliano Riccardo Villari lancia un contro-appello: «Chi se non Prodi, il leader riconosciuto da tutti, può suggerire agli autosospesi di rientrare per consentirci di ripartire?». L'impressione è di una sfida a «vedere» le reciproche carte sul filo della scissione - minacciata, temuta, sempre più vicina ma di cui nessuno vuole portare la responsabilità. L'idea del partito regna ancora tra i prodiani: nomi in pista Democratici per l'Ulivo o Riformatori per l'Ulivo. L'ex ministro Bindi confessa all'*Espresso*: «Alla nascita dei Democratici restai nei Popolari, ma se oggi ci fosse una scissione non so se rimarrei». Ad agitare ancor più le acque è intervenuto il sondaggio dell'Istituto Piepoli pubblicato ieri dal

*Sole24ore* che proietta un'eventuale Lista Prodi al 18%, primo partito dell'Unione con quasi il 5% di voti intercettati dalla CdL. Ne fa le spese la Quercia (meno 8,5 punti, da 24,5 a 15%), mentre il partito di Rutelli scenderebbe di 2 punti, dall'8 al 6%. Colpite anche le altre forze unioniste: Sdi dall'1,5 all'1%, Udeur dal 2 all'1%, Pdc e Verdi dal 3 al 2%; controtendenza Rc con mezzo punto in più al 6,5%. Un boom rispetto alla rilevazione Swg che una settimana fa metteva la Lista per Prodi Presidente al 5,5%. E ieri circolavano voci di altri due sondaggi Eurispes ed Eurisko che vedrebbero la lista del candidato premier al 15% l'uno e tra l'11 e il 16% l'altro. Numeri lunari? Lo pensano sia i Ds («profezie» per Chiti e Migliavacca) che l'ala Di rutelliano-mariniiana. Franco Marini fulmina Piepoli: «Alle comunali di Catania ci dava vincenti con 20 punti in più... Perché a Prodi

ne ha dati solo 18?». Scettici De Mita («Con troppo anticipo numeri indefiniti» e Realacci («Mi sembra un annusare il vento»). Nervosismo anche tra gli alleati. Bertinotti si dichiara interessato solo a rafforzare l'Unione e chiede a Prodi di pensare al programma «poi quello che fa sul terreno delle forze politiche appartiene alla sua sfera di autonomia». Per Diliberto se il Professore «va avanti sulla strada della lista unitaria si indebolisce, smette di essere il leader di tutti, togliere voti a Ds e Dl non mi pare un grande risultato». Mastella è certo che

Mastella: «La lista del Professore non ci sarà perché ammazzerrebbe la Quercia e gli altri»

alla fine la lista non ci sarà: «I Ds non daranno il consenso, ammazzerebbe loro e gli altri. Ci sarebbe la lista ma non più Prodi». A Santi Apostoli però non nascondono la soddisfazione. «È la conferma di una domanda che sentiamo presente tra la gente, una domanda di Ulivo» commenta Arturo Parisi. La lista raccoglirebbe «un ottimo risultato», chiosa la Magistrelli, «perché sul territorio c'è molta voglia di Ulivo poco rappresentata dai livelli romani dei partiti». D'accordo il socialista Roberto Villetti: «Il sondaggio mostra una necessità di tener vivo l'Ulivo da cui non si può prescindere». Del resto lo stesso Prodi, dicendo che il «potenziamento» gli andrebbe bene anch'«la metà» del 18% - una forza cioè prossima al 10% - e che il progetto ulivista prevale sulla sua premiership, dà chiari indizi della rotta che seguirebbe se gli alleati lo mettessero con le spalle al muro.

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Comunione e Ristorazione

**A**l pellegrinaggio al santuario di Loreto, in programma per sabato notte a cura di Comunione e Liberazione, parteciperanno anche il patriarca di Venezia Angelo Scola, il segretario della Cisl Savino Pezzotta e il direttore del Foglio Giuliano Ferrara. Che cosa induca due laici come Scola e Pezzotta a mescolarsi con il noto clericale, non è dato sapere. Quel che è certo è che anche il Platinette Barbuto, con grave sprezzo del pericolo, percorrerà a piedi la strada da Macerata a Loreto. Già allertata la Protezione civile, per ogni evenienza, con apposite carucole. La conversione dell'ex sessantottino, ex comunista, ex craxiano, ex Cia, ex Parmalat, postberlusconiano e neodevoto al bigottismo ateo (Ferrara crede in

Bush e in Ruini, ma non in Dio), ricorda l'immortale battuta di Montanelli: «De Gasperi e Andreotti entrano in chiesa. Ma De Gasperi parla con Dio, Andreotti col prete». E rinverdisce la nobile tradizione dell'intelligenza italiota, sempre dalla parte del più forte di turno. Però sta creando notevoli smottamenti nella redazione del Foglio, che ormai pare la succursale di Guantanamo. I vicedirettori Ludovico Festa e Oscar Giannino sono fuggiti a gambe levate qualche mese fa, alle prime avvisaglie della metamorfosi del direttore in arciprete. Ma per i redattori superstiti sono tempi duri. Di prima mattina, tornei di rosario in sala riunioni, seguiti dall'omelia dell'Arciprete Giuliano, che ormai parla in gregoriano stretto. A ogni rintocco del pendolo,

orazioni carponi in direzione Arcore: lodi mattutine, ora media, terza, sesta, nona, vesperi e compieta. Poi esercizi liberi di levitazione, da cui il direttore è per ora esentato, in attesa che il jogging Macerata-Loreto sortisca gli effetti sperati. Severamente vietato nominare il nome di Ruini in vano. Rigorosamente proibito masturbarci, per non uccidere i genitori dell'embrione, cioè gli spermatozoi. Consigliata la confessione una volta al giorno, nell'ufficio dell'Arciprete, che infligge penitenze draconiane: particolarmente temuta la lettura ad alta voce dell'opera omnia di Antonio Succi, prima e dopo i pasti. Per i recidivi è prevista una nuova forma laica di mortificazione: Ferrara che divora un vassoio di suppli dinanzi al penitente digiuno e genuflesso su un tappeto

di ceci secchi. Entusiasti i redattori ciellini e Carlo Panella (già autore di un'agiografia dell'ayatollah Khomeini), un po' meno i vecchi miscredenti, come Vincino, Pace, Marcenaro e Boncompagni. Poi si passa alla confezione del Foglio, che ormai è la versione noiosa dell'Osservatore romano e della Riza Psicomatica. Un festival di trattati e trattatelli su gameti, ovociti, spermatozoi, ovaie, crioconservazioni e fecondazioni (immortale un titolo dell'altroieri: «Caravaggio e l'embrione»). Senza dimenticare il pensiero neon che fa da sfondo alla mattanza irachena e alle torture di Guantanamo e Abu Ghraib (non trattandosi di embrioni, ma di vite già formate, possono pure morir ammazzate). Poi gli scritti dei 120 cardinali del conclave su

su fino all'incolpevole papa Ratzinger, comprese le liste della spesa e i segnapunti dei tornei di rubamazzo, con glosse di Succi e testo latino a fronte. Ciò che l'organo vaticano ritiene troppo ostico per i suoi lettori, lo passa al Foglio. Ieri, raschiato il fondo del barile, il quotidiano platinettiano dedicava un'intera pagina alle dichiarazioni di voto di redattori e collaboratori, fra i quali spicca un certo Nicola Dell'Arciprete (quasi certamente uno pseudonimo del direttore). Su 96 interpellati, 52 andranno a votare, quasi tutti Sì. L'appello di Platinette all'astensione ha sortito l'effetto opposto. Risolutivo l'argomento da lui usato al dibattito con Fassino: «Ho il diabete, la fibrillazione e l'obesità: nel 1952 mi avrebbero cancellato». Un punto decisivo in favore

della diagnosi preimpianto. Sempre ieri, il Foglio ha inaugurato un nuovo filone, con l'ultimo discorso integrale di Francesco Rutelli. Due agili paginoni di piombo illustrati da gigantografie di Er Cioria sotto un titolo sobrio: «Una guerra culturale, un leader coraggioso». La chiosa dell'Arciprete è struggente, da crioconservare: «Rutelli ha sorpreso tutti. Si è presentato con in mano pochi fogli di appunti. Una lezione di biopolitica di un'ora e mezzo. Rutelli ha parlato a braccio, da uomo politico e con competenza. Ha analizzato, esemplificato e ragionato in modo laico e rigoroso. Ascoltandolo, abbiamo provato un brivido di piacere...». A questo punto, anche per la legge sulla privacy, abbassiamo le luci e lasciamoli soli.

# I GIURISTI CONTRO L'ASTENSIONE. PER IL SÌ AL REFERENDUM.

**A**ndremo a votare e risponderemo con il sì ai quesiti referendari. Per il rilievo delle questioni in gioco consideriamo l'astensione una fuga dalle nostre responsabilità di cittadini e di giuristi. Intendiamo affermare e tutelare i diritti fondamentali oggi calpestati dalla legge 40 sulla fecondazione assistita. Le norme che attribuiscono all'embrione, fin dal primo momento della sua formazione, la qualità di soggetto titolare di diritti introducono una vistosa incoerenza nel nostro ordinamento che riconosce capacità giuridica ai soggetti solo in seguito alla nascita.

Viene rimesso in discussione il delicato equilibrio già fissato prima dalla giurisprudenza costituzionale e poi dalla legge 194 sulla interruzione volontaria di gravidanza, tra la tutela del processo vitale dell'embrione e i diritti della madre alla vita, alla salute e alla dignità. Questi diritti vengono ora compressi restringendo la libera scelta della donna e della coppia, rendendo arbitrariamente più arduo il ricorso a tecniche che possono favorire la procreazione e la vita. I divieti che negano la libertà di decisione della donna in ordine alla sua gravidanza e al suo corpo contrastano con la legge 194 ed aprono la strada alla sua revisione.

Limitando la fecondazione assistita alle coppie per le quali l'infertilità o la sterilità siano state sicuramente e definitivamente accertate, si introduce una irragionevole disparità di trattamento, in contrasto con i principi costituzionali.

Le norme che vietano di produrre più di tre embrioni, che proibiscono ogni diagnosi circa eventuali malattie ed obbligano al loro immediato impianto sono in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione, laddove esso riconosce e tutela il diritto di ogni cittadino alla salute.

Infatti i trattamenti sanitari obbligatori sono ammessi solo se disciplinati con legge e se finalizzati alla tutela della salute. In questo caso avviene il contrario: non solo viene messa a rischio la salute della donna, ma anche quella del nascituro, incentivando assurdamente il ricorso all'aborto terapeutico.

Le norme che impediscono la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, finalizzata alla cura di gravi malattie come l'Alzheimer, il Parkinson, il diabete e la sclerosi comprimono irragionevolmente un altro diritto fondamentale: la libertà della ricerca e della scienza fissata nell'articolo 33 della Costituzione. Il diritto della scienza è qui ancora più forte e meritevole di tutela, poiché esso non è che un mezzo per favorire l'ampliamento del diritto alla salute.

Infine, il divieto assoluto della cosiddetta fecondazione eterologa comprime la libera determinazione dei coniugi incidendo negativamente sui diritti della famiglia.

Esso è il prodotto di una visione materialistica della genitorialità, già ampiamente superata nel diritto italiano degli ultimi decenni.

Daniela Abram  
Michele Ainis  
Gabriella Alboresi  
Rosalba Alessi  
Salvatore Aloisio  
Francesca Anchini  
Bruno Andreozzi  
Manrico Andreozzi  
Gregorio Arena  
Cosimo Arnone  
Stefano Aterno  
Enzo Augusto  
Antonio Avino  
Giuseppe Ayala  
Gaetano Azzariti  
Gianni Baldini  
Angelo Barba  
Augusto Barbera  
Rita Barbera  
Isetta Barsanti  
Maurizio Basile  
Franco Bassanini  
Sandro Battisti  
Isabella Benifei  
Luigi Berlinguer  
Ernesto Bettinelli  
Roberta Biagi  
Giovanni Bianco  
Salvatore Bonfiglio  
Francesco Bonito

Luigi Bonito  
Roberto Borrello  
Teresa Brocchetto  
Desi Bruno  
Giuseppe Bruno  
Massimo Brutti  
Antonello Calore  
Guido Calvi  
Enrico Camilleri  
Marco Cammelli  
Stefano Canestrai  
Carlo Cantelmi  
Antonio Cantaro  
Maurizio Capri  
Francesco Carboni  
Anna Cardioti  
Paolo Caretti  
Luca Carignola  
Francesco Caroleo  
Michele Castellano  
Daneila Caterino  
Eustachio Cardinale  
Stefano Ceccanti  
Carlo Ceccarelli  
Enzo Cheli  
Olga Chiusoli  
Stefano Mario Cicconetti  
Maurizio Cirillo  
Massimo Collini  
Matteo Costi

Tommaso Cottone  
Gianfranco D'Alessio  
Licia D'Amico  
Antonio D'Aversa  
Lara Dall'Agata  
Giuseppe Dati  
Stefania De Micheli  
Mauro De Pascalis  
Demuro Gianmario  
Luisa Del Bianco  
Gianni Di Cagno  
Madia D'Onghia  
Adolfo di Majo  
Lillo Di Mauro  
Ugo Di Silvestre  
Oliviero Diliberto  
Sergio Fabbrini  
Sonia Falcini  
Elvio Fassone  
Sandro Favi  
Paolo Federigi  
Giovanni Fiandaca  
Anna Finocchiaro  
Fiorella Fiorani  
Pierfrancesco Foschi  
Tommaso Frosini  
Ezio Gabrielli  
Alfredo Galasso  
Silvio Gambino  
Gianni Garofalo

Mariella Gavetti  
Benedetto Ghezzi  
Giuseppe Giampaolo  
Vincenza Giannantonio  
Mauro Gionni  
Massimiliano Giordano  
Laura Grassi  
Patrizia Graziani  
Tania Groppi  
Marcella Grosoli  
Carlo Federico Grosso  
Enrico Grosso  
Donatella Ianelli  
Domenico Iaria  
Luigi Imperia  
Enrico Ivaldi  
Michele Laforgia  
Nica Larizza  
Vito Sandro Leccesa  
Giuseppe Lella  
Alfredo Lener  
Antonio Loiacono  
Corrado Mauceri  
Francesca Macri  
Antonio Manca Graziadei  
Giacomo Mancini  
Susanna Mancini  
Michela Manetti  
Stefania Mannino  
Andrea Manzella

Riccardo Marone  
Oreste Massari  
Susanna Mazzà  
Silvio Mazzaresse  
Monica Mc Britton  
Francesco Merloni  
Cristina Michelletti  
Maria Paola Monaco  
Giuseppe Morabito  
Nicoletta Morandi  
Massimo Moretti  
Andrea Morrone  
Niki Muciaccia  
Claudio Nunziata  
Luigi Olivieri  
Maurizio Oliviero  
Elena Paciotti  
Gianni Paglia  
Giuseppina Palmeri  
Mario Papa  
Bartolomeo Parrino  
Gianpietro Pegoraro  
Luca Petrucci  
Giorgio Pighi  
Cesare Pinelli  
Massimo Pineschi  
Vito Pinto  
Salvatore Prisco  
Giuseppina Pisciotta  
Angela Possi

Paola Pozzi  
Silvana Ravel  
Patrizia Ravellini  
Margherita Raveraira  
Giancarlo Renzetti  
Emilio Ricci  
Paolo Ridola  
Mario Ristuccia  
Stefano Rodotà  
Gianni Roma  
Giovanni Romano  
Renato Romano  
Fabrizio Rossetti  
Marco Rossi  
Anna Rossomando  
Stefano Rubeo  
Alessandro Rufini  
Francesco Rufini  
Carlo Rugariva  
Riccardo Saladini  
Cesare Salvi  
Stefania Sangiorgi  
Alessandro Santoro  
Fiorenzo Santoro  
Maria Grazia Scacchetti  
Luciano Scaramazza  
Eugenio Schlitzer  
Stefano Sicardi  
Vincenzo Siniscalchi  
Antonio Soda

Paolo Solimeno  
Alessandro Somma  
Gherardo Soresina  
Andrea Speranzosi  
Paolo Storchi  
Jacopo Tartarini  
Paolo Teodoli  
Luisa Torchia  
Paolo Trombetti  
Simone Trombetti  
Paolo Urbani  
Bina Valentini  
Antonio Valori  
Rosalba Valori  
Patrizia Vannini  
Antonio Ventrella  
Maria Carmela Venuti  
Gianni Vigilante  
Vittorio Villa  
Francesco Vinci  
Massimo Villone  
Luciano Violante  
Costantino Visconti  
Mauro Volpi  
Roberto Voza  
Susanna Zaccaria  
Sandra Zanelli  
Giovanna Zanolini  
Patrizia Zavataro

# Ciampi ripete: giornalisti tenete la schiena dritta

«Sull'informazione libera e pluralista il vero messaggio del mio settennato»

di Vincenzo Vasile / Roma

**L'INFORMAZIONE** deve essere libera e pluralistica. È questo il «messaggio» più importante del settennato di Ciampi. Messaggio nel senso tecnico, di «messaggio alle Camere», vale a dire lo strumento costituzionale più solenne che il presidente della Repubblica

ha in mano per far sentire la sua voce e provare a influenzare le scelte del Parlamento. Ma anche messaggio in senso più largo, di alto indirizzo e incitamento politico e istituzionale. Stavolta è lui stesso a dirlo. Nel senso che l'«interpretazione autentica» del Ciampi-pensiero viene dalla voce dell'interessato. Che, nel consegnare ieri al Quirinale il «premio Saint Vincent» a una serie di giornalisti, ha voluto richiamare proprio il messaggio impegnativo sul pluralismo dell'informa-

zione che inviò nel luglio 2002 a Pera e Casini, e che venne calpestato dalla susseguente legge Gasparri. Dice Ciampi: «Non a caso il mio unico messaggio al Parlamento, inviato nel luglio 2002, fu dedicato al pluralismo dell'informazione, alla libertà dell'informazione, alla importanza dell'informazione sia attraverso i mezzi radiotelevisivi, che attraverso la carta stampata. E quel messaggio rimarrà l'unico, vero messaggio del mio settennato». Parole che fanno intendere tutto il peso che nella visione di Ciampi ha la questione dell'informazione, e anche l'amarezza e la preoccupazione per le mancate risposte che il suo appello ha avuto.

Ieri il capo dello Stato ha fatto capire, infatti, che ritiene questa

battaglia più che mai attuale («seguo con attenzione e partecipazione i problemi dell'informazione»). E ha ripetuto un'esortazione che è ormai ricorrente quando si rivolge ai giornalisti in materia di libertà dell'informazione: «Mi raccomando: la schiena sempre dritta». E ha citato tra i punti dolenti la questione del servizio pubblico radio televisivo: deve «fare la sua parte», anche perché «è essenziale per il ruolo che svolge nell'informazione da tutto il mondo».

Torna una raccomandazione sui contenuti, anch'essa frequente nei discorsi degli ultimi tempi di Ciampi: il limite principale dell'informazione italiana gli appare quello di guardare quasi esclusivamente al «cortile di casa nostra», soprattutto in «un momento così complesso, nel quale non solo la nostra economia, ma il nostro stesso modello di vita è esposto al confronto con altre civiltà, altri modelli di vita». Da qui una critica trasversale (diretta, cioè, non solo a chi fa informazione, ma alle forze politiche e sociali ormai abituate a far pesare la propria voce solo in termini di conflitto e di polemica): «Ancor più



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Oliviero/Ansa

sbagliato» è, secondo Ciampi, «concentrare energie in dispute e polemiche, che spesso durano quanto la fiammata di un fiammifero, sottraggono energie, distruggono da un impegno straordinario» come quello che è necessario per «la difesa del nostro modello di civiltà, per il rilancio della nostra economia, per il nostro progresso civile e materiale». C'è bisogno, molto più che in passato, di «apertura internazionale», di «informazione attenta a ciò che accade in Paesi lontani». E avere più informazione libera significa anche dare un aiuto concreto alla competitività del sistema. Infine, un ricordo commosso per Giovanni Paolo II: papa Wojtyła «ha dato al mondo un esempio straordinario di comunicazione moderna».

## II TG1 PERDE ASCOLTI, L'ALLARME DEL CDR Negli ultimi anni mai avuti picchi così bassi

**ROMA** Perché il Tg1 continua a perdere ascolti? E soprattutto, che prodotto offre ai telespettatori? A chiederselo è il comitato di redazione della testata ammiraglia della Rai, allarmato di fronte al pesante calo di audience registrato negli ultimi giorni dalle due principali edizioni del giornale. Una parabola iniziata già a maggio, ma che tra il 5 e il 7 giugno ha toccato i livelli più bassi degli ultimi anni. In particolare lunedì 6, quando il tg delle 20.00 ha ottenuto solo il 26,33% di share, contro il 32,02% realizzato dal Tg5 alla stessa ora. E il gap si è riproposto la sera dopo: 28,23% a 34,91%.

Sul fenomeno, sostengono i giornalisti, pesa certamente la fine della programmazione primaverile e quindi dell'effetto «traino» di trasmissioni come quelle di Bonolis e di Amadeus. Ma questo per loro non può e non deve costituire un alibi né per l'azienda, né soprattutto per il direttore Clemente Mimmo. Il quale, dopo aver dichiarato di condividere le perplessità del Cdr sul preserale, ha però minimizzato parlando di «problemi contingenti, visto che il Tg1 è leader da tre anni di fila, in un rapporto di collaborazione positivo e reciproco con Raiuno». Spiegazione non sufficiente a tranquillizzare i professionisti del Tg1, convinti che la Rai «non possa trovarsi ogni estate nella condizione di trasmettere solo repliche di telefilm». Più che l'ennesima riproposizione del «Cane Rex», però, a preoccupare i redattori è soprattutto «il rischio di fare un cane-giornale». Già, perché se il calo di ascolti si configura come un dato fisiologicamente connesso all'inizio della bella stagione, mai come quest'anno si erano registrati picchi così bassi. Quindi, conclude il Cdr, non basta appellarsi alla questione del «traino», ma occorre interrogarsi sulla qualità del telegiornale. «Come pensiamo di guadagnare share - si chiedono in redazione - se invece di dare le notizie più interessanti continuiamo a proporre servizi sui gusti dei gelati o sulle vacanze a Rimini?».

### TGRAI

DI PAOLO UJETTI

#### Tg1 La notizia

La notizia della liberazione di Clementina Cantoni fa scivolare Ciampi al secondo posto. Non c'era altra scelta possibile, però chi ordina ad Attilio Romita di pennellare la notizia con «Berlusconi si è detto soddisfatto e compiaciuto»?

Forse che il popolo italiano era caduto nello sconforto al pensiero che Berlusconi non fosse soddisfatto e compiaciuto, ma l'inarrestabile Romita ha insistito e ha aggiunto che Berlusconi si è «tenuto in costante ed continuo contatto con il sottosegretario Gianni Letta».

#### Tg2 Lo scoop

Dario Laruffa è contentissimo e rivendica al Tg2 il merito di aver dato - prima di tutti - la notizia della liberazione di Clementina Cantoni. A Kabul, il Tg2 ha Enzo Micalizzi, un collega esperto e coscienzioso, dunque non c'è da stupirsi che possa regalare uno scoop alla sua testata.

#### Tg3 Schiena dritta

Dare a Ciampi grande spazio mentre esorta i giornalisti a tenere la schiena dritta è una scelta del Tg3 che fa riflettere. Più Ciampi rinnova l'esortazione più si capisce a quali livelli di pericolosità siamo arrivati.

## NUOVO. IN EDICOLA.



www.newsettimanale.it

solo 1 euro!

\* INIZIATIVA PUBBLICA \*

# In nome del popolo maltrattato

Il primo compleanno di una legge a favore degli animali

Intervengono

Chiara Acciarini

Fulvia Bandoli

Walter Caporale

Monica Cirinnà

Massimo D'Alema

Gianluca Felicetti

Esterino Montino

Coordina

Veronica Pivetti

A Roma, sabato 11 giugno dalle ore 10 alle 13

Area Bau Park di via Sabotino, angolo Viale Angelico

Bau Park

SINISTRA ECOLOGISTA

Gruppo Vita animale



# Miliardari

Crescono i Paperoni italiani. Alla fine del 2004 i milionari sono 195 mila unità, a fronte dei 188 mila del 2003. A sostenerlo una ricerca della banca d'affari Merrill Lynch. L'esercito mondiale dei ricchi è salito di 600 mila unità. In totale sono 8,3 milioni



© Walt Disney

## È MONTEZEMOLO IL MANAGER PUBBLICO PIÙ RICCO D'ITALIA

Luca Cordero di Montezemolo, in qualità di presidente di BolognaFiere è il manager pubblico più ricco d'Italia con 15 milioni 755mila euro. Con circa tredici milioni in meno si attestano alle sue spalle il neo presidente di Poste Italiane ed ex a.d. dell'Eni Vittorio Mincato, l'ex-a.d. di Enel Paolo Scaroni. Solo al 35esimo posto, e in discesa rispetto al 22esimo posto guadagnato nel 2003 troviamo Antonio Fazio che oltrepassa di poco i 700mila euro.

## MASERATI TOCCA QUOTA 20MILA NEL 2005 CRESCITA DELL'80%

La Maserati ha raggiunto il traguardo produttivo di 20mila vetture uscite dalla linea di produzione dall'inizio del nuovo ciclo aziendale, cominciato nel 1997 con il passaggio alla Ferrari, e di recente a Fiat. La vettura Maserati numero 20.000 è una Quattroporte grigio touring destinata al mercato USA. Rispetto alle 1900 unità immatricolate nel 2004, la proiezione 2005 ne vede una crescita attorno all'80 per cento circa.

# Metalmeccanici: oggi sciopero, domenica al voto

Giornata di lotta, quattro ore che sono diventate otto in molte regioni, per il contratto

di Marco Tedeschi / Milano

**LOTTE** Una proposta oltraggiosa. Questo è stato il giudizio di Gianni Rinaldini, segretario Fiom, a proposito dell'offerta di sessanta euro lordi per due anni. Giudizio ampiamente condiviso da tutti i sindacati. Così i metalmeccanici scendono oggi in sciopero.

Sarà uno sciopero nazionale di quattro ore che sono diventate otto in molte province e regioni: Lazio, Liguria, Basilicata, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Sicilia, Veneto. Dobbiamo, ha spiegato Gianni Rinaldini, «contrastare l'atteggiamento di assoluta chiusura delle controparti». Dopo lo sciopero la trattativa riprenderà: fissato l'appuntamento con Federmecanica per il 21 giugno. Gianni Rinaldini ha ricordato anche un altro impegno dei metalmeccanici, il voto referendario di domenica e lunedì: «I lavoratori metalmeccanici sono abituati a votare perché sanno bene che lo strumento democratico è fondamentale. Chi in modo organizzato invita a non andare a votare mette in discussione lo stesso istituto del referendum».

Le lotte di questi giorni non nascono solo dall'obiettivo di un rinnovo contrattuale e di un aumento salariale («per riportare - come ha ricordato il responsabile ds del lavoro, Cesare Damiano - il potere d'acquisto delle retribuzioni a livello dell'inflazione reale»). C'è altro. Ci sono la paura e la preoccupazione per l'avvenire di una categoria dentro un sistema economico che perde via via colpi: di fronte a migliaia di lavoratori c'è la realtà di una crisi che s'allarga, che tocca sempre più aziende (ultime la Fiamm e l'Alcoa), che chiederebbe strategie coraggiose da parte degli imprenditori e una politica industriale da parte del governo.

La rivendicazione avanzata unitariamente dai sindacati è pari a 105 euro medi lordi parametrati, più 25

euro lordi come elemento distinto della retribuzione in conseguenza della mancata contrattazione aziendale e comunque assorbibili in futuri accordi a livello di impresa. Dal primo incontro con le controparti (Federmecanica e Assisistal, Unionmeccanica-Confapi, Associazioni Cooperative), i sindacati si sono trovati quella controfferta di sessanta euro, lontanissima dalle loro rivendicazioni. Gli incontri successivi non hanno segnalato alcun progresso: di qui le dieci ore di sciopero da effettuarsi entro il 17 giugno, di cui due per assemblee con i lavoratori e quattro per la giornata nazionale di lotta. Il segretario generale della Fim-Cisl, Giorgio Caprioli, interverrà a Vicenza. Lo sciopero di quattro ore nella zona industriale sarà esteso a otto ore per gli stabilimenti della provincia. Un corteo raggiungerà la Fiamm di Montecchio Maggiore. Gianni Rinaldini parlerà a Bologna, in piazza Santo Stefano. Antonio Regazzi, segretario della Uilm-Uil, interverrà a Perugia dove terrà il comizio conclusivo. A Milano, lo sciopero sarà di quattro ore. Verranno organizzati cinque presidi nelle cinque zone sindacali del territorio: Lambrate, Sempione, Sesto, Sud e Centro. A Torino, dove sono già state effettuate 4 ore di sciopero articolate, l'astensione dal lavoro sarà di due ore. Altre 8 ore saranno effettuate il 22 giugno in per lo sciopero generale cittadino.

**Parti distanti: 60 euro contro la richiesta sindacale di 105 Rinaldini (a Bologna): offerta oltraggiosa**



Una manifestazione di metalmeccanici Foto di Roberto Canò

## TRATTATIVA IBM

I sindacati vogliono chiedere l'intervento del governo

**MILANO** Sindacati sul piede di guerra per l'annunciata decisione di IBM di mettere in mobilità oltre 500 lavoratori, e pronti a chiedere l'intervento del governo.

Alla vigilia dello sciopero di otto ore proclamato dalle rappresentanze aziendali, l'azienda infatti - spiegano fonti sindacali - ha confermato un'eccedenza di costi equivalente a 1.000 posti di lavoro che intende risolvere con 510 licenziamenti, uscite incentivate e interventi finalizzati a ridurre gli stipendi; l'esternalizzazione di alcune attività (già deciso lo scorporo di 98 addetti dell'E-client, cedute a una società che non offre garanzie); e la chiusura delle sedi di Ancona e Verona.

Ma non ha fornito né il piano industriale e di rilancio dell'azienda, né il numero dei lavoratori che hanno accettato il programma di dimissioni incentivate.

L'azienda inoltre - sottolineano i sindacati - ha anche negato la propria disponibilità a creare una commissione congiunta per individuare soluzioni alternative ai licenziamenti.

I sindacati chiedono quindi che, in vista del prossimo incontro previsto per il 23 giugno, il management fornisca le informazioni richieste, che sia possibile esaminare il piano industriale, e che l'azienda «smetta di limitarsi a dare esclusivamente comunicazioni», accettando «un confronto con pari dignità». «Solo allora - sottolineano - saranno possibili soluzioni non traumatiche nell'interesse dei lavoratori e del rilancio dell'azienda».

Le procedure di mobilità per 510 lavoratori, 326 a Milano, 184 a Roma erano state prese alla fine del mese.

# Bce, sui conti nuovo allarme

Una manovra-bis da 18 miliardi Prodi: i dati sono impressionanti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**ALLARME** Anche la Bce punta il dito su deficit «ampiamente superiori al 3%» per Italia e Portogallo. E su misure «insufficienti» per il rientro. Domenico Siniscalco

(che ipotizza una manovra da circa 18 miliardi) vola in Lussemburgo assieme al premier: comincia il road show europeo sul bilancio italiano. Ma l'arma della diplomazia dei numeri potrebbe risultare spuntata, visto che a Roma la Lega, con Roberto Maroni, torna all'assalto dei vincoli di Maastricht. Contro la Commissione, contro la Bce ed anche contro il Parlamento europeo, che proprio ieri ha chiesto definizioni più rigorose del nuovo Patto di stabilità. E non solo. Il governo Berlusconi continua a dividersi sugli sgravi Irap e le relative coperture. Sempre che ci siano.

Nell'ultimo Bollettino mensile l'Eurotower di Francoforte prevede «un allentamento delle politiche di bilancio per Italia e Portogallo». Il disavanzo sarà molto al di sopra del 3% e per il nostro Paese si sottolinea come «le nuove previsioni di bilancio per il 2005 segnalino che il saldo sarà ben più negativo di quanto precedentemente previsto anche a causa della minore crescita». Il nuovo allarme ha riacceso le polemiche tra maggioranza e opposizione. «I dati sono impressionanti. Il governo deve correggerli, perché la revisione dei rating dipende dalla reazione dei

**Il ministro Siniscalco vola in Lussemburgo per rassicurare l'Europa. E si parla di correzione**

governi», dichiara Romano Prodi, irritando la maggioranza. I Ds chiedono un intervento immediato in Parlamento.

Nella Casa delle Libertà è l'«anima» leghista ad alzare la voce. Al termine di una riunione all'Aspen Institute si ritrovano accanto il vicepremier Giulio Tremonti e il ministro Maroni. «Non parlo né di politica economica, né di euro», si schernisce Tremonti che poco prima aveva incenerito con lo sguardo (senza emettere parole) chi gli chiedeva un commento sulla fine della finanza creativa decretata da Siniscalco. Ma il vicepremier è agitato, dondola sulla sedia, tanto che quando arriva la domanda sui vincoli di Maastricht perde l'equilibrio e cade all'indietro. «Non sono stato io», dichiara Maroni, impegnato in un vero duetto con Tremonti. «Il governo abbia più coraggio nel negoziare con l'Ue una maggiore flessibilità del tetto del 3% - dichiara il titolare del Welfare - perché deve prevalere la visione orientata alla crescita». Il vicepremier annuisce e poi non resiste a una stoccata sull'import dalla Cina («Aiutatemi a scoprire se c'è stato un rapporto dell'ex Commissario Lamy»). Ma davanti alla domanda sui prossimi (prossimi?) sgravi Irap, i due esponenti del governo si guardano, sorridono, ma mantengono uno stretto riserbo. «Se ne parlerà al consiglio dei ministri del 15 giugno», riferisce Maroni. Poco prima il sottosegretario Maurizio Sacconi aveva annunciato un primo colloquio sulla materia già al consiglio di oggi. Sta di fatto che Confindustria aspetta da tempo un intervento di cui ancora non si conoscono i dettagli. Il direttore generale di Viale dell'Astronomia, Maurizio Beretta, presente all'Aspen, ha riferito dell'«insistenza di Tremonti per un'azione contro il sommerso da affidare ai Comuni. Dopo aver fatto una valanga di condoni e aver tagliato i trasferimenti agli enti locali, suona davvero come una beffa».

# Tfr, si riparte da zero. «Silenzio-assenso» rinviato al 2006

La riforma della previdenza integrativa viene ancora posticipata. I sindacati contrari a pericolose manomissioni

di Felicia Masocco / Roma

**RINVII** Tutto di nuovo ai blocchi di partenza. La riforma della previdenza integrativa continua ad essere rinviata, è di ieri l'annuncio del ministro Maroni che il silenzio-assenso per il passaggio del Tfr ai fondi pensione non scatterà prima del gennaio 2006, è il terzo slittamento, prima si era parlato di giugno, poi un rinvio a settembre. Ora addirittura all'anno prossimo. Ai sindacati e alle imprese convocate in via Flavia il ministro si è presentato a mani vuote, nessun documento, nessuna bozza, e pensare che soltanto lo scorso fine settimana diceva che il 90% del lavoro era stato fatto. Evidentemente il restante 10% è in grado di tene-

re tutto bloccato. Anzi, di azzerarlo come hanno puntualmente notato i sindacati. Il fatto è che sono talmente tanti i problemi aperti che il governo non è stato in grado di presentare una proposta. Il ministro del Welfare ha sconfessato tutte le bozze circolate finora (quindi gli uomini, politici e tecnici, del suo ministero che le avevano elaborate). Dice che scriverà di persona un testo e che questo dovrà essere approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Entro giugno, pare. Dopo se ne discuterà con le parti sociali. Il nuovo arresto dopo mesi di melina si deve a due, tre questioni. Resta irrisolto il nodo della vigilanza, il

**Rimane sempre irrisolto il nodo della vigilanza e il ruolo che deve avere la Covip**

ruolo della Covip è appeso alle sorti del decreto sul risparmio che a sua volta è «dormiente». C'è poi il rapporto con le banche, con l'Abi, per via delle compensazioni alle imprese, soprattutto alle piccole e medie. Rimettere in circolazione («smobilizzare» si dice in gergo) la bella cifra di 10 miliardi di flusso annuo di

Tfr non è a costo zero per le imprese che si privano di liquidità. L'ipotesi è quella che abbiano accesso facilitato al credito per la quota corrispondente alla perdita del Tfr. Dato che le banche certo non lavorano gratis, era previsto un fondo di garanzia (con soldi pubblici) e su questo l'Abi era d'accordo. Molto meno sull'«automatismo» della concessione del credito. Almeno su questo Maroni è stato esplicito: «Perché - ha detto - dovrei mettere un fondo di garanzia per garantire un credito che la banca può decidere di non dare? C'è un fondo solo se c'è un automatismo nella concessione del credito». Il ministro spera di convincere l'Abi. Convincerà anche i colleghi del-

l'Economia? I tecnici del Tesoro hanno più di una perplessità su un'altra questione: la tassazione delle prestazioni fissata al 15%, un minor gettito che le casse dello Stato proprio non possono permettersi. Insomma, c'è ancora molto da fare. Sindacati e imprese hanno preso atto degli annunci, «siamo al nulla di fatto, all'azzeramento della situazione», commenta la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini anche a nome dei colleghi di Cisl, Uil e Ugl. «Sul piano del merito poco si è detto», aggiunge e avanza il timore del «gioco delle tre carte». «Noi avevamo stilato un avviso comune, attendiamo una risposta formale e chiediamo di avere un testo ufficiale».

## SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMO MAGGIO

P. Iva: 02548790019

**Avviso di Convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci**

È indetta in prima convocazione, per il giorno 23 giugno 2005 alle ore 18,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 24 giugno 2005 alle ore 21,00 presso il Salone dei Cavalieri in Pinerolo - Viale Giolitti 7 l'assemblea ordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

**ORDINE DEL GIORNO**

1) Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2004 e relativa nota integrativa, approvazione relazione del Consiglio di Amministrazione e relative deliberazioni;  
2) Relazione del Collegio Sindacale;  
3) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 07.06.2005

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione  
**Giulio BLANC**



# Calzaturieri in marcia su Bruxelles Guidati da Tremonti

La protesta degli industriali viene strumentalizzata da Forza Italia

di Laura Matteucci / Milano

**DEMAGOGIA** Peter Mandelson, commissario europeo al Commercio, arriva oggi a Shanghai con le idee chiare: «Vado in Cina - dice - per concordare un modo per affrontare il drammatico aumento delle importazioni tessili o, se necessario, per spiegare fac-

cia a faccia perché l'Ue deve introdurre di sua iniziativa misure di salvaguardia». La guerra commerciale con la Cina riprende vigore. E Mandelson sarà di ritorno in tempo per la manifestazione degli imprenditori calzaturieri che, mercoledì prossimo a Bruxelles, chiederanno alla Commissione europea l'immediata applicazione di misure antidumping e l'etichettatura obbligatoria dei prodotti.

Manifestazione con risvolto paradossale: a guidare la delegazione

italiana - circa 200 imprenditori su un totale di 450 - sarà nientemeno che Giulio Tremonti, che come ministro dell'Economia non ha mai affrontato la «questione cinese» se non in termini allarmistici. E che, esponente forzista ma molto vicino alla Lega, con l'Europa ha sempre avuto rapporti conflittuali. Adesso che è vicepremier, invece, dall'Europa cerca protezione, e cavalca la (legittima) protesta dei calzaturieri, colpiti e affondati dal balzo delle importazioni dalla Cina, 580% di media solo nei primi quattro mesi del 2005. Non smette, comunque, gli abiti polemici nei confronti dell'Europa: «Non si chiede protezionismo, ma di essere protetti dalla demenza di chi fa questo tipo di politica». Demenza europea, chiaro: «L'Europa ha fatto quello che non

doveva fare nella stagione in cui la Cina è entrata nella Wto: un eccesso di regole e poi un uso demenziale delle regole». Ma è proprio un appello alle regole quello che il 15 giugno Tremonti andrà a chiedere a Bruxelles.

L'atteggiamento strumentale di Tremonti è in realtà quello dell'intero governo, che non ha mosso un dito per la crisi del made in Italy, che ha lasciato cadere anche la promessa dell'istituzione di un tavolo sul tema, e che però adesso chiede all'Europa di adottare ogni misura possibile. All'assemblea annuale dei produttori di scarpe, ieri, anche il ministro alle Politiche comunitarie Giorgio La Malfa candidamente sosteneva: «Se ci fossero le condizioni, si può anche imporre dei dazi. Quello che possiamo fare co-

**Il vice premier  
accusa: «Chiediamo  
di essere difesi dalla  
demenza della  
politica europea»**



Il presidente di Confindustria Montezemolo con il presidente dell'Associazione Nazionale Calzaturifici Italiani Rossano Soldini. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

me governo è chiedere innanzitutto che la Commissione Ue svolga una indagine per sapere di che cosa si tratta». Addirittura. Il problema, si sa, esiste. I numeri del settore (parliamo di scarpe) sono da incubo: produzione 2004 in calo del 7,4% in volume e del 3,6% in valore, flessione delle esportazioni pari al 6,1%.

Il presidente dell'associazione calzaturieri, Rossano Soldini, ha lanciato l'allarme ancora all'assemblea di ieri. Raccolto anche dal presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, convinto che l'industria italiana sia «capace di sostenere la sfida lanciata dalla Cina sui mercati internazionali, a patto che le regole siano uguali per tutti». Montezemolo, che tre giorni fa ha incontrato Mandelson, ha chiesto di accelerare l'applicazione della clausola di salvaguardia, l'adozione di misure antidumping e la marcatura sui prodotti di importazione. «Non si tratta di tornare al medioevo, ma soltanto di chiedere alla Ue di far rispettare le regole». E ribadisce anche il suo altolà al governo: «Basta perdere tempo, basta discussioni sul cda della Rai. È ora di agire».

## Arese, iniziato lo smantellamento delle linee di produzione motori

di Marco Tedeschi / Milano

**DEMOLIZIONE** Sono iniziate ieri presso l'Alfa Romeo di Arese le opere preliminari per lo smantellamento della linea di produzione del motore a 6 cilindri che equipaggia

i modelli di prestigio del Lingotto, dalla Lancia Thesis alle Alfa Romeo 166, Sprint e Gta. Lo ha annunciato Corrado Delle Donne, rappresentante del sindacato di base Slai Cobas, il quale ha spiegato che «gli operai della ditta appaltatrice stanno rimuovendo gli impianti dai soffitti dei capannoni, per procedere poi con le ruspe e rottamare i macchinari».

Gli addetti alla demolizione sono arrivati nella mattinata e, dopo essere stati bloccati dall'intervento dei cassintegrati di Arese, hanno potuto raggiungere il reparto scortati dai guardiani della fabbrica».

Una situazione che il sindacalista ha definito «assurda», poiché, a quanto sembra, sulla linea di produzione del motore a 6 cilindri avrebbe messo gli occhi l'inglese Cosworth, la stessa che produce motori da competizione, con la quale la Fiat siglerebbe, successivamente alla cessione della linea, un accordo per la fornitura dei mo-

tore che ha deciso di non produrre più in prima persona. «Le trattative con Torino - ha detto Delle Donne - sono in corso, ma la proprietà dell'area non rinuncia allo smantellamento proprio mentre un'azienda è interessata a subentrare alla Fiat offrendo lavoro a 260 persone». Delle Donne si è rivolto poi alla Regione Lombardia, chiedendo l'intervento diretto del presidente Roberto Formigoni «che prima delle elezioni ci ha fatto tante promesse, ma ora non si degnava neanche di riceverci». I lavoratori guidati dallo Slai-Cobas sono invece stati ricevuti la scorsa settimana dal Prefetto di Milano, Bruno Ferrante, a cui gli stessi hanno annunciato la fine della tregua con la ripresa delle iniziative di lotta. La prima della serie è attesa per il prossimo martedì 14 giugno.

Secondo Carlo Pariani della Flmu-Cub, «la Fiat aveva accumulato una scorta di 5 mila motori a 6 cilindri, ma ora i magazzini si stanno esaurendo e sarà necessario riprendere la produzione a ottobre, altrimenti non si potranno produrre più Lancia Thesis, Alfa 166, Sprint e Gta». Pariani, che non ha voluto commentare l'ipotesi di intervento della Cosworth, ha poi annunciato il possibile ritorno in piazza di San Precario, il simbolo dei lavoratori del Biscione, che per l'occasione potrebbe mostrare a tutti, attrezzi alla mano, come si produce un motore.



C'è solo  
un'energia che  
si ricorda il tuo  
primo cliente.

È dal 1909 che Acea prima, ed AceaElectrabel poi, danno energia alla città di Roma. Per questo nell'energia di Roma ci sono una cura e un'attenzione particolari nei confronti dei suoi clienti. Per questo ci sono servizi sempre più nuovi ed efficienti mirati soprattutto al mondo del lavoro. Per questo AceaElectrabel è sempre al tuo fianco.

AceaElectrabel

ENERGIA AL TUO FIANCO.



# Antonveneta, Fazio manda gli ispettori

Sulle scalate bancarie la Procura di Roma ascolta i dirigenti di Bankitalia

di Michele Sartori / inviato a Padova

**CHIAVE** La "Torre Ovest" è un inquietante cubone di vetro fumé conficcato nel cuore di Padova. Il sole, calando, si riflette, lo infiamma. Suggestivo, ma pur sempre un tramonto sanguigno. Quante metafore. Questa è la cittadella dell'Antonveneta. Dietro i vetri,

in una sala riunioni, tre ispettori della Banca d'Italia guidati dal loro capo Ciro Iorio sono chiusi da sei ore in conclave coi dirigenti dell'istituto. Devono decidere le sorti. Fazio, il governatore, li ha inviati, meglio tardi che mai, all'indomani della decisione con cui il tribunale civile di Padova ha sospeso il nuovo consiglio di amministrazione: "per le necessarie verifiche sull'operatività". Sono volati da Roma subito dopo il pranzo. Sono passati sotto il monumento che in Antonveneta accoglie i vip: un uomo lotta disperatamente con un rapace. Rivisto, è un'altra metafora: dell'istituto e dei suoi scalatori lodigiani.

È una giornata di mosse e contro mosse. Perché contemporaneamente, a Roma, si muove la procura della repubblica, e convoca tre funzionari di Bankitalia, a cominciare dal direttore centrale della vigilanza creditizia Francesco Frasca: come testimoni, ma è pur sempre un segnale allarmante. Vogliono sapere, i pm Toro e Lori, che razza di controlli ha effettuato la banca cen-

trale sui conti della Popolare di Lodi impegnata nel free climbing sull'Antonveneta. E poco prima ha parlato Romano Prodi. Ha definito "abbastanza inquietanti" le vicende Antonveneta e Bnl, ha continuato lanciando il sasso: "So che ci sono stati ostacoli istituzionali". A Fazio devono essere fischiate le orecchie. Dunque. Riassumiamo. C'è una banca, l'Antonveneta, contesa tra gli olandesi di Abn-Amro e i lodigiani della Popolare di Gianpiero Fiorani. Fiorani, benedetto da Roma e con l'appoggio di una serie di amici e finanziari, ha effettuato un rastrellamento di azioni, raggiungendo il controllo dell'istituto padovano. Il 30 aprile, giorno del rinnovo del consiglio di amministrazione, è riuscito a imporre 15 uomini suoi su 15: lui incluso. Ne è conseguita una raffica di denunce degli sconfitti - e dei consumatori dell'Adusbef. È intervenuta la Procura di Milano: indagando Fiorani, Emi-

**La preoccupazione dei dipendenti e dei clienti: non si vede la fine di questa storia**



La sede centrale di Antonveneta. Foto di Stefano Raccamari/Ansa

lio Gnutti ed altri 21 amici per agiotaggio, insider trading ed ostacolo alla vigilanza della Consob. Poi è toccato alla stessa Consob: il 12 maggio ha deliberato l'irregolarità del "patto segreto" tra Fiorani e soci. Intanto anche Roma apriva una istruttoria contro ignoti. Infine, il tribunale di Padova ha sospeso il consiglio di Antonveneta, eletto sulla base del famigerato "patto segreto". Per Antonveneta è l'8 settembre: la banca - un migliaio di sportelli, oltre 10.000 dipendenti - è un esercito senza stato, senza generali e senza ordini. L'immagine declina anche tra i clienti disorientati. "L'azienda comincia ad avere affanni di operatività, difficoltà a presidiare il mercato", spiega Carlo Nicolini, responsabile del coordinamento sindacale: "Dire che siamo preoccupati è dire poco. Oltretutto non se ne vede la fine". Già. Comunque vada sarà ancora molto lunga prima che finisca.

## Capitalia divorzia da Emilio Gnutti

Si è sciolto ogni legame partecipativo tra Capitalia e Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti: con operazione datata il 7 giugno il gruppo bancario di Cesare Geronzi ha ceduto alla Gp Finanziaria l'intera partecipazione detenuta in Hopa (2%) e per un controvalore complessivo di 74,4 milioni e una plusvalenza di 3,6 milioni. Alla stessa data il gruppo bancario ha acquistato da Hopa per 44 milioni la sua quota in Medio Credito Centrale pari al 3% del capitale. Alla base del divorzio contrasti per la partita Antonveneta. Abn Amro, che si contrappone alla cordat in cui partecipa anche Gnutti, è azionista di Capitalia.

FINANZA E POTERE

## L'assalto al cielo della finanza: dal Corriere si passa a Mediobanca

di Roberto Rossi/Milano

**ASSALTO** Dopo Rcs è il turno di Mediobanca. Come un copione già scritto l'assalto alla società che edita il Corriere della Sera ha coinvolto anche la prima banca

d'affari italiana. Ieri il titolo dell'istituto fondato da Enrico Cuccia è stato uno dei più ambiti in Piazza Affari. E se sul finale di seduta Mediobanca ha ridotto la sua corsa (+3,59 a 15,87 euro) è solo un caso. L'ultimo prezzo si allontana dal record toccato nel corso della seduta a 16,53 euro. Gli scambi da capogiro, per oltre 42 milioni di pezzi, pari al 5,34% del capitale. Una corsa che ha coinvolto anche le Generali, principale controllata di Mediobanca, che ha corso per tutta la giornata insieme a Piazzetta Cuccia, guadagnando il 2,72% a 25,9 euro con volumi pari al 2,47% (oltre 31,58 milioni di titoli). Che cosa lega Rcs e Mediobanca? In primo luogo gli azionisti forti. In tutte e due le società sono presenti Fiat, Pirelli, Italmobiliare, Ligresti, Capitalia, Della Valle. In tutte e due le società si ripete poi lo schema

di controllo. Due patti di sindacato esternamente forti ma internamente deboli. Se in via Rizzoli sono in quindici a spartirsi la torta in Piazzetta Cuccia sono circa trenta. Divisi in tre grossi gruppi: quello industriale, quello bancario e i soci francesi. Inoltre tutte e due le società controllano attività di spessore. Rcs ha in pancia il Corriere della Sera, il primo quotidiano italiano, nonché una grossa fetta de El Mundo, il secondo quotidiano spagnolo, Mediobanca, invece, possiede il 14% circa di Generali, che poi non è altro che la più grande compagnia di assicurazioni presente in Italia e una delle più importanti in Europa. Come per Rcs tutti si dicono tranquilli. Per primo il notaio Piergaetano Marchetti presidente del patto in Mediobanca e presidente del gruppo Rcs. «Il patto di sindacato di Mediobanca è solido e tranquillo» a chi gli chiedeva notizie. Ma a questo punto

**Il titolo di Piazzetta Cuccia sale del 3,6% Scambiato oltre il 5% del capitale**

nessuno ci crede più. «A questo punto - sostiene un operatore - sembra chiaro che non si può più parlare solo di speculazione». «Sembra che si stia mettendo in discussione tutto l'assetto post-Cuccia», l'asse del Nord, «che qualcuno punti a scardinarlo». Finora nessuna idea sul compratore. O, meglio, una ce n'era ma è stata subito smentita. Quella che dietro a questa operazione ci fosse ancora Stefano Ricucci, l'immobiliarista che sta tentando di scalare Rcs. Lui, tramite un suo portavoce, ha smentito. Alcuni operatori puntano il dito sugli azionisti stranieri. Certo è che qualcuno si è fatto coraggio per cercare di creare nuovi equilibri. Equilibri che in Rcs si cercano di stringere. L'ultima voce è che fra breve la tanto sospirata offerta di pubblico acquisto salterà fuori. A lanciarsi l'immobiliarista romano che in questo modo cercherebbe di spargliare le carte. Con l'opa il patto decade automaticamente e farebbe scattare il nuovo livello di protezione studiato dai soci forti (l'opzione di vendita agli aderenti al patto). Che a sua volta potrebbe comportare l'obbligo di una nuova offerta, questa volta fatta proprio dagli aderenti al patto, con la quale Ricucci uscirebbe con le tasche piene.

## La «banda larga» in Italia è troppo cara

Secondo un'indagine di Altroconsumo l'offerta Internet più conveniente è quella francese

■ Navigare con la banda larga in Italia costa più che negli altri paesi europei. Con un utilizzo medio della rete (30 ore di collegamento al mese) le offerte dei provider italiani sono meno convenienti rispetto a quelle di Francia, Regno Unito, Portogallo, Germania e Belgio. Questo è quanto emerge dall'inchiesta che Altroconsumo, associazione indipendente di consumatori, ha condotto con altre associazioni europee sui costi di collegamento Internet a banda larga in otto Paesi: oltre l'Italia, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Spagna.

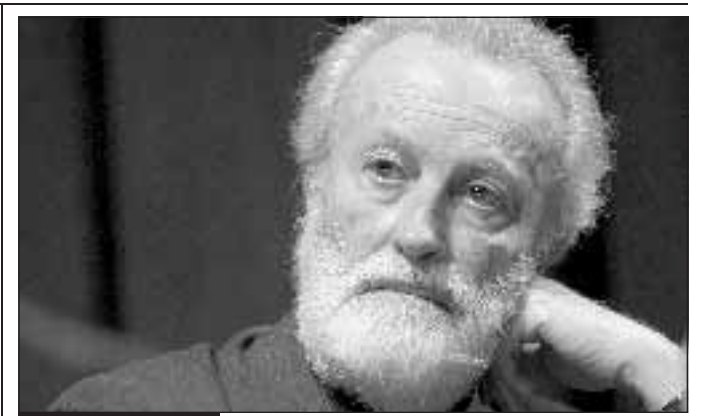
Sono stati ipotizzati tre scenari realistici di utilizzo della banda larga, in modo da poter confrontare le offerte. In Italia il panorama è più che vario: sono circa 90 i provider a cui possiamo rivolgerci per navigare in Internet; oltre 400 tipi di contratti diversi; di questi, gli Adsl sono 170. Quasi tutti lavorano sulla rete Telecom. Su un profilo di connessione classica, di chi utilizza la rete con una certa regolarità, con 30 ore di collegamento al mese, al primo posto della classifica della convenienza troviamo i 14,90 euro del contratto francese Neuf Telecom Cagatel: per gli utenti

italiani scarse le offerte convenienti: a parte la Spagna, tutti gli altri Paesi hanno contratti più vantaggiosi. Tra gli ex monopolisti l'offerta di Telecom Italia è fino al 20% più cara rispetto a quella degli ex monopolisti in altri paesi, come la Germania per

**Tra gli ex monopolisti Telecom Italia è fino al 20% più cara rispetto ai concorrenti esteri**

esempio. Altra particolarità: Tele2, Telecom Italia e Tiscali, presenti su diversi mercati nazionali in Europa offrono contratti Adsl agli utenti in Italia a un prezzo doppio rispetto a quanto fanno in Francia. Per Altroconsumo l'esempio da imitare è quello francese: gli operatori, grazie a una reale concorrenza sulla fornitura di banda larga all'ingrosso, offrono servizi con una tecnologia superiore a quella disponibile in Italia e a costi più bassi. Altroconsumo chiede che il miglioramento della cosiddetta strategia per la banda larga ri-

manga coerente con i principi della libera concorrenza e della protezione dei consumatori. Per Paolo Martinello - presidente dell'associazione - «l'accesso alla rete deve essere considerato un servizio universale: non è più sufficiente un contributo generico allo sviluppo della banda larga come quello previsto dalle ultime finanziarie. Sono necessarie misure concrete, imposte all'ex monopolista Telecom, per ridurre le vaste aree del Paese non coperte dall'Adsl e la promozione di campagne di informazione per consentire al consumatore una scelta consapevole tra prodotti».



## SCALFARI Berlusconi vuole la Fiat

Il fondatore di Repubblica, Eugenio Scalfari, ha commentato nella trasmissione «La scalfittura» su Raitel le ultime vicende finanziarie che coinvolgono anche il Corriere della Sera. «...conosco voci che vengono da fonti estremamente ben informate. Secondo le quali quello che mira, non in prima battuta al Corriere, ma alla Fiat, è Berlusconi. (...) Ad ereditare il ruolo di socio forte della Fiat potrebbe essere proprio Berlusconi, così gli cadono in mano la Stampa e il 10-12% del Corriere».

**200.000 posti auto a 1 euro\*. Sembra uno scherzo.**

**Sardegna, Corsica, Elba.**

Tutto l'anno, su tutte le rotte, anche in luglio e agosto. Corri a prenotare nelle agenzie di viaggio, su [www.moby.it](http://www.moby.it) e al numero unico 199.30.30.40.\*\*

**Novità 2005: Livorno-Olbia in meno di 6 ore con la nuovissima Moby Aki.**

**Un viaggio più avanti.**



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (s05)

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.  
\*\* Per chiamate da rete fissa, il costo della chiamata è di centesimi 6,12 alla risposta e di centesimi 2,64 al minuto. Per chiamate da rete mobile, il costo è compreso tra centesimi 24,17 e centesimi 48,00 al minuto con uno scatto alla risposta compreso tra centesimi 12,40 e centesimi 15,49 a seconda dell'Operatore mobile di accesso. I costi esposti si intendono IVA inclusa.



Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various international government bonds like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/06, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various corporate bonds like Bitesse by BPC, Bitesse by BPC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and values for various international corporate bonds like Dexia Crédit Link, Dexia Crédit Link, etc.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various Italian funds like AZ, ITALIA, Alfa Master Az. It., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Bilanciati, Alfa Bilanciato, Alfa Bilanciato, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. Governativi, Aaa Master Obbl. Int., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Obbl. Flessibili, Best Obbl. Flessibili, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Pacifico, Alfa Pacifico, Alfa Pacifico, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Energia e Materie Prime, Alfa Energia, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. High Yield, Alfa High Yield, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Liquidità Area Euro, Alfa Liquidità, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Area Euro, Alfa Area Euro, Alfa Area Euro, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Beni di Consumo, Alfa Beni di Consumo, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Governativi M/Term, Alfa Euro Governativi, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Europa, Alfa Europa, Alfa Europa, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Salute, Alfa Salute, Alfa Salute, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. Corp. Inv. Grade, Alfa Internaz. Corp. Inv. Grade, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Paesi Emergenti, Alfa Paesi Emergenti, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Finanza, Alfa Finanza, Alfa Finanza, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. High Yield, Alfa Internaz. High Yield, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Paesi Emergenti, Alfa Paesi Emergenti, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Informatica, Alfa Informatica, Alfa Informatica, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. High Yield, Alfa Internaz. High Yield, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Paesi Emergenti, Alfa Paesi Emergenti, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Informatica, Alfa Informatica, Alfa Informatica, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. High Yield, Alfa Internaz. High Yield, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. America, Alfa America, Alfa America, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Az. Informatica, Alfa Informatica, Alfa Informatica, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Internaz. High Yield, Alfa Internaz. High Yield, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, and values for various international funds like Euro Yen, Alfa Euro Yen, Alfa Euro Yen, etc.

# Rimorsi

Mike Tyson non vuole proprio cambiare Sul ring del Mci Center di Washington domani affronterà l'irlandese McBride In conferenza stampa ieri ha dichiarato: «Sono io l'uomo più cattivo del pianeta Quello dal quale tutti vogliono che azzanni di nuovo l'orecchio dell'avversario»



Volley 17,15 SkySport2



Moto 01,00 Italia1

**INTV**

■ **09,30 Eurosport** Beach Volley  
■ **11,00 SkySport2** Volley donne  
■ **13,00 Italia1** Studio Sport  
■ **14,00 Eurosport** Tennis, torneo Queen's  
■ **14,45 SkySport2** Basket, Nba  
■ **16,00 RaiSportSat** Pugilato  
■ **16,30 SkySport2** Sport Time

■ **17,15 SkySport2** Volley, Italia-Brasile  
■ **17,30 RaiSportSat** Pattinaggio a rotelle, campionati italiani  
■ **18,00 RaiSportSat** Triathlon  
■ **19,00 SkySport2** Wrestling Wwe  
■ **20,30 RaiSportSat** Volley, Italia-Bulgaria  
■ **01,00 Italia1** Motomondiale, prove in sintesi

# Napoli in delirio: Ciro saluta, Diego torna

Grande festa al San Paolo per la gara d'addio di Ferrara. Ovazioni per Maradona

di Max Di Sante / Napoli

**RITORNA DA EROE** Diego Armando Maradona. Fa il suo ingresso al San Paolo in un'ovazione che fa tremare lo stadio. Flash, bengala, petardi e tanti, tanti, tanti applausi. Sorridente, felice, finalmente magro, viene accolto come un figlio ritrovato.

La festa per l'addio al calcio di Ciro Ferrara si trasforma in una festa per Diego, per il giocatore che indossava quella maglia numero 10 che ha fatto la storia. È lui l'oggetto dell'attenzione, non

quella partitella celebrativa tra vecchie glorie di Napoli e Juventus in scena stasera al San Paolo. La festa vera, quella sentita e vissuta come un momento che tocca il cuore è quella di Maradona. Improvvisa e fulminea, come sul campo, la festa esplose a sorpresa con un bagno di folla, già dal mattino, quando el Pibe de Oro esce per strada per salutare quelli che lo acclamavano davanti all'Hotel Majestic. Risultato, il delirio della gente, come ai

tempi dello scudetto. Poi si sposta a Fuorigrotta, infine all'ingresso allo stadio, con il boato che lo accoglie. «Sono molto emozionato. Vi devo presentare un grande amico mio, un grande amico vostro», così Ciro presenta l'ingresso di Diego. Una grande ressa si forma davanti al Pibe de Oro. Ferrara più volte ripete l'appello a lasciare spazio attorno al campione argentino. Maradona, circondato dai fotografi, si ferma all'altezza del dischetto di rigore davanti alla Curva B, poi inizia a correre. Non giocherà stasera, è venuto soltanto a salutare i suoi amici, il suo pubblico. E l'amore che gli mostra Napoli è di quelli che non si scordano mai. «Buonasera napoletani. Volevo ringraziare Ciro Ferrara: da tanto tempo mancavo da Napoli e ringrazio la gente di Napoli. Spe-

riamo che un giorno possa tornare a Napoli, speriamo che questa sia la strada per tornare un giorno a Napoli». Parla così, tra il primo e il secondo tempo, Maradona, con il microfono in mano: «Non so se sarà una strada lunga o corta, però ricordatevi di me con tutto il cuore, con lo stesso affetto che avete dimostrato stasera». Poi ancora tanti applausi e una promessa: «Diego tornerà a Napoli il 30 ottobre per la sua partita di addio al calcio a Napoli», ha detto infatti il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, che ha incontrato Maradona con il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino e il presidente della Provincia di Napoli, Dino Di Palma. Napoli applaude, si emoziona, e si esalta. Dopo quattordici anni al ritorno del suo eroe.



Maradona durante un palleggio di testa allo stadio San Paolo. Foto Cesare Abbate/Ansa

**la finale**

**Atalanta ko, alla Roma lo scudetto Primavera**

**2-0 per i giallorossi** Nella finale giocata ieri allo stadio di Via del Mare di Lecce la Roma ha sconfitto 2-0 l'Atalanta. I giallorossi, guidati da Alberto De Rossi (papà di Daniele, calciatore della Nazionale), si sono imposti grazie ad un'autorete del portiere nerazzurro Consigli su azione di calcio d'angolo e al gol del giallorosso Okaka nei minuti finali.

**La sesta volta** Per la Roma è il sesto scudetto della categoria Primavera giunto a distanza di 15 anni dall'ultimo. Questi gli altri campionati vinti dai giallorossi: '73, '74, '78, '84 e '90. L'Atalanta è ferma a quota due: '93 e '98.

**Il cammino** Nei quarti di finale la Roma aveva sconfitto il Cagliari (2-0) e in semifinale la Juventus (1-0). L'Atalanta si era qualificata per la finale battendo prima il Bari (3-1) e quindi l'Empoli (1-0).

**IL VINCITORE** Okaka, attaccante della Roma

## Stephen, il bomber Un piccolo gigante

**AUSTIN OKAKA HA 48 ANNI** e viene da Onitsha, profonda Nigeria. Quest'omone dal sorriso largo, è il papà di Stephen o "Stefeno", come lo chiamano tutti i suoi compagni, il bambino di 190 centimetri che ha regalato lo scudetto alla Roma nel campionato Primavera. È suo il gol dell'1-0 sulla Juventus in semifinale, è suo il gol del 2-0 sull'Atalanta in finale. Nel 1979 Austin, con la moglie Doris, lasciò l'Africa per un lavoro da edile a Castiglione del Lago in Umbria. Oggi, 26 anni dopo, ha cambiato mestiere per seguire il "volo" di suo figlio. Fa il custode del "pensionato" che ospita i giovani della Roma, e a Stephen e ai suoi compagni di squadra, dà il buon giorno e la buonanotte. L'Africa del giovane Okaka è una fotografia. Per ciò che si conosce poco, non si sente nostalgia. «So che dirlo è una cosa enorme, ma all'

Africa non penso, la sento lontana, adesso è così, un giorno forse sarà diverso». Ad Okaka vogliono tutti bene, è il più giovane giocatore del torneo, è nato nell'89 e già questo impressiona, perché qui ci si batte tra ventenni. «Ho iniziato presto. Mio fratello Carlo giocava a calcio, da piccolo lo andavo a vedere. La voglia di imitarlo mi assalì presto. Un giorno dissi a mio padre: "Vorrei provare anch'io", da allora è come se avessimo giocato in due». Par di vederli, su e giù per l'Italia ad inseguire un sogno. Prima a Parma, poi più stabilmente a Padova, nel Cittadella, dove Okaka si ferma per più di due anni. «A Padova mi hanno adottato e sono stato benissimo. Razzismo? Mai capito nulla di più di qualche parola a mezza voce dovuta alla delusione degli avversari di turno. Quando gli fai gol, escono fuori i peggiori istinti, ma non ho mai subi-

to niente di serio». Di gol Okaka ne fa tanti e a Roma si accorgono di lui. È un'altra vita. «Ci svegliamo alle 7 e 30, andiamo a scuola e dopo lo studio, in campo per allenarci. Nel pomeriggio poi, ancora sui libri». Vita monacale o quasi. «La sera alle dieci e mezza suona la ritirata ma non siamo reclusi: se vogliamo uscire non ci sono problemi, a patto di non tornare oltre le 21». Sacrifici ripagati dalle reti segnate, oltre trenta tra campionato, tornei di Arco e Viareggio, amichevoli. Conti lo conosce: arriva la chiamata in prima squadra. «Onestamente, se la Roma non avesse avuto tanti problemi, non sarebbe mai accaduto. Cassano e Totti sono molto simpatici con me e quando Francesco, per la squalifica in campionato, ha giocato con noi, ha tentato di farmi segnare in tutti i modi». Col suo accento romano, Okaka ha le idee chiare sull'immediato futuro. «Voglio diventare un calciatore professionista e vincere con la Roma, sono appena all'inizio però». Ma se questo è l'inizio la fine potrebbe essere, tra qualche anno, una maglia azzurra. «Piano, un passo per volta. Già mi gira la testa».

Malcom Pagani

**LO SCONFITTO** Consigli, portiere Atalanta

## Andrea, un errore pagato a caro prezzo

**È UNA SERATA AMARA** per Andrea Consigli, portiere dell'Atalanta Primavera arrivata ad un passo dal titolo e sconfitta ieri sera dalla Roma. Andrea, uno dei migliori portieri del torneo, è incappato ieri in uno sfortunato intervento che ha causato il gol del vantaggio giallorosso. Ma il suo allenatore, Giancarlo Finardi, comunque lo ringrazia: «È stato decisivo in semifinale contro l'Empoli, un errore può capitare a tutti. Va capito». Andrea è un ragazzo di qualità, parla con disinvoltura e non solo di calcio. Consigli studia: liceo scientifico, quinto anno. «Per la prima volta quest'anno sono stato costretto ad iscrivermi alla scuola privata. Ho sempre preferito la scuola pubblica ma i professori a volte ti chiudono le porte, ti dicono di continuare a parole, ma poi nessuno ti dà una mano. Si fanno vincere dal pregiudizio...

«Questo è un calciatore», pensano. Capisco che alcuni preconcetti sulla categoria abbiano un fondo di verità e che non è giusto che un operaio, in un'intera vita di lavoro non possa arrivare a guadagnare quanto un grande calciatore in un anno, ma non siamo tutti superficiali, siamo anche altro...». Qualche emozione forte Consigli l'ha già vissuta, uno scudetto, sempre con l'Atalanta tre anni fa, l'esordio nella nazionale di categoria. «Si ma soprattutto ho imparato a soffrire per una sconfitta, ho capito cosa significa perdere. Mi sono ritrovato a piangere senza vergognarmi e a consolare compagni più disperati di me. Ho capito cosa significa essere amici, darsi una mano davvero». È un bel gruppo quest'Atalanta? «Bellissimo, senza retorica. Capelli, convocato dall'Under 21, si è sobbarcato il viaggio Oslo-Lecce per essere con noi. Nessuno lo

obbligava. Non siamo una grandissima squadra in senso assoluto, ci sono formazioni migliori di noi, la Roma ad esempio, ma siamo uniti». La passione di Andrea per la difesa dei pali è nata osservando il fratello, promessa mancata dell'Inter. «A casa per fortuna i soldi non sono mai stati un problema, ma il calcio ti può rapire anche senza rappresentare necessariamente l'unica strada. A mio fratello accadde ma l'Inter lo sedusse e complici gli infortuni, lo abbandonò. Volevo giocare in una squadra in cui il pallone non rappresentasse la sola cosa a cui pensare e l'Atalanta è stata la scelta giusta». Un sogno che si chiama "professionismo", può arrivare oggi, domani oppure mai. «Glielo dico sempre - interviste Mino Favini, accompagnatore del club bergamasco - non lo faccio per spaventarli ma i numeri sono numeri e sarebbe orribile illuderli. Anche i migliori potrebbero non farcela». Consigli annuisce. «Lo sappiamo certo, anche se a livello inconscio, pensiamo tutti che il destino avverso tocchi al nostro compagno e non a noi. È troppo chiederli di vivere quest'avventura, pensando che potrebbe essere l'ultima».

mal.pa.

**non  
ti pago!**

storie di estorsioni  
mafiose e antiracket



tano grasso  
vincenzo vasile  
prefazione di  
vincenzo consolo  
con un decalogo  
per dire  
no al "pizzo".

in edicola con l'Unità.



5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

**l'Unità**

# Parabola ultras Il capotifoso morto unisce le curve

## Il caso dei funerali di Paolo Zappavigna Politici e sociologi: «Valori da rispettare»

■ **Francesco Luti** / Roma

«**PAOLO ZAPPAVIGNA** se avesse segnato un gol con la mano, lo avrebbe ammesso. Condivideva quei valori. Per questo, politicamente lontano da lui, lo rispetto e ne piango la morte». Parola di Gabriele La Porta, direttore di Rai Notte, docente all'Università

Ludes di Lugano, e, soprattutto grande tifoso laziale. L'altra metà del cielo romano quella che, nel giorno del funerale del capo-ultra romanista, si è stretta vicino ai «nemici» di sempre, in nome di una solidarietà che ha scavalcato le rivalità sportive. «Non credo che ad avvicinare per un pomeriggio gli "Irriducibili" ai "Boys" sia stata la politica, come frettolosamente hanno scritto in molti. -spiega La Porta- Penso si sia trattato di qualcosa di più nobile, di amici-

zia. Per analizzare il fenomeno ultras occorre guardare al fenomeno stesso con gli occhi degli altri. Altri codici etici e comportamentali altri valori: un "essere contro" verso cui, lo ammetto, nutro una simpatia istintiva». «Trent'anni fa - continua il direttore di Rai Notte - anche nascono in famiglie "normali" si creavano opportunità di crescita sociale e culturale: oggi le curve

**Gabriele La Porta:**

«Gli ultras laziali erano al funerale non per motivi politici ma per amicizia»

rappresentano oltre a un punto di ritrovo anche un riferimento ben preciso per giovani che a venti, venticinque anni si ritrovano già senza alcuna prospettiva. Limitarsi a criminalizzare genericamente questo fenomeno, significa distorcere la realtà dei fatti. Sulla stessa linea di pensiero Paolo Cento, deputato dei Verdi: «Sono andato al funerale di Zappavigna, e non me ne pento affatto - spiega il vicepresidente della commissione Giustizia - Gli ero amico a livello personale, ma credo sia importante sottolineare soprattutto, la enorme partecipazione di due quartieri popolari come Casalbertone e San Lorenzo, che certo non possono essere etichettati politicamente». «Non mi scandalizza - continua Cento - che alcuni tra i suoi amici l'abbiano voluto salutare a braccio teso o intonando l'Inno di Mameli, l'ipocrisia non faceva parte dei difetti di Zappavigna, tutti sapevano come la pensava politicamente». «Ciò non toglie che nelle molte occasioni di confronto e di dialogo con lui, ho avuto modo di conoscere una persona estremamente sensibile e socialmente impegnata. Forse, anzi si-



I funerali di Paolo Zappavigna di mercoledì Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

curamente di più dei tanti belpensanti, anche di sinistra, che dalle poltroncine della

**Paolo Cento: «In Curva non solo violenza C'è un universo fatto di solidarietà che deve far riflettere tutti»**

«Monte Mario» non hanno potuto fare a meno di dare giudizi sul suo passato o sui suoi precedenti penali». «In curva - continua Cento - non si coltiva soltanto violenza. C'è chi raccoglie fondi per i bambini di Beslan e chi, come Zappavigna si interessava ad un sostegno concreto nei confronti delle Madri di Plaza de Mayo. Chi legifera pensando soltanto a reprimere dovrebbe ricordarsene e riflettere».

## BREVI

### NAZIONALE

**L'Italia pareggia a Toronto 1-1  
Con la Serbia gol-esordio di Lucarelli**

Sarà pure una nazionale azzurra 2, 3 o n-infinito, secondo gusti e critiche, ma alla fine la Toronto degli emigranti festeggia lo stesso la sua Little Italy, nell'amichevole contro la Serbia. Lo fa incantata dalla favola bella di Cristiano Lucarelli, centravanti di una squadra «operaia» - lui livornese e comunista - che corona la sua stagione da sogno con un gol all'esordio. E da una formazione modesta nei nomi, ma generosa nella voglia di un po' di semplice, divertente calcio. Ne esce per l'Italia e per Lippi un 1-1 con rimonta in 10 e qualche indicazione utile in prospettiva Mondiale. Grosso è ora una alternativa seria, la quinta ha dalla sua i numeri, e poi c'è quel Lucarelli. Al 25', il vantaggio della Serbia. È Mladenovic a lanciare Zigic, Chiellini si fa sorprendere ed è 1-0. Ma la svolta vera arriva al 31': un Blasi un po' troppo carico entra duro su Vukcevic e si becca il rosso. Al 38' della ripresa grande azione di Grosso da sinistra, tunnel e cross in area che Lucarelli deve solo spingere in rete. È la favola più bella per la Little Italy canadese.

### MONDIALI

**L'Argentina affonda il Brasile (3-1) e si qualifica  
Gol di Crespo (2), di Riquelme e Roberto Carlos**

L'Argentina ha battuto a Buenos Aires il Brasile per 3-1 in un incontro valido per le qualificazioni sudamericane per i Mondiali di Germania 2006. Le tre reti biancococelesti, tutte nel primo tempo sono state messe a segno dal milanista Crespo (4' e 39'), attivissimo, e da Riquelme (18'). Nel secondo tempo la selezione verdeoro ha aumentato il ritmo riducendo le distanze al 26' del st con una punizione impressionante di Roberto Carlos. Con questa vittoria l'Argentina è la prima nazionale sudamericana a qualificarsi per i Mondiali del 2006.

### COPPA ITALIA

**Roma-Inter domenica all'Olimpico  
Sarà Pierluigi Collina ad arbitrare la finale**

Sarà Pierluigi Collina ad arbitrare la finale di andata di Coppa Italia Roma-Inter, in programma domenica prossima all'Olimpico alle 21,30. Il n.1 dei fischietti italiani avrà come assistenti Stagnoli e Contini, con Brighi come quarto uomo.

### CICLISMO

**Giro del Delfinato, quarta tappa a Vinokourov  
Armstrong secondo in classifica dietro Leipheimer**

Alexander Vinokourov si è aggiudicato la quarta tappa del Giro del Delfinato, una prova di 182 chilometri fra Tournon sur Rhone e il Monte Ventoux (Francia). Il kazako ha preceduto lo spagnolo José Gomez Marchante e il belga Wim Van Huffel. Quarto lo statunitense Lance Armstrong, che si è portato al secondo posto nella classifica generale, alle spalle del connazionale Levi Leipheimer.



Il 9° Palio dei Vini Frizzanti "Matilde di Canossa - Ghirlandina d'Oro" si è svolto all'Hotel Mercure Astoria dal 26 al 28 maggio 2005. Il concorso, a carattere nazionale, è stato organizzato dalla Camera di Commercio di Reggio Emilia con la collaborazione tecnica dell'Associazione Italiana Enologi, della Provincia di Reggio Emilia, dell'Enoteca Regionale Emilia-Romagna e dei Consorzi dei Lambruschi di Reggio Emilia e di Modena. Il Concorso, riservato solo ai vini frizzanti ed ai mosti parzialmente fermentati doc e igt prodotti da Aziende italiane, ha consentito di evidenziare e di far conoscere la migliore produzione nazionale di questi vini, nonché di stimolare l'attività delle Aziende vinicole al continuo miglioramento qualitativo dei loro prodotti. Il Palio è un prestigioso Concorso, ma soprattutto un momento di verità. Qui si registrano le qualità del mondo dei vini frizzanti, per cui l'appuntamento annuale di questa manifestazione è elemento indispensabile per valutare le caratteristiche dei prodotti presentati. Al Concorso hanno partecipato 121 aziende con 538 campioni provenienti da 23 province di 8 regioni italiane. Qui di seguito sono elencati i vini e le Aziende vincitrici:

#### PREMIO SPECIALE "MATILDE DI CANOSSA GHIRLANDINA D'ORO 2005"

#### CHIARLI 1860 - PR.I.V.I. SRL MODENA (MO)

LAMBRUSCO DI SORBARA SECCO "CENTENARIO" 2004 - LAMBRUSCO DI SORBARA SECCO "PREMIUM" 2004 - LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO SECCO "VILLA CIALDINI" 2004 - LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO AMABILE "CENTENARIO" 2004 - LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO AMABILE "SIGILLO" 2004

Il premio viene assegnato all'Azienda che ha ottenuto il maggior punteggio, calcolato dalla somma dei punteggi più elevati riferiti ad un massimo di 5 vini, di lotti e di etichette diverse, che hanno ottenuto almeno 80 centesimi.

#### MEDAGLIE D'ORO

#### VINI A DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

Per la denominazione di origine controllata "Reggiano" sono state assegnate più medaglie d'oro ex-aequo, in quanto i vini hanno conseguito lo stesso punteggio.

**COLLI BOLOGNESI BARBERA 2004**  
AZ. AGR. TIZZANO SRL - CASALECCHIO DI RENO (BO)

**COLLI DI PARMA**  
SAUVIGNON "FORTE RIGONI" 2004  
ARIOLA SRL - CALICELLA DI PILASTRO  
LANGHIRANO (PR)

**COLLI DI SCANDIANO E DI CANOSSA**  
MALVASIA "LE GEMME" 2004  
CANT. SOC. DI PUIANELLO E COVIOLLO  
PUIANELLO DI QUATTRO CASTELLA (RE)

**COLLI PIACENTINI MALVASIA 2004**  
CANT. COOP. RIUNITE - CAMPEGINE (RE)

**LAMBRUSCO DI SORBARA "PREMIUM" 2004**  
CHIARLI 1860 - PR.I.V.I. SRL - MODENA (MO)

**LAMBRUSCO GRASPAROSSA DI CASTELVETRO**  
"CORTE MANZINI" 2004  
AZ. AGR. VITIVINICOLA CORTE MANZINI  
CASTELVETRO (MO)

**LAMBRUSCO MANTOVANO "CORTE SOLE" 2004**  
VINICOLA DECORDI DEL BORGO IMPERIALE  
CORTESOLE - SOLAROLO DI MOTTA BALUFFI (CR)

**LAMBRUSCO SALAMINO DI SANTA CROCE 2004**  
CANT. COOP. RIUNITE - CAMPEGINE (RE)

**OLTREPO PAVESE MOSCATO 2004**  
AZ. VITIVINICOLA LA PIEVE DI F.LLI ROSSI  
ROVESCALA (PV)

**PROSECCO DI CONEGLIANO VALDOBBIADENE**  
"PONTE ROS" 2004  
AZ. AGR. MALIBRAN DI FAVREL MAURIZIO  
SUSEGANA (TV)

**REGGIANO LAMBRUSCO "CANTINE D'EMILIA" 2004**  
CANT. COOP. RIUNITE - CAMPEGINE (RE)

**REGGIANO LAMBRUSCO 2004**  
CANT. COOP. RIUNITE - CAMPEGINE (RE)

**RENO PIGNOLETTO "VILLA BASSI" 2004**  
AZ. AGR. BASSI LUIGI - CALDERARA DI RENO (BO)

#### VINI A INDICAZIONE GEOGRAFICA TIPICA

Per l'Indicazione Geografica Tipica riferita ai vini bianchi secchi e semiseccchi sono state conferite più medaglie in quanto i vini hanno conseguito lo stesso punteggio

**EMILIA CHARDONNAY 2004**  
AZ. AGR. PEZZUOLI - MARANELLO (MO)

**EMILIA CHARDONNAY "F.LLI BELLET" 2004**  
AZ. AGR. PEZZUOLI - MARANELLO (MO)

**EMILIA FORTANA "FORTANINA DI MARCELLO" 2004**  
ARIOLA SRL - CALICELLA DI PILASTRO  
LANGHIRANO (PR)

**EMILIA LAMBRUSCO "TERRE VERDIANE" 2004**  
CANTINE CECI SRL - TORRILE (PR)

**EMILIA MALVASIA "FORTE RIGONI" 2004**  
ARIOLA SRL - CALICELLA DI PILASTRO  
LANGHIRANO (PR)

**EMILIA TREBBIANO 2004**  
ZANASI AZIENDA AGRICOLA  
CASTELNUOVO RANGONE (MO)

**VENETO PINOT ROSATO 2004**  
CANTINE MASCHIO - VISNA' DI VAZZOLA (TV)



In **P**op

**PRESERVATIVI GRATIS AI CONCERTI DI VASCO  
GLI SLIP DI MADONNA VENDUTI A 1500 EURO**

Dai preservativi «di» Vasco agli slip di Madonna. Cosa può la musica. E il divismo, soprattutto. Nel bene e nel male. Bene, anzi lodevole, infatti l'iniziativa dell'Anlaids (l'Associazione Nazionale per la Lotta contro l'Aids) che da stasera «accompagnerà» tutti i concerti di Vasco Rossi per regalare al pubblico migliaia di profilattici e opuscoli informativi su come difendersi dall'Aids. L'iniziativa che ha debuttato a Torino proseguirà stasera ad Imola dove il musicista suonerà nell'ambito della prima giornata dell'Heineken Jammin' Festival. «Quella dell'Anlaids è un'iniziativa - dice Fernando Aiuti, presidente dell'Anlaids - rivolta ai giovani nel momento in cui si sta abbassando la guardia davanti a



una terribile malattia». «Feticismo pop», invece, è quello che deve aver ispirato l'acquisto degli slip di Madonna per la cifra di 1.500 euro da parte di un «misterioso» fan del Connecticut. Si tratta di un paio di mutandine di pizzo che la star aveva indossato nel 1993 nel film *Body of Evidence - Corpo del Reato* e che per anni erano rimaste esposte in una teca di vetro in un club di lapdance in Scozia. A seguito della ristrutturazione del locale i preziosi slip sono stati costretti «allo sfratto». Che farne?, si è domandato il proprietario. Venderli sul celebre sito e-bay gli è apparsa l'idea migliore, salvo però scoprire che lì non si possono vendere vestiti usati, neanche se li ha indossati Madonna. Così ad avere la meglio è stato il signore del Connecticut che ora potrà godere delle «braghe pop» più care del mondo.

Gabriella Gallozzi

**CINEGUIDA** Oggi nelle sale trovate due film d'ambientazione londinese, «Diva Julia» e «Wimbledon», Woody Allen ha girato l'ultimo bel «Match Point» nella capitale britannica e c'è un filo comune: la verve americana che ravviva l'esauista Inghilterra

di **Alberto Crespi**

**C**

heché ne dicano gli innamorati di New York, Londra continua ad attirare sguardi, curiosità e intelligenze un po' da tutto il pianeta. Woody Allen vi ha appena ambientato uno dei suoi film più belli (*Match Point*), molti divi americani - da Madonna in giù - ci vanno a vivere nonostante i prezzi proibitivi e ben due film oggi in uscita mettono in scena



Una scena da «La Diva Julia»

**PROVOCAZIONI** Una storia su infanzia e sesso: da valutare

«**Mysterious Skin**», un film bello ma duro

Un film/dibattito si aggira per le sale italiane. Ed è anche un bel film. Parliamo di *Mysterious Skin* («Pelle misteriosa»), dell'ultra-indipendente americano Gregg Araki. È passato (in una sezione collaterale) a Venezia 2004 e qualcuno arrivò a definirlo il più bel film del festival. Non era vero (non può essere vero in un festival dove c'era un capolavoro come *Collateral* di Michael Mann!), ma certo *Mysterious Skin* è un oggetto cinematografico inquietante, che merita una visita. A patto che abbiate voglia di impelagarvi nel dibattito in questione, che può essere riassunto così: è possibile che ai bambini piaccia essere molestati dai pedofili? Prendetela come una provocazione, per quanto ci riguarda: ma Araki fa sul serio. Il film narra le vite parallele di Neil e Brian, due ragazzini che crescono senza conoscersi in un paesino del Kansas. A 8 anni Neil si innamora perdutamente del proprio allenatore di baseball, ed è il bimbo più felice del mondo quando costui lo porta a casa e lo inizia ai misteri del sesso. Alla stessa età, Brian subisce invece un trauma che lo segnerà per tutta la vita, provocandogli dei «vuoti» di memoria e portandolo ad auto-convincersi di essere stato rapito dagli alieni (cosa della quale sono sinceramente sicuri molti americani clinicamente non pazzi). Il film segue la crescita di Neil e Brian fino ai 19 anni: il ritratto del primo è tutt'altro che rose e fiori, perché da bambino felicemente molestato diventa un adolescente con una concezione meccanica del sesso, abituato a prostituirsi con lo stesso spirito con il quale i bancari vanno, la mattina, in banca. Brian invece elabora felicemente i propri ricordi, ed è subito chiaro - a noi, non a lui - che i marziani non c'entrano nulla; e quando in casa trova una foto di Neil da bambino, e ne viene ossessionato al punto di doverlo trovare, capiamo subito quale tipo di trauma abbia vissuto 11 anni prima...

Classe 1959, da sempre militante gay, autore-culto della off-Hollywood più estrema, Araki è troppo intelligente per proporsi un film pro-pedofilia. Cerca di suggerirci che i bambini possono anche, a loro modo, innamorarsi: e quando accade sono ancora più indefesi e delicati. Osservare questo innamoramento è forse un modo di capire. *Mysterious Skin* è un film duro, esplicito, e al tempo stesso tenero, pudico. Non dà soluzioni: per questo lo definivamo un film/dibattito, perché le risposte dovrete darvele - se ci riuscite! - da soli. Visivamente è bellissimo, anche se ricorda un po' troppo il Todd Solondz di *Happiness*, altro giovane guru degli indipendenti Usa. Comunque da vedere, a condizione che non troviate il binomio sesso/infanzia troppo disturbante.

al. c.

«**Diva Julia**», la star è Londra

due ambienti «mitici» della città: Wimbledon e il West End. Wimbledon è sinonimo di tennis, e di questo parla il film omonimo diretto da Richard Loncraine e interpretato da Paul Bettany e Kirsten Dunst. È la storia di un campione inglese in crisi, e di una giovane campionessa americana alle prese con il suo primo torneo sull'erba londinese: piacerà ai fans del tennis, che per altro non dovrebbero perdersi Woody Allen, perché il titolo *Match Point* è tutt'altro che casuale. Per la cronaca gli inglesi non vincono Wimbledon da alcuni secoli, e raccontare la storia di un inglese che ci prova è forse un escorismo in onore di Tim Henman, il suddito di Sua Maestà che da anni sfida il destino e non va mai oltre le

**«La diva Julia» è un film nei teatri del West End, Annette Bening è brava, il regista Szabo anche ma «Mephisto» gli era riuscito meglio**

semifinali. Il West End è invece il centralissimo distretto dei teatri, ed è il vero eroe di *La diva Julia*, il film che riporta agli onori delle cronache l'ungherese Istvan Szabo a suo tempo vincitore dell'Oscar con *Mephisto*; l'attrice protagonista, candidata all'Oscar ma sconfitta da Hilary Swank con *Million Dollar Baby*, è l'americana Annette Bening. Altri due talenti sedotti dalla vecchia Londra. Annette Bening, da qualche anno, si dedica più al mestiere di madre e moglie, che alla recitazione: suo marito è Warren Beatty, si sono sposati nel '92, hanno 4 bambini. Questo testo di Ronald Harwood, tratto da un romanzo di William Somerset Maugham, deve averla stuzzicata nel profondo: famosa per il cinema, Annette ha in realtà un prestigioso curriculum teatrale, ha vinto un Tony (l'Oscar del teatro) e ha calcato i più prestigiosi palcoscenici di Broadway prima di sfondare nel cinema a 31 anni, con *Valmont* di Milos Forman, dove era meravigliosa. Interpretare una «divina» teatrale degli anni '30 deve essere stata, per lei, una goduria. Nel film, Julia Lambert è un'attrice, è moglie di un potente impresario e ha tutta Londra ai suoi piedi. Il suo unico problema è il tempo: la gioventù e la beltà stanno sparendo. Ma la vita riorrisce quando Julia incontra Tom, un giovane americano che sembra

pazzo di lei. Ben presto scoprirà che Tom è solo un arrampicatore sociale e vuole «usarla» per far carriera. Curiosamente, *La diva Julia* ha in comune un tema con entrambi i film citati poco fa, *Wimbledon* e *Match Point*: il robusto, vigoroso sangue americano che viene a ravvivare i lombi esausti della vecchia Inghilterra. Al tempo stesso, Szabo riprende un discorso - la dialettica tra Essere e Apparire - che gli è cara dai tempi di *Mephisto*. Nella sua filmografia spiccano personaggi di attori, attrici, direttori d'orchestra, musicisti, cantanti d'opera. Non tutti i film sono belli (e *La diva Julia* è molto meno bello di *Mephisto*) ma il filo rosso c'è: il '900 come il secolo dello Spettacolo.

**«Wimbledon» è la storia di un campione in crisi, come dice il titolo parla di tennis e di un torneo che gli inglesi non vincono più**



Raz Degan e Olmi sul set di «Cento chiodi»

**SUL SET** Il regista sta girando il film dal titolo provvisorio «Cento chiodi»: la vicenda di un professore bolognese, interpretato dal modello-attore, che lascia tutto Olmi con Raz Degan sulle rive del Po: «Voglio riappropriarmi della natura»

di **Lorenzo Buccella** / Mantova

L'odore è quello ruvido della provincia mantovana che mette le narici sull'argine del Po. A pochi passi dal fiume, tra garbugli di arbusti e curve di sabbia, la sagoma di un rudere mezzo diroccato. È proprio in questo ventre di pietra che trova rifugio il protagonista del film, un inedito Raz Degan, professorino di filosofia, in fuga dai portici dell'università di Bologna, perché coinvolto in uno «scandalo» cittadino. Ed è proprio qui che batte i suoi ultimi ciak la nuova pellicola di Ermanno Olmi, dal titolo provvisorio *Cento chiodi*, quasi a voler «martellare» la centralità di una delle scene più forti del film. Lo sfogo vandalico che sconquassa gli scaffali di una storica biblioteca. Pagine strappate, volumi slabbrati all'interno di una «profanazione» che trova il suo culmine in una

schiera di libri letteralmente crocifissi, trapassati da un centinaio di chiodi su pareti e pavimenti. Evento di rottura, tanto brutale quanto liberatorio, per certi versi non distante da un «Auto da fè» di canettiana memoria, trasportato però lungo le spire di un malcontento contemporaneo. E così, dopo le evocazioni storiche del *Mestiere delle armi* e *Cantando dietro i paraventi*, dopo l'avventura comunitaria di *Ticket* con Loach e Kiarostami, il regista bergamasco torna alla firma singola e all'urgenza di raccontare «il presente nel presente», si riappropria narrativamente di un conflitto città-campagna e apre i cordoni del set per un incontro con i giornalisti. Un'accoglienza, la sua, come sempre garbata e puntellata da quegli scatti morali e combattivi che contraddistinguono la robustezza del pensiero del regista. «L'idea alla base del film - racconta Olmi - nasce da una mia ossessione che

con l'andare degli anni si è fatta sempre più impellente. La necessità di inchiodare idealmente tutto quello che va in contrasto con i miei orizzonti di vita. Un modo per vederci più chiaro, ma anche per potere affrontare di petto i problemi». E se una volta la pressione dei vari «condizionamenti» poteva schiacciare la coscienza di un individuo, tutto questo adesso non sembra più possibile. «Oggi è talmente alto il nostro livello di conoscenza che non ci si può più tirare indietro. Non possiamo accettare l'idea di essere oggetto d'assedio per tutta quella truppa di persone che ci accerchia solo per venderci qualcosa». Un'assunzione di responsabilità che non può non intrecciare l'argomento caldo del prossimo referendum. «Non chiedetemi cosa farò - si schermisce sibilino Olmi - dico soltanto che mai come oggi sento il dovere di fare delle scelte e di prendere posizione, anche se credo che i

quesiti referendari non siano questioni così attinenti alla coscienza individuale e che non bisogna comportarsi in un determinato modo solo perché una persona famosa ti suggerisce di fare così». Il discorso del regista dopo si allarga ai rapporti tra natura e scienza, rientrando nella traccia narrativa del prossimo film. Lì, infatti, siamo alle prese con un giovane intellettuale che potrebbe avere tutto per essere appagato, se non sentisse montare dentro di sé un disagio che riduce il proprio sapere a gabbia carceraria. Non un nemico ben identificato, ma una condizione melmosa in cui sprofonda la sua insoddisfazione e a cui pone rimedio solo riconquistando un contatto più immediato con la natura. «Non si tratta di un nostalgico ritorno al passato, ma il rafforzamento di un rapporto con la natura, riaggiornato con la consapevolezza di un uomo di oggi. Ed è questo il senso dell'esperienza che vi-

ve lungo gli argini del Po il personaggio interpretato da Raz Degan». Così, dopo aver sdoganato dalla farsa scazzottosa un Bud Spencer tirato a nuovo nella versione pirata-contastorie di *Cantando dietro i paraventi*, la bacchetta magica di Olmi si ripropone un'altra sfida di questo tipo. Stavolta, a tentare il salto mortale attraverso il cerchio di fuoco del cinema d'autore, è proprio quel modello israeliano che avevamo conosciuto con il perentorio «sono solo fatti miei», pronunciato a piena faccia in uno spot dell'amaro Jägermeister di qualche anno fa. Certo, nel frattempo Degan ha avuto modo di strisciare le scene dell'*Alexander* di Stone con una comparsata in punta di piedi, ma soprattutto, dice lui, di cambiare traiettoria alla propria carriera professionale. Lontano dal chewing-gum del gossip e pronto a masticare nuove esperienze. La scommessa è servita.





ORIZZONTI

# Aiuto! Le «Liale» sono tornate

**POESIA** Proliferano ormai le antologie poetiche intrise di lirismo e buoni sentimenti in sprezzo alle avanguardie e a ogni lavoro sul linguaggio. E al solito è d'obbligo vituperare il Gruppo 63. Perché?

di Lello Voce

EX LIBRIS

*Gli oggetti banali ai quali tendono gli sforzi degli uomini - il possesso dei beni, il successo apparente, il lusso - mi sono sempre sembrati disprezzabili.*

Albert Einstein  
«Pensieri di un uomo curioso»



Nanni Balestrini, «G8», 2001

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## I romanzi alla Giovanni Rana

Che nel mondo dei libri regnino logiche di mercato come quelle che governano il mondo delle scarpe da ginnastica e dei cibi precotti l'abbiamo capito da un pezzo. Scrivevamo che un Dan Brown sta a questo mercato come la Adidas a quello delle sneakers: così come dalla scarpa è nata la filiazione di calzettoni e magliette, e sono nate sia le imitazioni d'altra marca che le Adidas taroccate, così il *Codice Da Vinci* è un big bang da cui è nato un universo di libri di-su-pro-contro Dan Brown, come di imitazioni che fanno riferimento a un'area semantica che va da Leonardo al Rinascimento, dalla setta alla paranoia. Ora, a confortarci nella nostra idea, ecco la rivista *The Bookseller*, che spiega come trasformare un autore in un «marchio di successo». Per carità, scrive il *Bookseller*, «gli scrittori non sono detersivi né macchine». Ma, continua, autori «come Dan Brown o Helen Fielding possono fungere da marchi di successo» a due condizioni: primo, le case editrici non devono «aver paura di vederli in questi panni»; secondo, nella strategia di mercato esse dovranno prevedere il «branding», l'agire, cioè, su autore e libro come Giovanni Rana fa con sfogliavolo e gnocchi. Ed eccovi qua le regole del «branding». 1) Capire cosa vogliono i lettori da un nuovo libro dell'autore «marchizzato» e come riutilizzare, allo scopo, anche suoi titoli che si abbiano già in catalogo; 2) ideare copertine ad hoc, che facciano associare immediatamente il libro al nome dell'autore; 3) fare marketing «creativo», inventarsi newsletter dell'autore così come impacchettare il libro nuovo con brani da quello precedente. Ti sono piaciuti i ravioli ai carciofi? ora assaggia questi ai funghi porcini... E l'autore? *The Bookseller* pensa, sì, anche a loro. Bisognerà avvertirli che essere «brandizzati» significa legarsi mani e piedi a un genere e a uno stile. Se hanno scritto un giallo ambientato a Dublino con l'ispettore O'Hara, si sognino di fuggire dalla pioggia al prossimo: avranno una carriera tutta umida, ma, se va, da miliardi. La rivista, poi, consiglia: editori, invece di puntare sui soliti noti fatevi coraggio, pescate dal cestino sconosciuto e «brandizzatele». Giochino: provate a indovinare, primo (parte facile) quali sono gli scrittori-marchio italiani; secondo (più difficile) quelli su cui gli editori hanno investito a questo scopo. Ma che, benché colorati a puntino e ammantati di slogan, a trasformarsi in galline dalle uova d'oro non ce l'hanno fatta.

spalieri@unita.it

**P**arlare di poesia «sperimentale», oggi, in Italia, rischia d'essere, per certi versi, difficile. È l'Italia letteraria del nuovo capolavoro mensile, l'Italia in cui gli ottimisti di ieri diventano gli apocalittici di oggi, anche se si tratta solo di un'apocalisse privata, con le finestre ben serrate sul mondo, l'apocalisse del proprio ombelico. Altro che «sperimentazione»... A proposito di poesia ci sono poi esempi stupefacenti di barbarie critica, come quelli di chi non prova alcun pudore a sbeffeggiare l'avversario dandogli del poveraccio, solo perché non ha ancora pubblicato con Mondadori. Ma la nostra è anche l'Italia nella quale si può leggere sulla quarta di copertina delle poesie di Alfonso Gatto che il poeta «ha saputo attraversare movimenti e tendenze d'avanguardia (Gatto?) come l'ermetismo (sic!)». E nessuno ci trova nulla da dire. Intanto si è diffusa un'incredibile, anacronistica, ostinazione nell'esercizio di una sorta di calunnia critica nei confronti del Gruppo 63 e più in generale della sperimentazione poetica, che non può non far tornare in mente certi politici berlusconiani che si sono ritagliati un posto nella politica italiana gridando al pericolo comunista proprio all'indomani del crollo del Muro. Ma tant'è. Si afferma la novità di neo-simbolismi, neo-orfismi, se va bene di neo-espressionismi, legittimandola con un: dalli all'avanguardista! buono più o meno per ogni stagione, dai primi del Novecento a dopodomani. Per farlo, vanno bene categorie critiche prêt à porter, che trovano nell'ineffabilità di turno l'uscita di sicurezza che permette loro di farla franca e di ottenere l'attenzione che inevitabilmente si accorda ad ogni falso allarme. A farne le spese sono le molteplici esperienze che hanno il coraggio di rischiare strade nuove, di avvicinare l'Italia all'Europa, alla faccia di chi si ostina a restare al di qua di Chiasso, per amministrare - verso stanco, dopo verso inutile - i poveri privilegi che tutto ciò garantisce. Nel frattempo, antologia dopo antologia, si cerca di far spazio a «canoni» impossibili, in cui si spazza via quanto di meglio l'Italia ha prodotto negli ultimi anni, per far spazio a se stessi, ai propri sodali, magari alle numerose covate di neo-neo-epigoni del verso li-

bero. Da una parte c'è, dunque, un consistente nucleo di autori impegnati nella sperimentazione di forme nuove, che a volte esulano dallo stesso libro, che inventano ogni giorno nuova poesia, sia scritta che detta ad alta voce, ma che hanno poco spazio nei canali ufficiali, dall'altra frotte di nipotini del *déjà-vu*, che si affidano alla deriva di poeti che datate, in cui l'io - quell'asparagone dell'io, come lo chiamava Gadda - torna a fare la parte del leone, poetini un po' anacronistici, che però l'editoria *mainstream* ed i suoi impiegati su carta e in Rete non mancano di coccolare... Ma che dicono di tutto questo i poeti «sperimentali», quelli ai quali non è concesso spesso parlare? Ad andarci giù più duro di tutti è Aldo Nove. «Credo che il problema non sia il ritorno all'io. È che è un tipo di io inconsistente come la poesia

### Aldo Nove: il problema non è il ritorno all'io ma quello di un io inconsistente. Lo Russo: l'editoria non si aggiorna

che lo sorregge, quella di un certo *mainstream* autoreferenziale e asfittico che ha il suo centro di potere editoriale in figure mediocri come Cucchi». Più conciliante il parere di Giuseppe Caliceti, secondo cui «l'arcipelago della poesia in Italia è molto più frastagliato rispetto a un dualismo così frontale. Penso a un poeta come Milo De Angelis, in particolare al suo ultimo libro, che mi pare uno dei migliori usciti negli ultimi anni, e mi chiedo dove si pone. D'altra parte, mi pare che ci siano cose che vale la pena di segnalare. Penso al Fondo Emilio Villa, di Reggio Emilia. De Angelis, Villa, a che categoria appartengono?». Molto articolato è anche il parere di Andrea Inglese. «Io credo che un discorso sulla "poesia sperimentale" sia interamente ancora da fare, per quanto riguarda il panorama italiano dagli anni Novanta fino ad oggi. La categoria designa un "nucleo consistente" di autori, ma questo nucleo si muove in forma sparpagliata e dialogante, senza fare gruppo compatto. Vi è però un'indubbia "aria di famiglia" che lega tra loro una serie di poeti che hanno esordito negli anni Novanta. Che cosa ci accomuna?

Un assunto generale: il linguaggio poetico è un linguaggio di crisi, come critico è, per ragioni storiche, il nostro rapporto di individui alla realtà. È questa crisi inaggrabile che orienta il nostro atteggiamento di inquietudine e ricerca nei confronti delle forme poetiche (scritte, orali, performative). E tale crisi, spesso, né la narrativa né il cinema sanno esprimere con la medesima radicalità della poesia». Rosaria Lo Russo è tagliente: «La cosiddetta grande editoria non si aggiorna. In tutto il mondo si producono cd di poesia, o audiolibri, qui in Italia è ancora merce rara. C'è una mentalità retriva, pavida. La poesia diventa un prodotto tranquillo e digeribile, o, se osa l'eversione dei linguaggi, viene crocianamente considerata non-poesia». Ancora più duro il giudizio di Tommaso Ottoneri: «Il problema è la melassa della mediocrità travestita da indicibile, in cui neofiti ed entusiasti della poesia-senza-aggettivi sono indotti a impastoiarsi. È il kitsch dell'impoetamento. Questa mediocrità, che porta in sé l'alibi di una mediocrità semmai "comunicativa", o l'illusione della fedeltà ad una tradizione all'infinito perpetuante se stessa e i suoi osservanti, diviene occasione di autoaffermazione più o meno vicendevole (in particolare presso la sua cialtrona casta sacerdotale) ma è compito della poesia, invece, dare voce all'impossibile». Sara Ventroni, successiva di una generazione, focalizza il problema storicamente: «Il punto mi pare questo: da una parte la vitalità della poesia - il suo esistere come forza, non come lingua morta - dall'altra la sua assenza, quasi totale, dall'orizzonte degli investimenti dell'editoria. Ancora una volta stiamo parlando - come si ritrovarono a fare intellettuali, poeti, scrittori, nel secondo dopoguerra - di cos'altro resti da dire quando la poesia viene ridotta ad un solo canone e quindi di una pericolosa *reductio ad unum* di un macro-genere (la poesia) ad un micro-genere (la lirica) che spesso tende ad escludere altri linguaggi e a dirsi solo sottovoce, come se la poesia non dovesse svegliare la realtà, soprattutto quando dorme così bene». Tommaso Lisa, stessa generazione di Ventroni, rincara la dose: «L'editoria impone un approccio *user-friendly*: esige un prodotto sciatto e omologato, che blandisca il conformismo proponendo una deriva tardo-romantica fondata sull'elegia dei sentimenti: una poesia narcotica e narcisistica». È evidente, però, che questo ritorno della Tradizione vuole passare per la vera novità: l'ossimoro è implicito e capita così di scoprire che, a distanza di quarant'anni, l'obiettivo è ancora il Gruppo

63. C'è chi recentemente ha gridato alla Restaurazione, senza specificare, però, chi fossero i Restauratori. Io sento, piuttosto, un grido malagurante: tremate, tremate le Liale son tornate! «Magari fosse tornata Liale - è la risposta di Nove - che non ha mai preteso di essere letteratura alta e faceva il suo lavoro artigianale di intrattenimento! Oggi le Liale sono consacrate. Quindi, più che una restaurazione, è un'instaurazione (di parame-tri rovesciati)». «Le Liale non sono ingenuie signorine però - sottolinea Lo Russo - la poesia veicolata oggi come Vera è decadente (in senso cosmico): è una vecchia signora che ripara i danni del tempo a furia di interventi "estetici" che rivelano la loro patinata, viscidissima falsità. Si sta restaurando la poesia neutrale, che poi neutrale non è, ma benpensante e melensa. Penso ai vari

### Inglese: il tema della poesia sperimentale oggi del tutto assente. Tommaso Lisa: ci propongono una deriva tardo-romantica

Cucchi, Rondoni, ai bianchi, pallidi einaudiani». Per Niva Lorenzini, storica della letteratura, c'è poco da stare allegri. «Ritorno alla Tradizione? Ma quale? Per confrontarsi occorre conoscere, dibattere. Parlerei semmai di appiattimento, di copie malriuscite che si schiacciano su un presente senza profondità, con la presunzione di darsi come recupero di modi e forme, ignorandone la dialettica e la necessità storica. È la situazione del nostro presente, d'accordo, quella dell'espropriazione della memoria e dell'esperienza: ma allora perché non farlo esplodere, il presente, esibire le aporie, mettere in discussione il linguaggio che lo rappresenta?». E poi ci sono fiumi di antologie, da fine millennio e da inizio secolo... Gabriele Frasca, oltre ad essere un poeta, è anche uno storico della letteratura, e sottolinea molte mancanze di rigore: «Un'antologia per essere un lavoro serio non può che essere affidata a dei critici e pertanto deve basarsi su un forte assunto, capace di connettere i testi antologizzati (non già i poeti) alle forze tipologiche-culturali riconosciute in atto in una determi-

nata società, non alle piccole zuffe del sottoinsieme delimitato, e dunque rissoso, dell'industria editoriale. Date queste premesse, mi sembra che il panorama attuale delle antologie nostrane riproponga quanto di più tronfio, insulso e autoreferenziale passi ancora sotto il nome di poesia. La vita, però, l'economia, la politica, magari l'arte stessa, fortunatamente scendono altrove». E Niva Lorenzini come giudica le ultime, tante antologie poetiche? «Delle antologie che "sbocciano" di questi tempi, in pestilenziale fioritura, non mi andrebbe proprio di parlare. Da una parte incoraggiano colpevolmente l'equivoco che sia possibile un travaso vissuto-scrittura acritico ed ecumenico (un antologista con le carte in regola, Enrico Testa, parla di "appello da raduno condominiale". Basterebbe ricordare la Rondoni-Loi, modello su tutte di diseducazione critica). Dall'altra, capita che le selezioni che appaiono severe (21 poeti "coraggiosamente" individuati da Piccini) non rispondano a criteri metodologici solidi, risultando poco più che scelte individuali, di gusto privato». Che si tratti davvero di «Liale di ritorno?»

# LA BIBLIOTECA PER SEMPRE.

Le migliori opere dei grandi della letteratura raccolte  
in volumi monografici.

LOWE PIRELLA



## 1. KAFKA

### *Romanzi e racconti*

America, Il processo, Il castello,  
La sentenza, La metamorfosi,  
Un medico di campagna, Nella colonia penale

## 2. CONRAD

### *Romanzi*

Lord Jim, Sotto gli occhi dell'Occidente,  
Al limite estremo, Cuore di tenebra,  
La linea d'ombra

## 3. SVEVO

### *Romanzi*

Una vita, Senilità,  
La coscienza di Zeno

## 4. FLAUBERT

### *Romanzi*

Madame Bovary, Salambò,  
Educazione sentimentale,  
Bouvard e Pécuchet

## 5. 6. 7. DOSTOEVSKIJ

### *Romanzi*

I fratelli Karamazov, Il giocatore,  
Umiliati e offesi, I demoni, L'idiota,  
Delitto e castigo

## 8. POE

### *Romanzi e racconti*

La relazione di Arthur Gordon Pym da Nantucket, Manoscritto  
trovato in una bottiglia, Il crollo della casa Usher, Gli omicidi della Rue Morgue,  
Lo scarabeo d'oro, La sepoltura prematura, La lettera trafugata e altri racconti

## 9. GOETHE

### *Opere*

I dolori del giovane Werther,  
Le affinità elettive, Faust

## 10. PAVESE

### *Romanzi*

Il carcere, Tra donne sole, La bella estate, La spiaggia,  
Il compagno, La casa in collina, La luna e i falò,  
Il diavolo sulle colline, Dialoghi con Leucò

## 11. STEVENSON

### *Romanzi e racconti*

L'isola del tesoro, Lo strano caso del  
dottor Jekyll e del signor Hyde,  
I racconti

## 12. AUSTEN

### *Romanzi*

Orgoglio e pregiudizio,  
Mansfield Park, Emma

## 13. 14. 15. PROUST

### *Alla ricerca del tempo perduto*

La strada di Swann, All'ombra delle fanciulle in fiore, I Guermentes,  
Sodoma e Gomorra, La prigioniera, La fuggitiva, Il tempo ritrovato

## 16. JAMES

### *Romanzi e racconti*

Ritratto di signora, Daisy Miller,  
Racconti italiani

## 17. DEFOE

### *Romanzi*

Robinson Crusoe,  
Moll Flanders, Lady Roxana

## 18. STENDHAL

### *Opere*

La Certosa di Parma,  
Dell'amore, Il rosso e il nero

## 19. 20. 21. TOLSTOJ

### *Romanzi*

Guerra e pace, Anna Karenina, Resurrezione,  
La sonata a Kreutzer, La morte di Ivan Ilič

## 22. ČECHOV

### *Racconti*

Racconti

## 23. 24. MUSIL

### *Romanzi*

I turbamenti del giovane Toerless,  
L'uomo senza qualità

## 25. DICKENS

### *Romanzi*

Oliver Twist,  
David Copperfield

E a seguire molti altri capolavori della letteratura.

Per conoscere i grandi scrittori non basta un singolo romanzo. Per questo L'Espresso ha creato una collana senza precedenti, raccogliendo in prestigiosi cofanetti monografici le migliori opere dei maggiori autori della letteratura moderna. Ogni volume ne custodisce il talento e ve lo restituisce con la migliore traduzione esistente, garantita da editori del calibro di Garzanti ed Einaudi. Il primo volume è dedicato a Franz Kafka e ne riassume il genio attraverso opere immortali quali America, Il processo, Il castello, La metamorfosi e altri racconti. E' solo la prima perla di una collana destinata a diventare la vostra biblioteca per sempre.



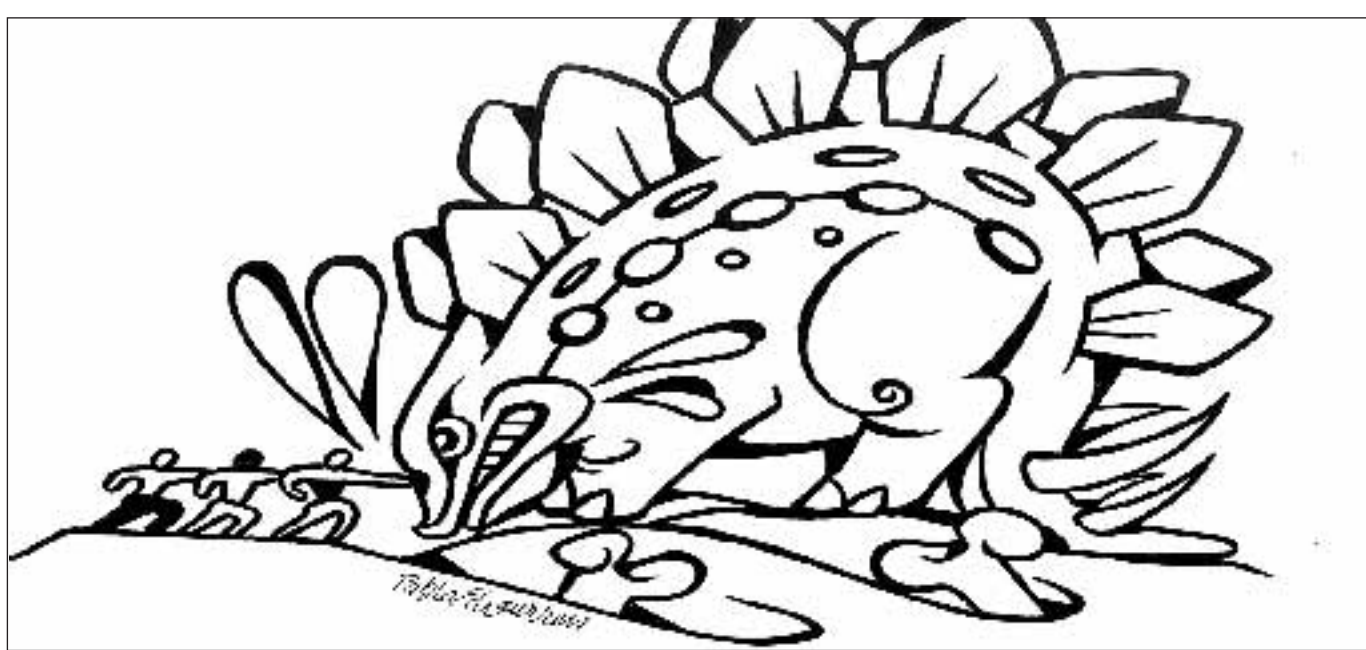
IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME FRANZ KAFKA CON **L'espresso**

**UN PAMPHLET** di Enrico Bellone contro gli antiscientisti nostrani: una denuncia del sottosviluppo scientifico nel nostro paese e delle sue appendici morattiane

■ di Mauro Barberis

**S**

i corre a comprare *La scienza negata. Il caso italiano* (Codice, pp. 124, euro 15) - il pamphlet di Enrico Bellone contro i critici nostrani della scienza - spinti da interrogativi e da desideri inconfessabili. Ad esempio, ci si chiede: che cosa avrà mai scritto Bellone su Emanuele Severino, il pontefice massimo dei filosofi «continentali» di casa nostra, tanto da suscitare una replica piccata? E su Marcello Pera, che in una precedente incarnazione faceva il filosofo della scienza, che cosa mai avrà detto Bellone? E infine - Dio non voglia - non se la sarà mica presa con il cardinale Ratzinger, beninteso prima che diventasse Papa? A discolpa del lettore, e delle sue morbide aspettative, si può solo aggiungere che *La scienza negata*, prima ancora della pubblicazione, è stato preceduto da strane voci e da polemiche preventive. Il libro era stato annunciato da Einaudi fra le novità di maggio con un altro titolo (*La scomparsa dell'Italia scientifica*); questo aveva fatto immaginare chissà quali intrighi editoriali e censure notturne, mentre la spiegazione è molto più semplice: basta molto meno, nell'Italia di oggi, per non farsi pubblicare da Einaudi. Infine, come nei film western, erano arrivati i nostri, con le recensioni entusi-



Disegno di Pablo Echaurren

## Povera scienza, povera Italia

stiche di Odifreddi e Massarenti ad alimentare ulteriori attese. Ora, non si dirà che Bellone deluda tutte queste aspettative; ma certo, dato il bersaglio prescelto - i negatori nostrani della scienza - il libro avrebbe potuto diventare un capolavoro della letteratura umoristica, se a scriverlo fossero stati Karl Kraus o anche solo Alberto Arbasino. Invece, si tratta di un libro sin troppo serio: o almeno, di un libro che contiene il suo nucleo sarcastico entro una cornice seria. Cornice rappresentata dall'ennesima denuncia del sottosviluppo scientifico italiano e delle sue appendici morattiane.

«Solo in questa cultura - scrive Bellone - poteva crearsi la sequenza di eventi politici, giudiziari e medici connessi alla terapia Di Bella... Solo al di sotto delle Alpi esistevano le condizioni atte a eliminare l'insegnamento dell'evoluzione dalle scuole repubblicane... Solo nelle nostre valli si ritiene ragionevole

che una persona segua un dottorato in astrofisica o biologia molecolare con un compenso inferiore a 800 euro. Solo da noi la disinformazione sistematica ha convinto milioni di cittadini che gli scienziati siano al soldo delle multinazionali o attentino alla sacralità della vita».

Sulla cornice «seria», evidentemente, chiunque operi nella scuola o nell'Università italiana non può che concordare. Ma su tutto il resto? Bellone allinea sì una bella collezione di fesserie sulla scienza, accumulate da autori italiani e stranieri, questi ultimi immediatamente tradotti dopo averle pronunciate: ma tutto ciò fa solo sorridere, quando ci si aspettava di scompisciarsi dalle risate. Il massimo della cattiveria si raggiunge quando si presenta il più famoso libro dell'epistemologo «anarchico» Paul Feyerabend, *Contro il metodo*, come il «suo romanzo più famoso in Italia»; o quando si parla di Max Horkheimer

- la «spalla» del celebre duo Adorno-Horkheimer - come di un «pensatore» che «non era in grado di distinguere un teorema da un ananas». Verrebbe da dire: tutto qui? Chiunque sia stato, almeno una volta, a un convegno italiano di filosofia potrebbe raccontare ben altro. Chiunque abbia visto le esibizioni di Costanzo show di colleghi con un rispettabilissimo curriculum professionale avrebbe potuto, per così dire, ululare alla luna. E poi, un argomento definitivo: possibile che su Gianni Vattimo, il nostro più autorevole *maitre à penser* antiscientista, in tutto il libro non si trovi un solo aneddoto piccante, una sola citazione devastante, un solo sberleffo pirotecnico?

Il lettore insoddisfatto, a questo

punto, si ricorda di aver comprato, nella sua sventata giovinezza, buona parte dei libri citati da Bellone, e li cerca affannosamente per tutta la casa, sicuro di aver sottolineato con la penna blu, in ognuno di essi, affermazioni ben peggiori di quelle menzionate ne *La scienza negata*. Non trovando questi libri, li cerca nelle soffitte, nelle cantine, nei sottotela; finalmente li ritrova, soffiata via la polvere del tempo e li scorre avidamente. Niente: solo le prime pagine sono segnate; talvolta, lo sono anche le ultime, come quando si cerca di sapere subito chi è l'assassino. Quei libri, in realtà, sono stati consegnati alla dimenticanza molti anni orsono: esercitando in questo modo una critica ben più radicale - così si consola il lettore - della critica del Prof. Bellone.

*La scienza negata verrà presentata oggi a Roma, ore 18,00, alla libreria Melbookstore da Carlo Bernardini e Tullio De Mauro.*

## IL VENERDÌ NERO Hugues Pagan Parigi anni 70: un flic raccontato da un flic

■ di Michele De Mieri

Esordiva nel 1982 con questo *L'ingenuità delle opere fallite* (*La mort dans une voiture solitaire*, traduzione di Luciana Cisbani, Meridiano Zero, pp.344, euro 15.50) Hugues Pagan, uno dei migliori scrittori d'oltralpe di noir «gauchisti». Nato in Algeria nel 1947 Pagan arrivò a Parigi ventenne e partecipò alle lotte del '68, si arruolò poi in polizia, fino a diventare ispettore. La nostalgia di un luogo perduto (la mitizzazione di un sud solare e archetipico) e ancor più l'esperienza di poliziotto strutturano fortemente tutte le storie di Pagan (di cui l'editore padovano ha in catalogo altri tre ottimi titoli) tanto che il suo punto di vista «interno» al lavoro della polizia e la durezza delle analisi che i suoi libri contengono, fin da questo primo romanzo, lo portarono ben presto a dare le dimissioni per dedicarsi solo alla scrittura. Quello dei poliziotti passati alla narrazione del loro mondo è in Francia un fenomeno davvero rilevante, lo stesso Pagan ha scritto una serie (*Police District*) per una tv satellitare collaborando con Olivier Marchal, anche lui un ex flic, che recentemente ha scritto e diretto *36 Quai des Orfèvres*, un film che, come questo primo *parol* di Pagan, racconta una squadra di poliziotti alle prese oltre che con il

**L'autore di origine algerina lasciò la polizia per poter scrivere**

«fuori» criminale, ancor di più con il «dentro» fatto di problematiche storie private e di costanti pressioni dall'alto. *L'ingenuità delle opere fallite* racconta una settimana della squadra investigativa guidata dall'ispettore Claude Schneider, sette giorni e sette notti che si riveleranno gli ultimi prima che tutto si disfi, prima che fantasmi del passato e avvenimenti del presente, alcuni casuali altri per niente, si incontrino e vadano in collisione. Quel manipolo di uomini che si trovano alle prese con l'omicidio di Mayer, un personaggio potente ma defilato della vita sociale di una città che non è mai chiaramente svelata - è vicino Parigi, ne possiede molti tratti ma non è proprio Parigi, quasi una città satellite di 250mila anime, devastata dall'edilizia e dalle visioni architettoniche anni Settanta - sono essi stessi un branco di sradicati, portatori di un cumulo di storie private fallite o improbabili, sono un gruppo di insonni che fluttuano nella città condividendone quasi sempre i lati peggiori, marginali essi stessi in un mondo che sta appunto ai margini di una città più grande. Questo documentaristico e cupo noir è anche un decalogo del lavoro di polizia e Pagan opera togliendo romanticismo dove credevamo si dovesse annidare e aggiungendolo in situazioni meno convenzionali, un grido rabbioso contro una gestione opportunistica e politica della polizia francese («degli incontentibili giscardiani con tendenze a Chirac, perché non si sa mai, no?»), un racconto che ci svela come un patto di gioventù, un'amicizia, diventano anni dopo solo incommensurabile distanza e necessaria lotta. Su tutto mi piace ricordare il destino di Schneider: «penso al sole e mi piace la pioggia».

con **Avvenimenti**  
da oggi in edicola

# L'Italia all'ultima spiaggia

Assalto alle coste, abusivismo, inquinamenti, condoni. Il centrodestra fa male anche al turismo

articoli e contributi di

Roberto Della Seta  
presidente nazionale di Legambiente

Andrea Ottaviani  
presidente dell'Enit

Antonio Canu  
responsabile Aree protette e Programma mare Wwf Italia

Angelo Bonelli  
assessore all'Ambiente della Regione Lazio

... e le nostre inchieste





# L'ombra dei comitati civici

CORRADO STAJANO

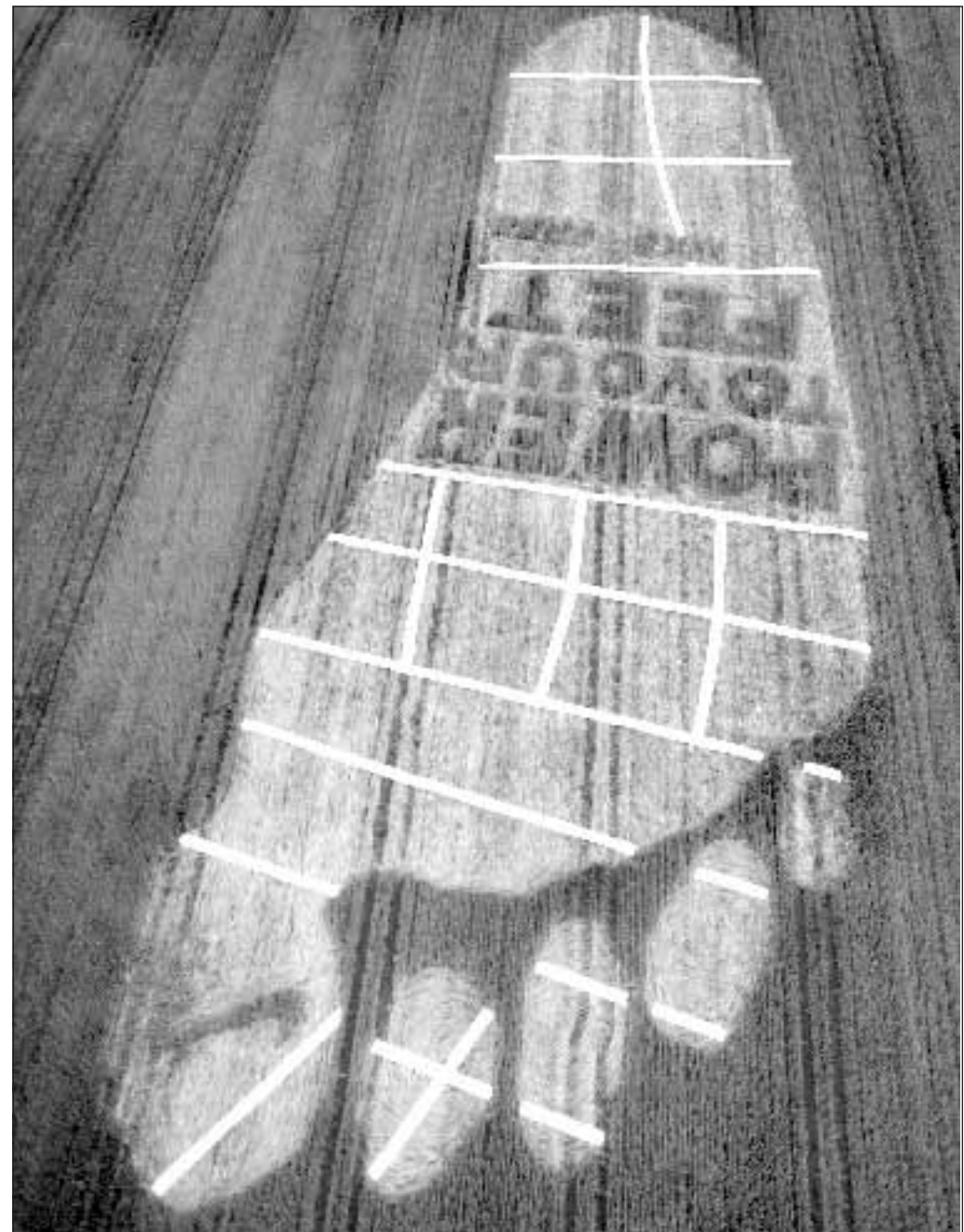
SEGUE DALLA PRIMA

**P**are che oggi la situazione sia persino più grave, nutrita di arroganza, di mancanza di rispetto: una rottura degli argini della democrazia. Si comprende ancora una volta come ogni conquista vada riconquistata e difesa. Sono saltati i codici dei comportamenti civili e politici, uomini che dovrebbero essere naturali garanti istituzionali, come i presidenti della Camera e del Senato, si sono, più o meno esplicitamente, espressi per l'astensione, comportamento non vietato, ma che rappresenta una scorrettezza ed è portatore di discredito. Gravido di conseguenze in un Paese che, dopo il ventennio del fascismo e la guerra, è rinato faticosamente alla politica: nelle future campagne elettorali politiche o referendarie quegli illustri esempi faranno scuola e il voto potrà essere considerato non più un dovere civico, ma un'opinione dipendente da questa o da quella maggioranza politica. Che i parlamentari sostenitori della legge 40, voluta e votata, facciano propaganda per l'astensione, mezzuccio tattico, non può che far pensare al mediocre senso di responsabilità di chi dovrebbe possederne più degli altri. Che cosa sta succedendo? Il confronto non è tra chi ha delle ragioni per confermare la legge sulla fecondazione assistita e chi, invece, vorrebbe cancellare alcuni dei suoi precetti per ridiscuterli, mutarli, abolirli. Il con-

fronto è solo sul *quorum*: i propagandisti dell'astensione mirano a far sì che al 25-30 per cento degli elettori, i quali mediamente non vanno a votare, si aggiungano altrettanti elettori convinti a non farlo dagli inviti, dagli appelli, dalle lusinghe e anche dai viaggi premio organizzati appositamente domenica e lunedì prossimi. Il clima che si respira nel Paese, tra la passività delle eterne maggioranze silenziose, la tendenza a ringraziarsi i fautori dell'astensione, la paura di molti in un momento di così grave crisi economica, la dipendenza nei confronti di chi, con grande inadeguatezza, detiene le redini del potere, è retrogrado, privo di passioni diffuse. E quel che sta succedendo nel centrosinistra, le scelte di rottura di Rutelli - dall'isolazionismo all'astensionismo - non sono fatte per accendere i cuori e le menti che credono fortemente e soprattutto nell'unità e che ora sentono desolazione e delusione. Il modello politico proposto è anche pericoloso perché l'astensione, così come viene predicata dai pulpiti religiosi e «laici», può dar vita, in particolare nei paesi e nei piccoli centri, a una sorta di controllo, non difficile da farsi, sulle opinioni dei cittadini. I votanti saranno segnati a dito. Dovranno mostrare indipendenza quanti varcheranno le porte dei seggi elettorali e questo fa capire come Berlusconi, al governo dal 2001, sia riuscito non solo a non rispettare le promesse, ad aggravare il debito pubblico che nel 2006 potrà raggiungere il 4,6 del prodotto interno lordo, a mettere in moto la procedura d'infrazione dell'Unione europea, ma, parallelamente, a fare arretrare di decenni lo spirito pubblico di un intero Paese. (E si capisce come sarà arduo il compito di chi eredi-

terà una situazione così fallimentare, come sarà difficile ricomporre una società culturalmente dissestata, imbevuta dalle mode dell'avanspettacolo). La Chiesa, poi. Il Papa tuona dalla Basilica di San Giovanni in Laterano e non ha neppure bisogno di nominare il referendum e la fecondazione assistita, tanto la sua orazione è stata mirata, intrisa del suo pensiero sull'«intangibilità della vita umana dal concepimento al suo termine naturale». Ha parlato anche di «banalizzazione del corpo» e di «svilimento dell'amore umano». Le parole risuonano con solennità, quel che difetta è la vita vera. A proposito della legge 40: non viene neppure in mente a Benedetto XVI, in nome del gelo teologico, la sofferenza profonda che potrebbe essere risparmiata alle donne e agli uomini con una legge che permetta tra l'altro la ricerca scientifica sulle cellule staminali, in grado di offrire più di una speranza agli ammalati dei morbi di Parkinson, di Alzheimer e ai diabetici. E perché, proprio in nome dell'«amore umano» non permettere ai genitori portatori sani dell'anemia mediterranea che vogliono avere figli senza quel male, di poter fruire delle tecniche di fecondazione assistita? Il dolore del mondo è un'astrazione da manuale? Il dolore di quei bambini e dei loro genitori non conta nulla? È consequenziale che la vittoria del no al referendum sulla legge 40 abbia come traguardo successivo l'abolizione della legge 194 sull'aborto, una contraddizione. Anche per il papa Giovanni Paolo II quella legge era la grande nemica. Hanno poco da smentire, per non creare timori e perdere un bel po' di astensioni, gli alabardieri del nuovo papa. (È semplicemente la legge del più rispetto al me-

no). Altro che «Tevere più largo», altro che liberi e distensivi rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica. È rinata la questione romana per l'oltranzismo papalino, esagerato, forse controproducente, per il radicalismo, l'estremismo e la subalterneità degli ex democristiani che non hanno né la saggezza né il senso dello Stato della generazione di De Gasperi. Il cardinale Ruini si esprime davanti ai vescovi come il governatore della cara Italia. Ordina, consiglia, dispone. E pensare che dopo decenni di conflitti e di ingerenze politiche pareva che i rapporti tra la Chiesa e lo Stato si fossero composti. Malgrado l'articolo 7 della Costituzione: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale». (E infatti Craxi, il 18 febbraio 1984, firmò con il cardinale Casaroli un nuovo Concordato). L'articolo 7, nel 1947, divide la Costituente. Croce, Nitti, Orlando, furono sommatamente critici in Assemblée, dissero che quello era l'articolo di un trattato internazionale inserito per un errore di carattere giuridico in una carta costituzionale. Per Piero Calamandrei fu una battaglia perduta. Polemico con Togliatti, favorevole all'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione in nome della pacificazione religiosa e della ragione politica, disse nella seduta del 20 marzo 1947: «La Costituzione, quella che noi stiamo discutendo, è l'atto di una sola sovranità: del popolo italiano, della Repubblica italiana». La fede laica era allora profonda.



## PUGLIA L'incredibile impronta

Non è la traccia di una presenza aliena. L'enorme impronta (85 metri di lunghezza per 30 larghezza) è stata realizzata per la nuova campagna pubblicitaria della Nike.

## Semplicismo della legge, complessità della vita

ANDREA RANIERI

**È** indubbio che sul referendum sulla procreazione medicalmente assistita ognuno è libero di esprimersi come vuole, e che l'astensione è un'opzione assolutamente disponibile e lecita. E che sarebbe sbagliato assumere le diversità di sguardo al referendum come discriminanti che pregiudichino l'unità del centrosinistra e la possibilità di costruire un comune programma di governo. Pur tuttavia ci sono, nelle motivazioni con cui Rutelli spiega la sua astensione, alcuni elementi che è necessario discutere apertamente, perché riguardano la natura della proposta che stiamo costruendo e l'idea di politica che ne sta alla base. Una in particolare balza agli occhi: la complessità dei problemi - sostiene Rutelli - avrebbe dovuto consigliare il ricorso al referendum, onde evitare, da parte dei promotori, semplificazioni sbagliate e fuorvianti. Insomma, la sintesi del messaggio potrebbe essere: quando i problemi sono complessi, è bene affidarsi alla politica istituzionale, altrimenti, se ci si rivolge al popolo, si fa, pressoché inevitabilmente, della demagogia. Mi pare che la storia d'Italia di questi ultimi anni ci dica esattamente il contrario. È la storia di un popolo che ha via via rifiutato le semplificazioni del berlusconismo, le ricette demagogiche con cui si prometteva un immaginario futuro luminoso, e che ha preso progressivamente coscienza della novità e della difficoltà dei problemi, e ha persino trovato le strade, a partire dalla propria vita, dal proprio lavoro, dalle proprie imprese, dai propri territori, per rispondere alle sfide della complessità. Si deve a questo popolo se l'Italia è ancora in

complessità della questione metteva in campo. Non è una semplificazione fra le tante far derivare dall'opinione, anch'essa legittima ma vivaddio un'opinione, della "personalità" dell'embrione una serie di divieti, dalla diagnosi preimpianto al numero standard di tre embrioni da impiantare al divieto di congelare embrioni, gravemente lesivi dei diritti e della salute delle donne? Alcune di queste cose i più sensibili fra i fautori del mantenimento della legge dichiarano suscettibili di revisione e di aggiornamento. Ma quello a cui non danno risposte è perché questa operazione di rettifica non è stata possibile durante la discussione della legge, e in particolare perché non si è lavorato attivamente allora a trovare una posizione che potesse rappresentare l'articolazione di posizioni e di sensibilità presenti nell'Ulivo. Credo che ciò sia accaduto perché ha cominciato a funzionare, già durante questo dibattito, l'idea di una specializzazione per aree di influenza e di prossimità delle forze dell'Ulivo, con la maggioranza della Margherita che pensava se stessa come l'area del centrosinistra deputata a dialogare in esclusiva con le gerarchie della Chiesa, e destinata a rafforzarsi per la capacità di attrazione verso le aree moderata-

te del mondo cattolico in crisi col berlusconismo. Una scelta di questo tipo può provocare l'impossibilità di raggiungere una posizione unitaria nel centrosinistra, su questioni decisive per costruire consenso intorno alle capacità di governo dell'Unione e alla Federazione come nuovo soggetto politico riformista. La persona, le sue scelte morali, l'orizzonte di valori in cui si ragiona sulla vita e sulla morte, potranno sempre meno essere "declassate" a questioni su cui vale la libertà di coscienza, perché sempre di più è a partire da qui, dal senso da dare alla propria vita, che le persone si avvicineranno alla politica, che le faranno domande decisive. È su questo punto che sarebbe stato, che è più che mai necessario, un salto di qualità. Altrimenti da una parte l'essere cattolici si riduce all'acquiescenza alle gerarchie, e dall'altra la laicità rischia di diventare laicismo. Penso che tutto ciò non faccia bene nemmeno alla Chiesa, che ha bisogno di costruire patti con l'insieme della società e delle culture del nostro Paese. E che il compito dei laici, credenti o no, sia proprio quello di farle avvertire questa esigenza, di invitarla ogni volta a misurare la distanza tra una convinzione spirituale e religiosa e il suo diventare legge vincolante per tutte le donne e gli uomini di questo Paese. È quello che non riesce a fare un bipolarismo così rude da spingere le componenti cattoliche, o meglio le componenti in cerca di consensi nel mondo cattolico, a tirare per la giacca dalla propria parte le gerarchie, assumendone passivamente il messaggio. Il semplicismo della legge nasce da qui. Ed è una fortuna che la reazione a tutto questo non sia stato l'«exi», il ritirarsi delle perso-

ne in se stesse, ma la «voce», di coloro che vogliono impegnarsi a discutere e capire, che sanno la complessità della vita, e i dilemmi morali che il rapporto tra la scienza e la fede, tra la scienza e la vita, propongono loro ogni giorno. Nelle assemblee, nelle riunioni sul referendum, questa complessità l'ho sentita vivere. Non ho sentito né anatemi né minacce. Tanto meno la fede acritica nello scientismo e la voglia di nuovi Frankenstein. Penso anzi che in questi incontri pubblici, fra scienziati, medici, politici e cittadini, si sia formata un'idea nuova di responsabilità sociale della scienza, della necessità di un dibattito politico diffuso sulle opportunità e sui rischi che il suo sviluppo comporta. È questo probabilmente il tema più rilevante che la politica dovrà affrontare nel tempo della economia e della società della conoscenza. Sarebbe bello che le ragioni più sentite e motivate del no di Rutelli ai quesiti referendari potessero circolare in quei dibattiti, far nascere magari da lì quella sintesi che il Parlamento non ha saputo trovare. Sapendo che fra quelli che andranno a votare, dopo aver discusso e pensato, c'è, al di là di come voterà, la maggioranza del nostro popolo, quello che sta con noi non solo per mandare a casa Berlusconi, ma per riformare davvero la politica e la società del nostro Paese, e che sa che questa riforma ha bisogno di un loro nuovo protagonismo, di una riduzione della distanza tra governanti e governati, di una diffusa, generalizzata assunzione di responsabilità di fronte agli enormi problemi che il Paese ha davanti. Altro che stare a casa perché le questioni sono troppo complesse.

## Un paradosso del referendum

Carlo Bernardini

**V**orrei sottolineare una grave contraddizione, in qualche modo paradossale, nel comportamento della Chiesa Cattolica in rapporto alla politica italiana. Preoccupata degli imminenti referendum italiani, la gerarchia ecclesiastica sta lasciando da parte problemi assai più immediatamente gravi che, per altri motivi, preoccuperebbero anche noi: la legalizzazione dei rapporti di coppia, il calo demografico e la diffusione degli anticongestivi. È evidente, infatti, che questi problemi sono strettamente legati se non determinati dal precariato che, rendendo instabile il futuro giovanile, impedisce ogni soluzione vincolante come la costituzione di una famiglia e la procreazione. Se la Chiesa fosse coerente, dovrebbe battersi per l'eliminazione del precariato a favore della famiglia: ma così non sembra essere. Il governo attuale dovrebbe essere stigmatizzato da Ratzinger e Ruini come responsabile di una catastrofe sociale che i cattolici non dovrebbero accettare. Ovviamente, noi di sinistra combattiamo il precariato indipendentemente da queste formalizzazioni; ciò non toglie che possiamo ragionare sul comportamento non coerente della "concorrenza" che, in definitiva, sta facendo il gioco della destra e dei suoi simpatizzanti da vicino e da lontano. Spero che gli italiani ci riflettano.

Direttore Responsabile  
**Antonio Padellaro**  
Vicedirettori  
**Pietro Spataro** (Vicario)  
**Rinaldo Giannola**  
**Luca Landò**  
Redattori Capo  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciccone**  
**Ronald Pergolini**  
Art director **Fabio Ferrari**  
Progetto grafico  
**Paolo Residori & Associati**

Redazione  
• 00153 Roma  
via Benaglia, 25  
tel. 06 585571  
fax 06 58557219  
• 20124 Milano,  
via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811  
fax 02 89698140  
• 40133 Bologna  
via del Giglio, 5  
tel. 051 315911  
fax 051 3140039  
• 50136 Firenze  
via Mannelli, 103  
tel. 055 200451  
fax 055 2466499

**EU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**  
Presidente  
**Mariolina Marcucci**  
Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**  
Consiglieri  
**Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini**  
**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale  
via San Marino, 12 00198 Roma  
Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Certificato n. 5274 del 2/12/2004  
Stampa  
• **Sabo S.r.l.**, Via Carducci 26  
• **Sies S.p.A.**, Via Santi 87  
Paderno Dugnano (MI)  
• **Litossud** Via Carlo Presenti 130  
Roma  
• **Ed. Teletampa Sud Srl**  
Località S. Stefano, 82038  
Vulturno (BN)  
• **Unione Sarda S.p.A.**  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari  
• **STS S.p.A.**,  
Strada 35, 35 (Zona Industriale)  
35030 Piano D'Arco (CI)  
Distribuzione  
• **A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27  
• **Publikompass S.p.A.**  
via Carducci, 29 20123 Milano  
tel. 02 24424712  
fax 02 24424550  
La tiratura del 9 giugno è stata di 142.516 copie

**Fra chi andrà a votare, dopo aver discusso e pensato, c'è, al di là di come voterà, la maggioranza del nostro popolo, che sta con noi per riformare politica e società**



**On rentre tard le soir.**



Consumi: da 6,1 a 9,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub> da 160 a 229 g/km.

**In italiano vuol dire:  
da lunedì 6 a sabato 11 giugno le Concessionarie vi aspettano  
fino alle 21, sabato anche con orario continuato, per farvi  
provare Nuova Croma insieme alle altre novità della gamma Fiat.**

**Nuova Croma. La grande auto ritorna a parlare italiano.**

**FIAT**

Italiana in ogni suo dettaglio, con tutto lo stile Giugiaro. Lo spazio interno più grande della sua categoria. Cinque comodi posti e la posizione innovativa del cambio, manuale o automatico a 5 o 6 marce, garantiscono un'esperienza di viaggio impagabile a tutti i passeggeri. Grande spazio anche nel bagagliaio con il sistema "Abracadabra", che aumenta la facilità di carico. E grazie allo Skydome, il tetto apribile panoramico, si può vivere il viaggio in totale libertà. **Fino a 200 CV.** Una gamma di motori diesel Multijet da 120, 150 e 200 CV e benzina da 140 e 147 CV. **Fino a 9 airbag.** Anche la sicurezza non teme confronti: ASR, ESP, 7 airbag di serie, più 2 a richiesta, insieme al navigatore satellitare con telefono GSM dual band. [www.fiatcroma.it](http://www.fiatcroma.it)

**3 anni di garanzia** o 120.000 km. **Mettetela alla prova. Numero verde 800.190.990**



